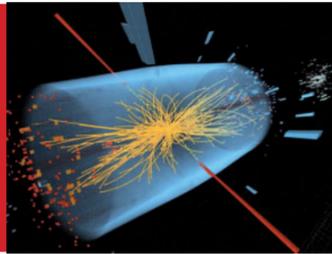




**La viceregina del nuovo Camilleri**  
Fallica pag. 20

**Il Bosone di Higgs È proprio lui**  
Greco pag. 17



**Thelma e Louise multietniche**  
Crespi pag. 18

**U:**

## Il Pd: no alleanze con il Pdl

Sì a Bersani: otto punti per un «governo del cambiamento». La sfida ai grillini

● **La Direzione** dà il via libera al segretario. «Non ci sono piani B» ● **Renzi** non interviene ● **Franceschini** e **Letta**: unità necessaria ● **D'Alema**: con il Cav ogni intesa è impossibile  
COLLINI FRULLETTI ZEGARELLI A PAG.2-3

**Il primo sì il primo no**

PIETRO SPATARO

● È STATA UNA DISCUSSIONE SOFFERTA, CON DIVERSI SPUNTI AUTOCRITICI E QUALCHE eccesso di autocoscienza. Ma non poteva essere diversamente per un partito che aveva creduto fino alla fine nella vittoria e oggi si ritrova invece a gestire un risultato con troppe incognite. Eppure dalla direzione del Pd, alla fine, è venuta un'indicazione che, nel confuso panorama post-elezioni, è oggi l'unica cosa chiara.  
SEGUE A PAG. 4



MONTI

**Il premier: «Meglio le urne di un esecutivo anti-europeo»**



● **Il Prof** riunisce i suoi Squinzi: guai se si torna al voto  
LOMBARDO A PAG.5

CASALEGGIO

**«Vi racconto il manager e le sue dodici regole»**



● **Un ex dipendente** spiega i metodi di controllo del guru 5 stelle  
FABIANI APAG.7

**Nuovo circuito del credito**

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI  
LUCIO GOBBI

Dalle proposte leghiste alle discussioni sui blog del Movimento 5 Stelle, nella campagna elettorale è spuntato più volte - seppur fugacemente - la proposta di istituire delle monete locali. Si tratta senza dubbio di un tema persuasivo e affascinante, soprattutto in periodi di crisi economica.  
SEGUE A PAG. 15

## Fondi negati, uccide due impiegate

● **Un piccolo imprenditore** entra nella sede regionale a Perugia, apre il fuoco e si suicida ● **I testimoni** raccontano: «Gridava mi avete rovinato»

È entrato negli uffici con la Beretta in tasca. Andrea Zampi era pieno di rabbia per un mancato credito alla sua scuola di moda. Ha ucciso due impiegate, una era precaria. La presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini: «Contro i dipendenti intollerabile clima d'odio».  
RIGHI ROSSI A PAG. 9

Staino

RENZI SI PRESENTA IN DIREZIONE: NON PARLA E SE NE VA.



LI HA TROVATI ANCORA TROPPO VIVI. HA DETTO CHE RIPASSA.



IL CASO

**Nei sughi Star tracce di carne di cavallo**

A PAG.12

**SI È UCCISO IL CAPO DELLA COMUNICAZIONE Mps, suicidio a Siena**

Si è ucciso ieri a tarda sera, gettandosi dal suo ufficio a Rocca Salimbeni a Siena, David Rossi, 51enne capo della comunicazione del Monte dei Paschi di Siena.

Storico collaboratore dell'ex presidente della banca Giuseppe Mussari, aveva subito una perquisizione dei militari del nucleo valutario della Guardia di Finanza di Roma, nell'ambito dell'inchiesta dei pm senesi. Ma non era indagato.  
Notizie e aggiornamenti sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)



**VENEZUELA Chavez, addio a un leader problematico per la sinistra**

● **Ma per il Nobel Esquivel** non era un «caudillo»

DE GIOVANNANGELI SACCHETTI A PAG.11

**Napoli, quel rogo che non si spegne**

IL COMMENTO

MAURIZIO DE GIOVANNI

C'è ferita e ferita. I due colpi che hanno deturpato Napoli, nel terribile lunedì nero, corrono il rischio di lasciare un segno profondo, oltre che nel territorio, nella coscienza dei cittadini: e nella loro fiducia nella sopravvivenza della città.  
SEGUE A PAG.13



## LA CRISI ITALIANA

# Bersani incassa il sì del Pd

## «Non c'è un piano B»

- Una sola astensione sulla proposta del segretario che poi chiama Napolitano per illustrare gli otto punti del suo programma
- «Non corteggio Grillo, il M5S va sfidato»

SIMONE COLLINI  
ROMA

Incassa il sì all'unanimità dai membri della Direzione Pd (con un'astensione) e poi telefona a Giorgio Napolitano per illustrargli di persona gli otto punti che intende realizzare guidando un «governo di combattimento». Pier Luigi Bersani inizia a realizzare il piano che aveva illustrato all'indomani del risultato elettorale. Il primo passo era un mandato pieno del suo partito per andare a chiedere l'incarico al Quirinale. E questo, anche grazie all'assenza di riferimenti alle urne anticipate e a toni ultimativi, è arrivato puntuale (nonostante delle assenze che si sono fatte notare, come quelle di Matteo Renzi e di Walter Veltroni).

Ora la partita entra nel vivo, ma anche Bersani muove il primo passo ribadendo la «fiducia» nell'operato del Capo dello Stato, torna a più riprese anche sull'indisponibilità a qualunque operazione che coinvolga il Pdl. «Non sono praticabili accordi di governo con la destra berlusconiana», sottolinea il leader Pd aprendo i lavori della Direzione: «No a una soluzione al di sotto dell'esigenza di cambiamento che il Paese invoca, e il cambiamento non possiamo cercarlo con chi lo ha ostruito fin qui». E poi, nelle conclusioni dopo otto ore di dibattito, prendendo atto del via libera alla sua proposta per un «governo di combattimento», dice partendo dagli otto punti illustrati che «va sfidato» Grillo, e aggiunge: «Di ipotesi B non ne sono venute fuori».

### LA PARTITA DELLE PRESIDENZE

Bersani è il primo a rendersi conto che la strada è stretta e in salita, ma è determinato a percorrerla fino in fondo. La prima condizione per portare a casa il risultato, nel caso Napolitano gli dia l'incarico, è incassare la fiducia al Senato. Sulla carta il leader Pd parte dal sì di 124 senatori, a cui dovrebbe aggiungersi il via libera dei 22 parlamentari di

Scelta civica. L'obiettivo può essere raggiunto soltanto se i senatori Cinquestelle si moveranno a favore. E come si può indurli a farlo? Anche se Bersani ribadisce che il Pd è aperto a soluzioni di «corresponsabilità istituzionali», che riguardino anche i vertici delle commissioni parlamentari, in queste ore sembra perdere quota l'ipotesi che possa essere eletto alla presidenza della Camera un esponente del Movimento 5 Stelle. Dovesse perdurare l'indisponibilità da parte dei parlamentari grillini, potrebbe essere eletto per quell'incarico Dario Franceschi, mentre allo scranno più alto di Palazzo Madama potrebbe andare un senatore di Scelta civica. Bersani non intende «corteggiare» Grillo, ma sfidarlo sul suo stesso terreno, sulla richiesta di cambiamento che è arrivata da queste elezioni. Da qui gli otto punti, che costituiscono una serie di proposte di legge che già da oggi saranno pubblicate on-line, sottoposte a questionari, discussione pubblica e poi portate al centro di una mobilitazione che nei prossimi giorni verrà avviata in tutte le regioni italiane.

### SFIDA A GRILLO IN OTTO PUNTI

Per Bersani questi otto punti costituiscono non solo un programma di governo, in caso arrivi la fiducia, ma anche la base di un programma elettorale nel ca-

...

**Ribadita la fiducia nel Capo dello Stato ma «non praticabili accordi con la destra»**

...

**«5 Stelle aspetta una sorta di autodistruzione? Spera che noi si stia fermi e muti? Se è così sbagliano»**

so si vada a elezioni anticipate. Perché è chiaro che se il Pd vuole approvare quel programma qualificato, nessun accordo di governo con Berlusconi potrà essere siglato. Basta leggerle quelle otto proposte di governo, che hanno al primo posto la necessità di uscire dalla «gabbia dell'austerità», che propongo misure per il fronte sociale e del lavoro, che affrontano il tema dei costi della politica, ma che insistono molto sui temi della moralità pubblica e della legalità. E non è un caso se le prime misure che verranno illustrate nel dettaglio, oggi insieme a Pietro Grasso, sono la legge sull'anticorruzione e quella sul falso in bilancio.

Su questi punti nessun accordo può essere trovato con il Pdl, mentre la sfida è lanciata ai Cinquestelle. «Davanti al Paese ognuno prenderà le sue di responsabilità. In particolare, chi ha avuto il consenso di oltre 8 milioni di elettori deve dire cosa vuol fare di questi voti, per l'Italia. Non ci si può ridurre a una proposta sulla raccolta differenziata. Cinquestelle pensa di scegliere fior da fiore, tenendosene fuori? Aspetta una sorta di autodistruzione del sistema? Spera che noi si stia fermi e muti? Se è così fanno dei conti sbagliati».

Bersani aggiunge nella replica con cui chiude la Direzione la disponibilità ad affrontare anche il «superamento dell'attuale sistema di finanziamento dei partiti», ma «in connessione con il funzionamento democratico dei partiti». E anche questa è una sfida a Grillo, che però risponde a stretto giro pubblicando sul suo blog una lista di dieci punti su cui, a suo dire, convergono Pdl e Pd (che replica sempre via web: «solo falsità, un modo per scappare»).

### APPELLO ALL'UNITÀ

Se i nidi dei Cinquestelle dovessero essere ribaditi in Parlamento, il tentativo di Bersani finirebbe nel nulla e si aprirebbe una nuova fase. Cosa succederebbe a quel punto? Il leader del Pd chiude la relazione con cui avvia i lavori della Direzione con un appello all'unità del partito: «Continueremo a decidere negli organismi ma chiedo che il Pd, pur nel vivo della sua dialettica, garantisca unità. Un Pd che discute come sempre ma che è unito è una risorsa di cui l'Italia non può fare a meno. Il Pd è l'unica forza che può portare

l'esigenza di cambiamento e novità a una dimensione di governo e che può sottrarre il cambiamento all'avventura. Questa è la generosità che deve avere ciascuno di noi, a partire da me, a fare quello che si deve e non quello che si vuole».

L'appello viene raccolto, con un voto che chiude la Direzione all'unanimità. Ma se il «cambiamento di combattimento» non dovesse nascere, bisognerà vedere come reagirà il partito di fronte a nuovi scenari. Bersani, in ogni caso, non abbandona la strategia del passo dopo passo, e registra con soddisfazione il via libera che è stato dato non solo alla sua richiesta di andare a chiedere l'incarico al Colle per il governo di scopo, ma anche alla sottolineatura che non ci sono «ipotesi B» e che «accordi di governo con la destra berlusconiana non sono praticabili». E poi chiude i lavori con questa frase: «Appena sarà chiaro l'andamento dei calendari dovremo fissare l'assemblea anche per la convocazione del congresso».

### PRODI

#### «Io al Quirinale? Per ora penso solo all'Africa»

«Abbiamo bisogno di un abbassamento di toni, dobbiamo passare dall'urlo al dialogo, altrimenti non c'è soluzione». Lo ha detto ieri l'ex premier Romano Prodi, parlando a margine del convegno organizzato a Roma dalla fondazione Farefuturo. «Dialogo rivolto a tutti, prima di tutto all'interno dei partiti». E a proposito di un eventuale dialogo privilegiato con il Movimento Cinque Stelle da parte del Pd, ha sottolineato: «Sulle formule è bene che io non sia nella partita; sto facendo molte riflessioni». Sull'ipotesi del Quirinale, invece, ha risposto: «Ho un programma di viaggi e conferenze all'estero molto nutrito. E poi l'impegno africano è sempre più pesante. Per ora penso solo a questo».

L'ex presidente del Consiglio invita poi a «lasciar depositare la

sabbia» nella confusa situazione politica che si è verificata dopo le elezioni in Italia.

«Insisto sul fatto: lasciamo depositare la sabbia - ha spiegato Prodi ricorrendo a questa metafora -, lo ripeto già da qualche giorno. Con queste tensioni non ci vediamo ancora abbastanza chiaro». Quindi un appello alla «calma, tranquillità, serenità. Guardiamo i contenuti, gli interessi di lungo periodo del Paese e, quando si sarà depositata la sabbia, avremo un orizzonte più chiaro», ha continuato il Professore.

Ma, nella metafora di Prodi, cosa rappresenta la sabbia? Alla domanda dei giornalisti l'ex premier risponde con semplicità: «La sabbia sono le tensioni, le polemiche che ci sono». A chi gli ricorda quanto sia delicata la situazione che il Paese sta attraversando in questo momento, Prodi risponde con un «Lo so». E taglia corto: «Ne soffriamo tutti e non dobbiamo veramente dare noia a coloro che hanno la responsabilità di decidere».

Il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani ieri alla Direzione  
FOTO L'ESPRESSO

## Renzi non interviene: ho parlato in televisione

Un paio d'ore. Tanto è durata la permanenza di Renzi alla direzione nazionale del Pd. Il tempo di ascoltare la relazione di Bersani e un paio di interventi (tra cui quello di Dario Franceschini) e poi il sindaco di Firenze se n'è andato via. Senza prendere la parola. Del resto, fa notare a chi gli chiede il motivo del suo silenzio, quello che aveva da dire l'aveva già detto sia per iscritto (sulla e-news di venerdì scorso) sia in tv, martedì sera da Floris a Ballarò. Sostegno della strada indicata da Bersani per uscire dall'impasse e soprattutto nessuna pugnalata alle spalle al segretario. Anche perché se fosse intervenuto Renzi avrebbe riproposto come primo atto simbolico l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Non per inseguire i grillini, ma per ricostruire una relazione con qualcuno almeno di quei 3,5 milioni di elettori che hanno girato le spalle al Pd. Una sottolineatura che alcuni avrebbero anche potuto leggere come una presa di distanza da Bersani che nella sua introduzione sul tema era stato vago. Tanto che poi nella replica il

### IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

**Il sindaco ascolta Bersani e qualche intervento, poi torna a Firenze. Fa sapere di non voler apparire «sciaccallo» e più d'uno lo critica**



segretario c'è tornato facendo un esplicito riferimento al sindaco di Firenze e aprendo alla possibilità di abolire i rimborsi elettorali. «Ho sentito Renzi e altri - le parole di Bersani - dire che non diciamo nulla sul finanziamento pubblico: dichiaro l'assoluta disponibilità a superare il finanziamento dei partiti. Ma sono norme che vanno messe in connessione con la trasparenza e il funzionamento democratico dei partiti».

Starsene zitto quindi per evitare che qualcuno gli faccia indossare i panni da sciaccallo. Lui lo scontro a viso aperto con Bersani l'ha fatto alle primarie. Ma è Bersani che ha vinto le primarie ed è quindi a lui che spetta l'onore e l'onore di dettare la linea per il Pd che però non è quella Renzi. Insomma il silenzio di ieri per il sindaco va interpretato come una ulteriore prova della sua lealtà verso chi ha vinto le primarie. E non come hanno letto alcuni, ad esempio Cuperlo (ma anche Fassina reputa «grave» la scelta del sindaco), come la voglia di tenersi fuori per costruire pericolosi percorsi paralleli a quelli del «suo» partito. «Suo» perché ora il primo obiettivo di Renzi è superare definitivamente quel pregiudizio ne-

gativo che l'ha accompagnato durante le primarie. Cioè l'essere visto, non solo da gran parte del gruppo dirigente (anche da Floris ha ricordato che solo 2 segretari di federazione su 108 stavano con lui), ma anche da una buona fetta di iscritti democratici come lo sfasciarrozze. Come quello che avrebbe portato (in caso di vittoria contro Bersani) alla divisione del partito e anche del centrosinistra. Quasi un corpo estraneo e sicuramente pericoloso per la tenuta del Pd. Quel sentimento negativo oggi non c'è più. Almeno in tantissimi dirigenti che, raggelati dai risultati elettorali, oggi vedono in Renzi il naturale candidato alla leadership del futuro. A testimoniare c'è anche l'accoglienza che ieri la direzione gli ha riservato, così differente dal gelo in cui si trovò all'ultima riunione (lo scorso gennaio per le liste) a cui aveva partecipato. Ieri per Renzi ci sono state tantissime calorose strette di mano e caldi abbracci. Ecco, ora lo scopo di Renzi è far diffondere questo clima positivo anche alla base del Pd perché la sconfitta alle primarie gli ha insegnato che l'ondata sollevata dalla sua persona da sola non è in grado di fargli vincere la sfida

quando questa si gioca tutta nel recinto del Pd.

Certo, poi le giornate romane del sindaco sono servite anche a coltivare relazioni e contatti. Prima di vedere i parlamentari a lui più vicini martedì sera a cena, subito dopo aver finito la registrazione da Floris, Renzi aveva incontrato vari dirigenti Pd, ma soprattutto il premier uscente. Con Monti con cui ha sì parlato, come ammesso dallo stesso premier, dei problemi di Firenze (risorse per il Maggio musicale), ma anche della situazione politica generale e quindi dei futuri possibili scenari. Un'eventuale alleanza fra i due sta nelle cose, ma al momento, assicura Monti, è prematura. Anche perché prima c'è da vedere quando si tornerà a votare. Roberto Reggi, ex sindaco di Piacenza e già fedelissimo renziano (ma oramai è un po' che i due non si sentono), dice che Renzi è già pronto, tanto che non si ricandiderà a sindaco il prossimo anno. Eventualità immediatamente smentita dal suo portavoce: Renzi punta a rifare il sindaco di Firenze. Che lo farà però non è detto perché nel 2014 ci potrebbero anche essere le nuove elezioni politiche.



## D'Alema: l'impedimento è Berlusconi Franceschini: necessaria l'unità tra noi

● **Otto ore di dibattito e autocritica** ● **Orfini:** «Non siamo stati carne né pesce» ● **Soru:** «Scegliamo di cambiare»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Otto ore di discussione, di autocritica, di presa d'atto che in questa campagna elettorale, che in molti davano per vinta, quello che non ha funzionato è stato il tentativo di connessione con il Paese. Poco cuore, poco orecchio, poca passione, aggiunge qualcuno. Analisi spietata per un partito che si definisce popolare e con il popolo non si è capito abbastanza, uomini e donne che a un certo punto hanno iniziato a guardare altrove e a riconoscersi nelle urla e in quel «mandiamoli tutti a casa» di Beppe Grillo.

La direzione Pd vota compatta - un solo astenuto (alle 8 di sera ancora nessuno sa dire chi sia) - dà il mandato al segretario per avviare quella che in molti, Bersani per primo, ritengono una via stretta e irta di ostacoli, e rinvia la fase due, quella della leadership, la rotta del partito, ma è chiaro che il congresso è già aperto, di fatto. C'è la sinistra dei giovani turchi e di una parte dei bersaniani, ci sono i liberal-veltronian-renziani e poi c'è chi si posiziona sulla sintesi, come Letta, Franceschini. Che sia lo schema del prossimo congresso? Due i segnali che vengono fuori dai moltissimi interventi: allargare l'orizzonte delle alleanze, in vista delle amministrative ma anche delle prossime elezioni (se saranno scongiurate a giugno restano comunque molto vicine) e aprire le porte al cambiamento. «Il messaggio che ci hanno inviato gli elettori ci è arrivato forte e chiaro», dice il vicesegretario.

Poi, c'è un messaggio, (seppur esplicitato da una minoranza) diretto al segretario e agli interlocutori esterni: mai un'alleanza con Grillo, meglio il governo del Presidente. È la posizione dei veltroniani (Walter Veltroni non parla e va via prima della fine dei lavori), di Umberto Ranieri «credo torni l'esigenza di un'iniziativa del presidente di fronte all'impotenza dei partiti», di Magda Negri che definisce «incompatibile» con il Pd il M5s, di Paolo Gentiloni che evoca

direttamente le ipotesi «b» che Bersani lascia fuori da questa discussione. E anche di Matteo Renzi, che se ne va a un certo punto, come ha sempre fatto, anche se questa è una direzione importante. Durissimo Gianni Cuperlo con il sindaco di Firenze: «Buona parte del confronto tra di noi e su di noi ruota attorno al sindaco di Firenze, che forse è venuto a questa riunione ma non prende la parola. Questo è oppure no un nodo che investe la nostra democrazia e riguarda che cos'è un partito, come discute o come decide? Ognuno fa ciò che crede e vuole, va dove crede che sia giusto collocare la sua autorevolezza», ha proseguito, ma «le logiche di percorsi paralleli, di circolazioni extracorporee nella dimensione della politica possano risultare letali».

Poi, c'è chi, come Beppe Fiorini si sofferma più sulle distanze con Grillo che sulle assonanze, ossessionato dal timore del mantra «che per pigliare i voti dei grillini dobbiamo diventare grillini» e chi come Walter Tocci indica un altro percorso: un incarico a una personalità di centrosinistra che non sia Bersani e non invisibile al M5s. Fabrizio Barca, come qualcuno indica?

### EPIFANI

#### «Non paralizziamoci per la sindrome da sconfitta»

Guglielmo Epifani chiede al Pd di non farsi paralizzare dalla «sindrome della sconfitta». «C'è un clima di avvillimento e frustrazione, pensavamo di vincere», ha sottolineato l'ex leader della Cgil alla direzione del partito. Ma adesso «o governiamo questo sentimento e rimettiamo in moto un movimento positivo o anche questi otto punti di Bersani non genereranno nulla. Non possiamo restare con questa sindrome della sconfitta, non si può stare fermi». Secondo Epifani quella da fare non è «una discussione un pò finta con l'idea che i nodi verranno sciolti più avanti nel tempo, qui comincia qualcosa che dovrà trovare delle proposte di merito e delle chiavi per evitare di arrivare al prossimo appuntamento in una posizione di pernicioso subalterità».

Dario Franceschini su Monti: bisogna aprirsi, non chiudersi. Propone la «gestione collegiale» di questa fase delicatissima, ribadisce il «no a qualunque subordinata», ma se «c'è un nuovo bivio ci si riunisce di nuovo e si decide». Piero Fassino invita a portare le otto proposte di Bersani a «vivere nel Paese, perché abbiamo la forza per passare». Massimo D'Alema, «seriamente d'accordo» con il segretario, ribadisce l'urgenza di una svolta in Europa, parla del rapporto con la destra, «non possiamo rinunciare, perché non sarebbe giusto, a ragionare sulla destra e con la destra». Si rammarica «che in un momento così drammatico non sia possibile una risposta in termini di unità nazionale. Purtroppo non è possibile e l'impedimento è rappresentato da Silvio Berlusconi». Rimbalza sul web il suo invito a «liberarci dal complesso dell'inciucio», critica la battaglia sulla rottamazione, «io mi sono autoliquidato felicemente», eppure non è bastata la liquidazione di un'intera classe dirigente, «perché un signore di 65 anni che corre incappucciato e sbatte la porta in faccia viene percepito come il cambiamento».

Dell'Europa parla Stefano Fassina, «è stata al centro delle scelte degli elettori», il giovane turco resta convinto che se fallisse il governo Bersani l'unica via sarebbero le elezioni. Ipotesi, questa ultima, che non viene mai citata dal segretario, condizione per ottenere questa unanimità. Renato Soru, condivide «il sentiero tracciato da Bersani» ma pone una questione su cui in molti torneranno con i loro interventi: «Non abbiamo ancora deciso se vogliamo essere un partito di cambiamento o di conservazione». Si chiede e chiede se la politica abbia «stretto abbastanza la cinghia». Credo di no, la risposta. Rosy Bindi appoggia il segretario, ma non con il calore di qualche tempo fa, parla di un processo di rinnovamento del Pd che non è stato capace di «raggiungere il cuore della gente» e osserva: «Tra la nostra proposta e gli esiti che ci saranno c'è il capo dello Stato e le sue decisioni, che non potranno non trovarci come interlocutori». Lucida l'analisi di Matteo Orfini: in campagna elettorale, dice, «non siamo stati né carne né pesce». «Facciamo fatica a tendere l'orecchio a quello che sta succedendo nella società», dice Marina Sereni, «non abbiamo più alibi», incalza Anna Finocchiaro, indicando nell'accelerazione nel cambiamento profondo la via per uscire dal tunnel.



...  
**Enrico Letta:** «Dobbiamo sfidare Grillo, non rincorrerlo Di fronte al rifiuto della politica tradizionale, non siamo stati all'altezza»

## Rilanciata l'intesa col Prof Per ora e dopo

IL CASO

S. C.  
twitter @simone\_collini

**I**eri ha ricevuto a Palazzo Chigi Matteo Renzi, oggi riceverà Pier Luigi Bersani. Il rapporto tra Mario Monti e il Pd non è di secondaria importanza, in questa fase della crisi e poi in prospettiva per i prossimi passaggi. E non a caso dalla Direzione del Pd sono stati lanciati diversi segnali all'indirizzo del presidente del Consiglio uscente.

Il voto dei 22 senatori eletti con la lista Scelta civica sarà determinante perché il tentativo di Bersani di incassare la fiducia possa anche soltanto partire. Anche se poi, potendo il centrosinistra contare sul voto di 124 senatori, mancherebbero altri 12 sì per arrivare alla faticosa soglia di 158. Ma benché alla Direzione di ieri tutti abbiano accuratamente evitato di citare piani B e l'ipotesi di elezioni anticipate, nel Pd si inizia a ragionare sul rapporto con Monti anche nell'ottica di un ritorno a breve alle urne.

Dario Franceschini ha dato voce al ragionamento facendo riferimento alle elezioni amministrative di maggio, perché ci sarà il doppio turno, perché gli avversari ai ballottaggi potrebbero essere i candidati Cinquestelle e perché, quindi, «a partire da Roma dobbiamo vedere se c'è spazio per allargare il nostro campo». Ma non è solo attorno al voto amministrativo che verte il ragionamento, ora che il voto di febbraio ha fatto emergere un sistema politico sostanzialmente tripolare, con il centrodestra saldamente nelle mani di Berlusconi, i Cinquestelle di Grillo e, sul fronte opposto, il centrosinistra costruito attorno al Pd. Dice Franceschini: «Ora dobbiamo allargare, non restringere. Abbiamo davanti una situazione molto pericolosa e insidiosa, il messaggio vale per il Pd ma anche per il campo democratico più grande. Per i prossimi mesi e anni avremo di fronte due populismi. Quello di Grillo è più ignoto, e servirà un ragionamento: il campo democratico ha preso più del 40% dei voti, se fossimo andati insieme a Scelta civica avremmo vinto in quasi tutte le regioni italiane. Via i rancori della campagna elettorale, nessuno dei nostri dirigenti può dire mai con questo o mai con quello».

Domani Bersani, all'incontro a Palazzo Chigi, andrà soprattutto per ascoltare Monti e capire se alle consultazioni al Quirinale il Professore garantirà il voto di fiducia dei 22 senatori di Scelta civica. Ma se, nonostante anche il sostegno dei centristi, il «governo di cambiamento» non riuscisse a vedere la luce? L'ipotesi della «prorogatio» sta perdendo quota e lo stesso Monti ieri ha detto che sarebbero meglio le urne anticipate di un governo che ci allontani dall'Ue. Un modo per prendere le distanze tanto da Grillo quanto da Berlusconi. Non solo. Dal colloquio che ha avuto con Renzi martedì, Monti ha capito che il sindaco di Firenze non intende assumere l'incarico di presidente del Consiglio di un governo nato da un accordo tra Pd e Pdl, con Grillo che da fuori sparerebbe a palle incatenate. Mentre non è stata chiusa la porta all'ipotesi di guidare nella prossima campagna elettorale un rinnovato centrosinistra, aperto a Scelta civica. Ipotesi che Monti, ieri, a domanda diretta, ha tutt'altro che escluso, limitandosi soltanto a dire che è «prematurato» parlarne oggi.

Possibile che sia Renzi a guidare una coalizione Pd-Sel-Monti, in caso dall'impasse non si riuscisse a uscire se non sciogliendo le Camere (potere che avrà il prossimo Presidente della Repubblica) e andando al voto anticipato? Nel Pd c'è chi non ha apprezzato l'atteggiamento mostrato nelle ultime ore da Renzi, in particolare per la scelta di non intervenire alla Direzione e procedere, per dirla con Gianni Cuperlo, in un «percorso parallelo». E non è escluso che prima delle prossime elezioni, anche se a breve, si tornerà a fare le primarie per scegliere il candidato premier. E Renzi non sarebbe il solo a correre.

Si tratta però di questioni che verranno affrontate a tempo debito. La certezza, al momento, è che sia riesca il tentativo di Bersani di far nascere il «governo di combattimento» sia manchi la fiducia, il nuovo panorama politico impone un nuovo rapporto tra Pd e Scelta civica. Massimo D'Alema, pur criticando la campagna elettorale «distorta» per colpa della polemica di Monti tra centro e sinistra, dice intervenendo alla Direzione del Pd: «In una situazione come quella italiana, la divisione tra le forze europeiste e democratiche è un lusso che il Paese non può permettersi». Un ragionamento, aggiunge, che vale «anche per il futuro».

## LA CRISI ITALIANA

# Lavoro, Imu, sprechi Ecco la proposta Pd

**O**tto punti. Qui di seguito pubblichiamo la proposta del segretario alla Direzione del Partito democratico per lo sviluppo, la crescita e il cambiamento.

### 1. FUORI DALLA GABBIA DELL'AUSTERITÀ

Il governo italiano si fa protagonista attivo di una correzione delle politiche europee di stabilità. Una correzione irrinunciabile dato che dopo 5 anni di austerità e di svalutazione del lavoro i debiti pubblici aumentano ovunque nell'eurozona. Si tratta di conciliare la disciplina di bilancio con investimenti pubblici produttivi e di ottenere maggiore elasticità negli obiettivi di medio termine della finanza pubblica. L'avvicinamento fra austerità e recessione mette a rischio la democrazia rappresentativa e le leve della governabilità. L'aggiustamento di debito e deficit sono obiettivi di medio termine. L'immediata emergenza sta nell'economia reale e nell'occupazione.

### 2. MISURE URGENTI SUL FRONTE SOCIALE E DEL LAVORO

- Pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese con emissione di titoli del tesoro dedicati e potenziamento a trecentosessanta gradi degli strumenti di Cassa Depositi e Prestiti per la finanza d'impresa.
- Allentamento del patto di stabilità degli enti locali per rafforzare gli sportelli sociali e per un piano di piccole opere a cominciare da scuole e strutture sanitarie.
- Programma per la banda larga e lo sviluppo dell'Ict.
- Riduzione del costo del lavoro stabile per eliminare i vantaggi di costo del lavoro precario e superamento degli automatismi della legge Fornero.
- Salario o compenso minimo per chi non ha copertura contrattuale.
- Avvio della universalizzazione delle indennità di disoccupazione e introduzione di un reddito minimo d'inserimento.
- Salvaguardia esodati.
- Avvio della spending review con il sistema delle autonomie e definizione di piani di riorganizzazione di ogni pubblica amministrazione.
- Riduzione e redistribuzione dell'Imu secondo le proposte già avanzate dal

### IL DOCUMENTO

#### Nel programma presentato da Bersani il dimezzamento dei parlamentari, il taglio ai costi della politica e della burocrazia, la nuova legge elettorale

Pd.

- Misure per la tracciabilità e la fedeltà fiscale, blocco dei condoni e rivisitazione delle procedure di Equitalia. Ciascun intervento sugli investimenti e il lavoro sarà rafforzato al Sud, anche in coordinamento con i fondi comunitari.

### 3. RIFORMA DELLA POLITICA E DELLA VITA PUBBLICA

- Norme costituzionali per il dimezzamento dei parlamentari e per la cancellazione in Costituzione delle Province.
- Revisione degli emolumenti di parlamentari e consiglieri regionali con riferimento al trattamento economico dei sindaci.
- Norme per il disboscamento di società pubbliche e miste pubblico-private.
- Riduzione costi della burocrazia con revisione dei compensi per doppie funzioni e incarichi professionali.
- Legge sui partiti con riferimento alla democrazia interna, ai codici etici, all'accesso alle candidature e al finanziamento.
- Legge elettorale con riproposizione della proposta Pd sul doppio turno di collegio.

### 4. VOLTARE PAGINA SULLA GIUSTIZIA E SULL'EQUITÀ

- Legge sulla corruzione, sulla revisione della prescrizione, sul reato di autoriciclaggio.
- Norme efficaci sul falso in bilancio, sul voto di scambio e sul voto di scambio mafioso.
- Nuove norme sulle frodi fiscali.

### 5. LEGGE SU CONFLITTI DI INTERESSE

Le norme sui conflitti di interesse, incandidabilità, ineleggibilità e doppi in-

carichi si propongono sulla falsariga del progetto approvato dalla commissione Affari Costituzionali della Camera nella XV legislatura che fa largamente riferimento alla proposta Elia-Onida-Cheli-Bassanini.

### 6. ECONOMIA VERDE E SVILUPPO SOSTENIBILE

- Estensione del 55% per le ristrutturazioni edilizie a fini di efficienza energetica.
- Programma pubblico-privato per la riqualificazione del costruito e norme a favore del recupero delle aree dismesse e degradate e contro il consumo del suolo.
- Piano bonifiche.
- Piano per lo sviluppo delle smart grid.
- Rivisitazione e ottimizzazione del ciclo rifiuti (da costo a risorsa economica). Conferenza nazionale in autunno.

### 7. DIRITTI

- Norme sull'acquisizione della cittadinanza per chi nasce in Italia da genitori stranieri e per i minori cresciuti in Italia.
- Norme sulle unioni civili di coppie omosessuali secondo i principi della legge tedesca che fa discendere effetti analoghi a quelli discendenti dal matrimonio e regola in modo specifico le responsabilità genitoriali.
- Legge sul femminicidio.

### 8. ISTRUZIONE E RICERCA

- Contrasto all'abbandono scolastico e potenziamento del diritto allo studio con risorse nazionali e comunitarie.
- Adeguamento e messa in sicurezza delle strutture scolastiche nel programma per le piccole opere.
- Organico funzionale stabile, piano per esaurimento graduatorie dei precari della scuola e reclutamento dei ricercatori.

Queste proposte, che non sono ovviamente esaustive di un programma di governo e di legislatura, ma che segnano un primo passo concreto di cambiamento, vengono sottoposte a una consultazione sia riferita alle priorità sia ai singoli contenuti. A questo fine verranno messi in rete l'elenco delle proposte e, via via per ogni singolo punto, i relativi progetti di legge o le specificazioni di dettaglio in modo da consentire una partecipazione attiva all'elaborazione e all'arricchimento dei contenuti.



### IL CALCOLO DEI VOTI

#### Al centrosinistra 125mila in più, M5S primo partito

Il Movimento Cinque stelle è il primo partito della Camera, con 45.372 voti di differenza con il Pd: il M5S ha ottenuto 8.691.406 voti, mentre il Partito democratico 8.646.034. Si tratta di cifre relative ai voti espressi dai cittadini italiani, esclusi i residenti all'estero. A ufficializzare i dati è stato l'ufficio elettorale centrale della Cassazione. La coalizione di centrosinistra ha conquistato la maggioranza con 10.049.393 voti.

Sel ne ha ottenuti 1.089.231, Centro democratico 167.328 e Sudtiroloer Volkspartei 146.800. La differenza tra coalizione di centrosinistra e di centrodestra (9.923.600) è stata di 125.793 voti. Il Pdl ha ottenuto 7.332.134 voti, Lega Nord 1.390.534, Fratelli d'Italia 666.765, La Destra 219.585, Grande Sud-Mpa 148.248. Scelta civica con Monti 2.823.842 voti, Udc 608.321 e Fli 159.378. Totale di coalizione: 3.591.541.

## Il primo sì, il primo no: la difficile prova di Bersani

### L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

#### SEGUE DALLA PRIMA

In questo senso, riprendendo il titolo che *L'Unità* ha scelto ieri, il Pd ha battuto un colpo: si è presentato con una sua proposta sulla quale ora si dovrà discutere e che sarà tema di valutazione per chi si troverà a breve a gestire i passaggi istituzionali della crisi. Semplificando possiamo dire che da quel lungo dibattito durato otto ore sono venuti un sì, un no e un percorso accidentato.

Il sì riguarda la risposta da dare al sommovimento (sociale e politico) che ha trovato la sua espressione nel voto. La cosa più sbagliata sarebbe affrontare quel messaggio con le vecchie tecniche della politica e con il bilancino delle riforme da fare. Il segnale è stato dirimente e altrettanto dirimente deve essere la reazione sul piano del governo. Il tema

è il cambiamento, cioè la capacità di introdurre nella vita sociale e politica del Paese quelle radicali correzioni senza le quali l'orizzonte diventerebbe ancor più buio. La responsabilità di un partito che vuole assumersi il rischio della prova, pur con tutte le incertezze, non può non partire da qui: dal fatto che l'Italia è arrivata a un punto di non ritorno e la miscela tra crisi sociale e crisi politica potrebbe provocare una frattura insanabile e portarci verso un inarrestabile declino. Quello che proprio ieri è successo a Perugia è il simbolo di una drammatica emergenza. Ma se le cose stanno così, non servono pannicelli caldi: serve una terapia d'urto sul fronte dell'economia e su quello della moralità pubblica. Bisogna avere la forza di prendere di petto le politiche dell'austerità e del rigore che, partendo dal cuore dell'Europa, hanno imbrigliato i Paesi membri, punito gli strati più poveri della popolazione e colpito il lavoro. Allo stesso modo bisogna eliminare tutte le tossine che hanno avvelenato la

politica e favorito diffusi fenomeni di corruzione. Sono solo due degli otto punti proposti da Bersani che ci dicono con chiarezza che oggi non serve un governo «low profile». Perché o il nuovo esecutivo avrà la forza di dire al Paese che la musica cambia oppure è meglio non provarci nemmeno. E qui veniamo al no, che è la conseguenza di quel sì. Ieri nessuno ha immaginato la possibilità di quello che viene chiamato «governissimo» e che altro non è che un patto con il Pdl. Su quel versante la strada è chiusa. Ma non tanto - conta anche questo, eccome - perché questa destra italiana è un caso unico in Europa ed è dominata da un uomo come Berlusconi. La verità è che qualunque governo di cambiamento, soprattutto sui temi che abbiamo detto, è lontano anni luce dalle posizioni del Cavaliere. Basti citare due argomenti su tutti: il conflitto di interessi e una vera legge anticorruzione. Ma anche sulle risposte da dare alla crisi del lavoro e alle politiche industriali le differenze sono

radicali. La destra e la sinistra esistono, e la destra è da un'altra parte. L'esperienza della «strana maggioranza» che ha sostenuto Monti, inoltre, sta lì a dimostrare che quel capitolo è archiviato ed è difficilmente ripetibile. Le drammatiche lacerazioni che si sono aperte nel Paese non possono essere curate attraverso la clonazione di vecchie formule che hanno mostrato tutti i loro limiti e provocato danni sociali. A una impetuosa e contraddittoria richiesta di cambiamento non si può più rispondere con le alchimie. E tale sarebbe, comunque lo si voglia battezzare, un governo che cerchi in Parlamento una maggioranza tra Pd e Pdl. Voi direte: tutto bene, ma il Pd non ha la maggioranza al Senato e il governo di cambiamento non si fa senza numeri. Il confronto nel Pd - e siamo al terzo punto - si è svolto ieri con la consapevolezza di questo pesante limite. La strada che ha imboccato Bersani è in salita. Una salita ripida,

lungo la quale gli ostacoli saranno numerosi, le trappole pronte a scattare, gli agguati imprevedibili. Riuscire ad arrivare in cima dipende dalla capacità del Pd di sostenere con forza questo percorso e di essere credibile agli occhi degli italiani e dei suoi interlocutori. Ma anche dal modo con cui gestirà, all'inizio della vita parlamentare, il dialogo istituzionale che è il primo delicato passaggio. Il coinvolgimento di altre forze nella scelta dei presidenti delle Camere e delle commissioni può aprire uno spiraglio, consentire un dialogo che oggi sembra impossibile, favorire un clima di collaborazione indispensabile. Lì si misureranno i no e i sì e lì si capirà anche se il gioco di Grillo resterà fermo al «tutti a casa». È evidente che non sarà una passeggiata. Ma oggi questa, con tutti le ipoteche, è l'unica strada possibile per dare una mano al Paese che vive un confuso declino. Le alternative ora è meglio non prenderle in considerazione. Ma nessuna di queste pare promettere nulla di buono.

# Monti: no a un governo anti Ue

- **Il premier:** meglio votare di nuovo che una maggioranza con Grillo:
- **Squinzi:** tornare alle urne sarebbe uno shock

**NATALIA LOMBARDO**  
nlombardo@unita.it

Lo dice alla fine di una conferenza stampa convocata al solo scopo di far arrivare il messaggio a Bersani nel bel mezzo della Direzione Pd che si stava svolgendo a poche centinaia di metri dalla sede di Scelta Civica: mai al governo con chi è contro l'Europa, tradotto in «montiano», mai a Palazzo Chigi con Beppe Grillo. Il quale non ha ancora risposto all'invito del premier, solo «contatti» col signor Grillo, che sembra abbia intenzione di accettare, mentre oggi Monti vedrà Bersani e domani Berlusconi.

«Se l'alternativa fosse un governo, una maggioranza alla quale noi ovviamente non parteciperemo, orientata a interrompere le riforme strutturali e il tragitto europeo, credo che sarebbe meglio andare a nuove elezioni», dice con chiarezza Mario Monti. Poco prima aveva quasi escluso un ritorno immediato al voto, tema del quale «è prematuro parlare» e che «comunque riguarda strettamente il presidente del-

...

**Scelta Civica diventerà un partito, mentre oggi Fini potrebbe sciogliere Futuro e Libertà**



Mario Monti incontra gli eletti di Lista civica FOTO LAPRESSE

la Repubblica». E sul dibattito arriva l'allarme di Giorgio Squinzi: «Tornare al voto sarebbe comunque uno choc» non risolutivo con questa legge elettorale. Il presidente di Confindustria guarda a «larghe intese» e bolla l'Italia grillina come «agreste e bucolica».

Anche Monti, un po' come il leader 5 stelle, sta a guardare, aspetta le mosse degli altri e soprattutto si affida a Napolitano, del quale elogia la «saggezza». Simmetricamente, il premier uscente potrebbe prendere le distanze dal Pdl in quanto alleato con la Lega, forza altrettanto ostile all'Europa, ma per Andrea Olivero, ora senatore, «l'ideale è un governo Pd, Pdl e Scelta

Civica», convergendo su alcune grandi questioni. L'ex presidente delle Acli ieri era insieme al Prof e agli altri «fondatori»: Andrea Romano per la montezemoliana Italia Futura, il ministro Andrea Riccardi, e Lorenzo Dellai.

Una «prorogatio» del suo governo, Monti la prende in considerazione per due, tre settimane», anche se ironizza sulla smania di andare a Palazzo Chigi, rispetto a quando si è insediato lui nel novembre 2011. A prendersi la patata bollente di salvare l'Italia, è il concetto. Però il Prof è ottimista sia sul fatto che il Paese «non sia ingovernabile» come allora, né che sia così difficile trovare convergenze tra le forze politi-

che. Quanto a un Monti bis, la formula non viene nominata ma neppure esclusa, dipende dal Capo dello Stato. «Entare io in un governo? Nessuno me lo ha chiesto», risponde invece il professore sull'ipotesi di alleanze. Ma con un certo timore si augura «di non essere né capo, né membro di quel governo» che dovesse far nascere uno scudo anti-spread, misura che dovrebbe essere «votata dal Parlamento».

Potrebbe guardare oltre, Monti, a possibili punti d'incontro con Matteo Renzi, ma ieri non dice altro che «abbiamo parlato di Firenze» e del patto di stabilità. Però fa capire però che aspetta l'uscita di Bersani: sono gli altri partiti a decidere, e ora «ragioniamo con i partiti esistenti e con i leader che ci sono». Il premier uscente sembra aver preso gusto alla politica, cosa che invece gli contesta la sua ministra Elsa Fornero, che quasi si sente tradita («Non ci ha mai detto nulla della sua intenzione di impegnarsi in politica», e «sono sorpresa di vederlo recitare un ruolo che non è il suo»). Il Prof, invece, è soddisfatto del risultato elettorale della sua lista e non risponde alle critiche che gli ha rivolto D'Alema.

Ormai i montiani dicono «al partito», hanno già promosso Scelta Civica a forza politica strutturata, mentre Futuro e Libertà oggi potrebbe siglare lo scioglimento in una riunione che si annuncia infuocata a via Poli, dove già si fanno gli scatoloni, con Fini e i «futuristi» dall'illusione svanita. Ieri Monti e i big del nuovo partito centrista hanno incontrato gli eletti, 37 alla Camera e 22 al Senato, nella sala della Mercedes: un po' come i grillini si sono conosciuti, ma con più tempo «per ascoltarsi», raccontano. La scelta dei capigruppo sarà difficile, anche perché saranno gruppi comuni con l'Udc.

## Consultazioni al Colle entro il 20 marzo

- **Il percorso istituzionale dai tempi dell'elezione dei presidenti delle Camere**

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

A mezz'ora di distanza l'una dall'altra, la Camera dei deputati alle 10,30 e il Senato alle 11, le assemblee parlamentari uscite dalle urne si riuniranno per la prima volta venerdì 15 marzo. Da quel momento, da quando cioè si procederà all'insediamento degli eletti e, quindi, al primo atto che è la nomina dei presidenti, e poi l'adesione ai gruppi, comincerà il percorso verso le consultazioni che il Capo dello Stato terrà con gli stessi presidenti e con le forze politiche per dare l'incarico di formazione del nuovo governo.

I tempi di lavoro delle Camere, che sono state invitate da Napolitano a lavorare «con la massima sollecitudine», condizioneranno dunque la data in cui il presidente dovrà impegnarsi a trovare una soluzione per dare un governo al Paese. Al Quirinale sono pronti per il pomeriggio del 19 marzo ma la data potrebbe slittare al 20. Le Camere dovrebbero farcela, decidendo di lavorare il sabato e anche domenica 17, giornata in cui sarà celebrata l'Unità d'Italia, accogliendo così la sollecitazione del Colle.

Il primo atto del presidente, concluse le consultazioni, dovrebbe essere quello dell'incarico a Pier Luigi Bersani, il leader del partito che è arrivato primo ma non ha vinto, e che si presenterà al Quirinale con il programma in otto pun-



Il presidente Napolitano

...

**La prima seduta del Senato sarà presieduta dal senatore a vita Emilio Colombo**

ti che è stato discusso e approvato dalla direzione del Pd. Il segretario lo ha illustrato a Napolitano ieri sera nel corso di una lunga telefonata, un gesto di attenzione e cortesia.

Se l'incarico a Bersani, che non si può definire esplorativo, non dovesse arrivare a positiva conclusione, allora il Presidente della Repubblica si troverebbe nella necessità di individuare una personalità cui affidare l'incarico di trovare una maggioranza parlamentare tale da condurre in porto alcune riforme, sociali e costituzionali, a cominciare dall'indispensabile (è sotto gli occhi di tutti) riforma elettorale che consentirà di superare il bipolarismo, ormai superato dai fatti. Questo governo dovrà essere composto da personalità capaci, nella loro trasversalità, di guadagnarsi il consenso necessario ad arrivare a centrare l'obiettivo delle riforme. Non un governo tecnico, quindi, che inevitabilmente riporta alla recente esperienza di Monti ma che aveva scopi diversi a cominciare da quello di fronteggiare l'emergenza economica. Non un governissimo perché appare impossibile un dialogo tra centrosinistra e centrodestra. Quindi si andrebbe a un governo del Presidente con Napolitano a fine mandato.

### PRESIEDE EMILIO COLOMBO

Il senatore più anziano è Giulio Andreotti ma toccherà presiedere la seduta ad Emilio Colombo che darà il via ai lavori che porteranno all'elezione del presidente dell'assemblea che, dati i numeri, appare la più complessa da gestire. Si procederà venerdì 15 con due votazioni in cui sarà necessaria la maggioranza assoluta dei voti dei componenti l'assemblea. Nel caso che questi ultimi non diano esito positivo, è sufficiente nel terzo scrutinio la maggioranza assoluta dei voti dei senatori presenti. In caso di esito negativo il Senato procede nello stesso giorno al ballottaggio fra i due candidati che abbiano ottenuto nel precedente scrutinio il maggior numero di voti e viene proclamato eletto quello che consegue la maggioranza, anche se relativa. A parità di voti è eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età.

## Vendola: rimango a governare la Puglia

- **Con un tweet conferma la decisione annunciata a l'Unità**
- **Resta presidente nazionale di Sel**

**RACHELE GONNELLI**  
ROMA

Ci sono nuove ufficialità e protocolli nella politica di oggi e Twitter, la piattaforma social con l'uccellino azzurro, pare abbia assunto il crisma della vecchia carta bollata. Così, anche se lo aveva già annunciato in una recente intervista postelettorale rilasciata a l'Unità e anche sul *manifesto*, è di ieri il cinguettio che ha fatto il giro della blogosfera con cui Nichi Vendola conferma che non entrerà in Parlamento. Anche se è stato eletto e in varie circoscrizioni. «Continueremo sino a fine legislatura a fare del bene a questa terra, a provare a dare risposte con politiche pubbliche ai problemi». È questa la frase con cui il leader di Sinistra ecologia e libertà ufficializza la volontà di rimanere governatore della Puglia fino a scadenza mandato nel 2015. Oltre a rimanere presidente di Sel.

Non ha intenzione di fare Cincinnato ma di proseguire l'esperienza di quello che ha sempre esibito come «laboratorio Puglia», una giunta che è riu-

...

**Il messaggio ai 5 Stelle: «Invidio Crocetta, che con loro ha deciso di abolire le Province»**

uscita a mettere a segno importanti risultati sia dal punto di vista degli indicatori economici, sia sul piano dell'innovazione. E ciò nonostante nelle ultime elezioni non è riuscita a contribuire al rilancio pugliese del centrosinistra, che proprio in Puglia ha subito una delle più pesanti battute d'arresto di tutto il Meridione.

Ieri insieme al tweet con cui annunciava la sua decisione, Vendola ha rilasciato anche un'altra, significativa dichiarazione a proposito del recente atto con cui il collega della Sicilia Rosario Crocetta ha abolito le Province nella sua Regione. «Invidio Crocetta», ha detto Vendola e ha aggiunto: «Le Province sono luoghi in cui si sovrappongono e si moltiplicano i poteri, le prerogative e le competenze. L'esperienza fatta in Puglia è questa: tranne pochissime e lodevoli eccezioni, sono luoghi che rispondono con una scarsissima qualità di governo alle poche prerogative che hanno, dovrebbero fare poco e lo fanno molto male. Spero che il prossimo governo metta mano quanto prima a questa vicenda. È meglio chiuderle le Province, sarebbe prima di tutto un buon risparmio». Un segnale di attenzione al modello Sicilia, visto che l'abolizione delle Province da parte di Crocetta ha trovato l'appoggio dei consiglieri siciliani Cinque Stelle. Movimento con cui i 44 neoletti di Sel vorrebbero inaugurare una collaborazione in Parlamento. Per Angelino Alfano, segretario Pdl, invece la rinuncia di Vendola «svela in anticipo il fallimento del progetto di governo del Pd». Per Alfano la sua collocazione sarebbe dovuta essere quella di vicepremier a fianco di Bersani. E si congratula con i suoi perché «lo hanno costretto a rendere finalmente pubblica la sua decisione».

## LA CRISI ITALIANA

# Grillo: dialogo chiuso «Il Pd parli col Pdl»

- **Sul blog la risposta a Bersani ● Dario Fo scatenato: «Dal Pd mercato delle vacche»**
- **Don Gallo: «Beppe faccia un referendum online e la capogruppo Lombardi si dimetta»**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Punti in comune? Il Pd ne ha molti di più col Pdl che con il Movimento 5 stelle. Non per niente hanno governato per un anno e più insieme...».

Beppe Grillo affida la sua risposta agli 8 punti di Bersani a un corsivo sul suo blog a firma «Ernesto». Un modo per tenersi le mani libere in vista delle consultazioni al Quirinale, bocciando la proposta del Pd ma senza metterci la firma in prima persona. Tra i punti in comune tra Pd e Pdl, il corsivo grillino cita la Tav, il Fiscal compact, il pareggio di bilancio le missioni di pace, gli F-35, lo «smantellamento» dell'articolo 18, la perdita della sovranità monetaria, il sì ai finanziamenti alla scuola privata e ai rimborsi elettorali.

Sempre sul blog, Dario Fo con un video smette i panni di mediatore tra Pd e 5 stelle (che lui stesso aveva indossato dopo l'esito delle elezioni) e confeziona una pièce per bombardare i «manovratori centrosinistri», in perfetto stile grillino. Secondo Fo, «fa bene Grillo a denunciare il mercato delle vacche orchestrato da parte di alcuni esponenti Pd, che cercavano di coinvolgere persone del Movimento 5 Stelle con l'intento di offrire loro cariche in un ipotetico prossimo governo». Prove di questa accusa, il Nobel non ne porta. Ma, concorda con il comico, «è un metodo puttanesco di fare politica». Che fallirà, «perché nessuno dei 5

stelle è disposto a vendersi», e perché «questa non è la solita solfa dell'inciucio con tangente, ma l'inizio di una rivoluzione».

Con toni tra il sarcasmo e il pecoreccio, Fo cita le «natiche» dei grillini che sarebbero oggetto di molestie da parte dei democratici, e assicura: «La manfrina del gatto e la volpe la conosciamo già da tempo». Il concetto politico è chiaro: Fo si fa portavoce delle ansie dei grillini di dare un appoggio a un «capo danza di governo» che, una volta ottenuta la fiducia, freni il rinnovamento con le sue «omelie», con continui rinvii che lascerebbero la truppa a 5 stelle «beffata e cornuta».

Per un mediatore perduto, un altro «paciere» si fa avanti con forza: il prete di frontiera di Genova don Andrea Gallo, che invita il «caro Beppe» a fare un referendum tra i suoi milioni di elettori per chiedere se sono «d'accordo a sedersi ad un tavolo con il centrosinistra». «Chi ha veramente a cuore il bene comune dovrebbe cercare di trovare uno spiraglio in queste tenebre. Anche se non è facile vediamo questi voti di metterli insieme perché altrimenti è un gioco al massacro». Secondi...

**Il senatore 5 stelle Vacciano: «Il leader premier? Impossibile, è stato condannato»**

do don Gallo, basterebbe «un anno di esperimento». Per fare insieme, 5 stelle e Pd, «le riforme più importanti come la legge elettorale, il conflitto di interessi, eliminare le pensioni d'oro, dimezzare i parlamentari e combattere la disoccupazione, l'evasione fiscale e la corruzione». «Sarebbe anche un modo per mettere alla prova il centrosinistra che si deve presentare senza boria», conclude. «Non c'è incompatibilità, c'è solo incomprensione».

Don Gallo attacca senza giri di parole Roberta Lombardi, la neo capogruppo 5 stelle alla Camera che ha elogiato il fascismo delle origini: «Non esiste, non sa cos'è il fascismo: arroganza, razza superiore, vada a rivedersi la storia, approfondisca. Il fascismo è la negazione della democrazia. Se sostiene un fascismo buono si dovrebbe dimettere, come fa a restare in un parlamento dove Mussolini li ha mandati via tutti?».

Tra gli eletti 5 stelle di Bologna, invece, la capogruppo viene difesa a spada tratta. «Contro di lei solo strumentalizzazioni ipocrite, nel 2009 scese in piazza con la Costituzione in mano. Si giudica una persona senza neanche conoscerla», scrivono in una accorata nota. Intanto, il senatore grillino Giuseppe Vacciano apre a un governo Rodotà: «È una persona meritevole, tra i nomi che ho sentito lui potrebbe essere la persona giusta». E Grillo premier? «Assolutamente no, non risponde ai nostri requisiti perché ha subito una condanna per omicidio colposo».

L'economista francese Jean Paul Fitoussi (indicato dal professore grillino Mauro Gallegati come collaboratore sul programma 5 stelle), smentisce categoricamente: «Non conosco Beppe Grillo, non l'ho mai incontrato e non sono né sarò suo consigliere».



## PAROLE POVERE

### Se Giuda arriva al quindici per cento

TONI JOP

● *Ce ne siamo accorti che stiamo ben dentro uno scenario che, per virtù di Grillo, ondeggia tra Vecchio e Nuovo Testamento? Al solito, le parole sono illuminanti, più loquaci di un documento d'identità. Ebbene, l'uomo che ora cavalca un'onda popolare trionfante al grido moralmente epico «vi spazzeremo, spazzeremo la città dei morti, dei cadaveri putrefatti», ha avvertito vicini e*

*lontani che qualcuno lo tradirà. Cioè, a pochi passi dalle mura di Gerico e del loro auspicato crollo, il Megafono dei Cinque Stelle si accomoda ecumenico al tavolo dei suoi promossi in Parlamento, dei suoi più fedeli discepoli e li avvisa, prevede, parla. Siamo passati dalla Bibbia, dove regna un dio spesso burbero e non di rado favorevole alla tabula rasa, ad una immagine*

## «Casaleggio punta a costruire un gruppo controllabile»

**D**i lui Dario Fo ha detto che «è un timido che usa con attenzione le parole». Che è una «persona sottile, ironica e molto intelligente». Una «persona da scoprire». Quando nel 1998, poi nel 2003, pubblicò due libri per le edizioni de Il Sole 24 Ore (Movie Bullets e WebDixit) pochi lo conoscevano. Allora Gianroberto Casaleggio era «solo» un quotato manager, un ambizioso sperimentatore di nuove tecnologie applicate all'impresa, all'informazione, alla cultura. Un fautore, probabilmente, della politica partecipata. Ma non ancora un guru riconosciuto da milioni di persone. Né tantomeno il co-fondatore di un Movimento che oggi, senza alcun incarico politico o istituzionale, indica a dei parlamentari se votare o meno la fiducia a un governo. Allora Casaleggio era l'amministratore delegato della Webeeg spa, un gruppo multidisciplinare per la consulenza delle aziende e della pubblica amministrazione in Rete, che faceva capo al gruppo Olivetti prima e a Telecom poi e aveva come obiettivo il posizionamento delle aziende in Internet. In questa società all'epoca lavorava un giovane programmatore informatico, diventato qualche tempo dopo, project manager, Mauro Cioni, e con lui alcuni di coloro che in seguito hanno fondato la Casaleggio Associati. «Di fatto gli attuali soci e anche molti dipendenti sono tutti ex-Webeeg: Bucchich, Eleuteri, il figlio di Casaleggio Davide, Benzi, tutti appartenenti al suo cerchio magico di Milano, diciamo i più legati a lui per riconoscenza e magari anche opportunismo. Benzi (Maurizio, candidato alla

### IL CASO

TULLIA FABIANI  
ROMA

**Mauro Cioni, giovane programmatore informatico, ha lavorato a lungo per il «guru» dei 5 stelle: «Dai fallimenti ai 12 comandamenti»**



Camera, in Lombardia, ma secondo dei non eletti, ndr) nel 2005 organizzò il primo Meetup del M5S. E pensare oggi che di Casaleggio si diceva fosse sempre stato un leghista convinto fa abbastanza sorridere».

Cioni lavorava a Bologna mentre la sede principale della società era a Milano: «All'inizio la società si chiamava Logicasiel poi Webeeg dal 1997 al 2007. Casaleggio era già in Logicasiel quando io arrivai nel 1997 e se ne andò nel 2003. In quel periodo mi capitava di incontrarlo qualche volta. Eravamo circa 250 dipendenti, poi cavalcando la bolla di Internet ci fu il tentativo di andare in borsa a inizio 2001. Webeeg divenne un gruppo di circa 850 persone tramite acquisto e acquisizioni «a freddo» di altre aziende (Software Factory, TeleAp, Garage e altre minori). Venne fatta una massiccia campagna promozionale, di marketing, fu potenziata l'immagine dell'azienda, furono promosse molte persone a dirigenti e progettata l'apertura di sedi all'estero. Però a un certo punto non se ne fece più niente. L'azienda cominciò ad andare male, a perdere soldi pur continuando a mantenere l'immagine esterna all'americana con grande spreco di risorse. A inizio 2003 Casaleggio fu allontanato e venne chiamato un nuovo Ad che iniziò una campagna di risanamento», racconta Cioni.

### DIETRO LE QUINTE

Che l'uomo e il manager Casaleggio fosse, come dichiarato da Fo, una persona intelligente e schiva lo ricorda anche Cioni; tanto schiva da lanciare un movimento politico restando il più possibile dietro le quinte, evitando ogni candida-

tura o coinvolgimento diretto. Salvo però dettare la linea insieme a Beppe Grillo, chiamato proprio da lui a metterci la faccia. «È una persona dalle idee forti, ma senza una gran carisma e molto timido. Difficilmente ti guarda in faccia quando ti parla... la sua gestione dell'azienda poteva essere una gestione vincente se applicata correttamente e non portata a estreme conseguenze».

Tra le particolarità della gestione aziendale Cioni ricorda i dodici comandamenti: «Erano parte della strategia mirata a creare un gruppo coeso, per far sentire tutti parte di una realtà unica e vincente, con una linea condivisa e ben riconoscibile; col senno del poi, per creare un gruppo controllabile. I comandamenti, come anche Max Netroom o il simbolo dell'uovo a rappresentare appunto la Webeeg, o i webcorner o le altre iniziative creavano un senso di appartenenza, una realtà riconoscibile in cui, volendo, ci si poteva immedesimare e fare parte dello stesso gregge. Tra i vari che ricordo - continua Cioni - quelli più ipocriti sono "assenza di competitività interna" e "trasparenza nei rapporti interni ed esterni" perché era ben noto a tutti che ci fossero delle lotte. Di fatto non veniva tollerato il dissenso, l'indipendenza di pensiero. Molta forma e poca sostanza, perché quando le persone cercavano davvero di proporre iniziative nuove ma non allineate, venivano stroncate o almeno riportate nell'alveo aziendale».

Ma che c'entra tutto questo con il Casaleggio di oggi? Con il personaggio che rilascia interviste al Guardian e condiziona il futuro del Paese? Che il risultato raggiunto, in termini di visibilità, partecipazione e consenso, fosse

già un obiettivo ai tempi di Webeeg? «Non lo so, secondo me la cosa si è ingigantita oltre le sue previsioni - dice Cioni - ho l'impressione che il suo sia un mix tra una chiara visione del mondo e un certo spirito di rivalsa. Casaleggio è stato di fatto cacciato da Webeeg a seguito dei risultati disastrosi della sua gestione. E credo adesso si compiaccia della sua capacità di convogliare le opinioni, di controllarle e di creare un gruppo di persone che devono tutto a lui; non credo voglia governare davvero, credo voglia dimostrare di essere capace di organizzare una specie di esercito di entusiasti. Anche ai tempi di Webeeg il suo chiodo fisso era far diventare il sito dell'azienda tra i primi siti mondiali. Fare apparire l'azienda più che governarla. Col M5S non si può dire che non gli non sia riuscito. Lui e Grillo sono stati in grado di organizzare da niente un movimento innovativo, composto per lo più da giovani, entusiasti e riconoscenti. Questi ragazzi lavoreranno giorno e notte per portare avanti le idee del Movimento, non ho dubbi. Ma il problema è che hanno accettato fin dall'inizio che la loro indipendenza fosse limitata».

Il visionario, timido, ironico e intelligente potrebbe dimostrare che non è così; potrebbe farsi scoprire ben disponibile a tollerare non solo il dissenso, ma soprattutto le libere iniziative dei parlamentari; senza interferenze, senza diretto ed esclusivo controllo, confermando piuttosto quanto detto a piazza San Giovanni qualche settimana fa: «Per uscire dalla crisi in cui versa l'Italia serve trasparenza, onestà e competenza, altrimenti non cambierà nulla».



Beppe Grillo, lunedì scorso, all'uscita dell'albergo romano dopo l'incontro con i parlamentari M5S FOTO LAPRESSE

# L'ira di Silvio contro Bersani E salta Vespa: «Congiuntivite»

- Forfait stasera a «Porta a Porta».
- Il Cavaliere organizza le truppe: domani ufficio di presidenza prima dell'incontro con Monti
- Sempre pronto alla campagna elettorale

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

La direzione Pd è uno schiaffo, ampiamente atteso ma sempre poco piacevole: con Bersani che esclude «accordi di governo con la destra berlusconiana» e D'Alema che individua nel Cavaliere stesso l'«impedimento» a un governo di unità nazionale.

Una chiusura pesante e senza subordinate. L'ex premier non l'ha presa bene: è furibondo. Ma non ha nessuna intenzione di rimanere fuori dai giochi. Più vogliono tagliarlo fuori, più lui scommette su un ipotetico «piano B» che allontani tanto le urne quanto il potere grillino.

## RIUNIONE DEI GRUPPI

E organizza le truppe. Il primo passo riguarda se stesso: cancellata la presenza stasera da Bruno Vespa. Così come non sarà a Milano in tribunale al processo Unipol. Motivo ufficiale del forfait a «Porta a Porta»: il protrarsi dei postumi della congiuntivite. Ma troppo alto il rischio di lasciarsi prendere dall'ira dimenticandosi il comandamento del basso profilo. Berlusconi vuole mantenere il sangue freddo e aspettare che si compiano le sorti del bersaniano «piano A».

Intanto domani alle 11,30 è previsto a Palazzo Grazioli l'ufficio di presidenza allargato a tutti i big del partito: subito prima dell'incontro con Mario Monti per definire una pax strategica (e soprattutto evitare un'elezione del presidente della Repubblica a maggioranza Democratici-Professore). Venerdì giorno ad alta tensione (oltre che giornata

della donna): quando Ilda Boccassini pronuncerà la sua richiesta di condanna nell'ambito del processo Ruby.

Lunedì, invece, sarà alla riunione dei gruppi parlamentari azzurri. Sul tavolo la complicata partita di questa legislatura (se partirà), il risiko delle poltrone e la campagna elettorale che «o non è mai finita o è già ricominciata», sintetizza un senatore. Berlusconi ragiona sugli organigrammi: per guidare il gruppo alla Camera - dove l'imperativo è «volti nuovi» - si registrano le aspirazioni di Lupi (che invece sarebbe preferito come presidente della Camera) e Brunetta, ma in pole position c'è Mara Carfagna, e in subordine la fedelissima Maria Stella Gelmini.

Diversa la situazione al Senato. Dove il Cavaliere non ha ancora accantonato l'idea di diventare la seconda carica dello Stato, ma soltanto nel quadro di un patto complessivo con il Pd. Non se si trattasse di «briciole per tenerci fuori dal resto». Laddove questa trattativa saltasse, Silvio non esclude neppure di guidare lui stesso il gruppo in una «legislatura di combattimento». In alternativa, sono pronti Schifani e Quagliariello (mentre Cicchitto resta in pista per il Copasir).

Ieri però la linea Bersani ha dato fuoco alle polveri nel Pd. È stata presa come «un grande passo indietro». Molto malumore per la proposta di legge elettorale con doppio turno alla francese, quando l'aspettativa - l'«annusamento» dicono tra gli azzurri - era per una riforma meno lontana dalla bozza Quagliariello-Violante, e dalle infinite riunioni degli sherpa l'anno scorso. Poi, Berlusconi non accetterebbe niente

senza mettere mano in contemporanea all'architettura costituzionale per portare a casa il presidenzialismo. Altro punto nevralgico di disaccordo è l'Imu: alleggerirla non basta, lui vuole toglierla. Così come Alfano, che sta puntando molto sulla diminuzione del peso fiscale, ha sottolineato l'assenza del tema negli otto punti del segretario Democrat.

Soprattutto il Pd non ci sta a prendere la porta in faccia. Protesta Capezzone: «Di tattica si muore». Gelmini: «Bersani si illude di accordarsi con i grillini». Rotondi polemizza con D'Alema: «Dire che lo steccato è Berlusconi, «fuori lui e vi parliamo» è un linguaggio da comunisti. Loro si sceglievano interlocutori e avversari. Il Pd è Berlusconi».

## NO AL 100% DI TECNICI

Il quale sta alla finestra. Aspetta le mosse di Napolitano. La pregiudiziale a votare la fiducia a un eventuale esecutivo Monti-bis si estende - raccontano nel Pd - a qualsiasi esecutivo «tecnico al 100%» perché «significherebbe capovolgere gli assunti della nostra campagna elettorale e pagheremmo un prezzo troppo alto». Il che non vuol dire no, per esempio, a Saccomanni premier (Barca è già considerato politico a tutto tondo) se oltre a ministri tecnici ce ne fossero di area Pd. Più difficile decidere se entrare in prima persona - ma ci sono parecchi passaggi in mezzo, e a via dell'Umiltà lo sanno bene - in un eventuale governo del presidente.

Si vedrà. Il Cavaliere è pronto a rispondere sia alla politica che alla magistratura con la campagna elettorale permanente. Dalla piazza romana del 23 marzo alle «piazze della libertà». Facendo filtrare attraverso *Il Giornale* i suoi sondaggi post voto: centrodestra prima coalizione con il 29,1% contro il centrosinistra al 29,1%. E Berlusconi «primo nella fiducia degli italiani con il 36,2%».

evangelica, appositamente rivisitata e aggiornata. «Almeno il 15% di voi potrebbe tradirmi», ha detto il padrone in quella sua «ultima cena», guardando negli occhi i seguaci stupiti. Nessuno gli ha chiesto: e chi sarebbero i traditori? Diccelo, maestro. Lui sa, loro, ancora, no. Intanto, abbiamo conferma che Giuda c'è e che, diversamente da circa duemila anni fa, incarna una percentuale superiore rispetto al modello evangelico. Allora, essendo dodici gli apostoli e uno solo il traditore, la percentuale - volendo fare i conti - stava

attorno all'otto e qualcosa; adesso è peggio, infatti tutto - direbbero i grillini - va peggio. Ma come è arrivato, Grillo, a quantificare in modo tanto stretto l'ipotesi del tradimento spingendolo ad aggiornare il Vangelo? Questi sono misteri della fede a cinque stelle: mentre intravede la croce per sé, lui ha deciso di ribattezzare il vecchio Giuda in «quindici per cento», nome che pare il frutto della fantasia da comics dell'indimenticabile Andrea Pazienza. Casaleggio la volpe, comunque, sarà tra la folla e al momento giusto urlerà nel coro: vogliamo Barabba.

# Le due settimane che fanno del Cav «un impedimento»

**R**icapitolando: una sentenza oggi; una richiesta di condanna domani; un interrogatorio in quanto indagato per corruzione con i pm di Napoli entro sabato; nel mezzo a questi appuntamenti, cioè domani, l'incontro, in quanto leader della coalizione di centrodestra, con Monti per consultarsi prima del vertice di Bruxelles (14 e 15). Segue una settimana di tregua, utile per far insediare le camere ed elegerne i presidenti. Si riparte il 18, e questa volta il programma prevede le consultazioni per il dare il nuovo incarico di governo in mezzo a due sentenze chiave, il lunedì quella per la signorina Ruby e il sabato quella, di secondo grado, per la compravendita dei diritti tv.

Neanche il più acerrimo nemico dell'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi si sarebbe potuto inventare un calendario di date così diabolicamente intrecciato e ostile. Anche, soprattutto, per questo sono sembrate fin troppo eleganti le parole pronunciate ieri durante la direzione del Pd. «Impossibili alleanze con questo centrodestra» ha tagliato corto Bersani. «La destra esiste e mi rammarico che in un momento così drammatico non sia possibile una risposta in termini di unità nazionale. Purtroppo non è possibile e l'impedimento è rappresentato da Silvio Berlusconi».

In effetti l'«impedimento» questa volta è più che legittimo. Oggi il leader che ha potuto resuscitare il Pdl, partito che mai come adesso è legato al suo fondatore, non sarà in aula, come aveva promesso, per ascoltare il verdetto dei giudici sulla pubblicazione illegittima dell'intercettazione tra l'allora segreta-

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

**Oggi la sentenza Unipol per la telefonata Fassino-Consorte, domani le richieste per Ruby sabato i pm di Napoli. E poi i verdetti del 18 e del 23**

## «SISTEMA SESTO»

### Scarcerato l'architetto Renato Sarno

Dopo quasi cinque mesi di carcere, l'architetto Renato Sarno, ritenuto dagli inquirenti il presunto «collettore» delle tangenti del cosiddetto «sistema Sesto» per conto di Filippo Penati, ha ottenuto gli arresti domiciliari. Sarno era finito in carcere per concussione lo scorso 24 ottobre per aver, secondo l'accusa, preso una mazzetta sotto forma di contratto di consulenza, da oltre 300 mila euro, versata da Edoardo Caltagirone in cambio del permesso per costruire sull'area ex Falck di Sesto San Giovanni. Si tratta di una «tranche» ancora aperta del maxi-procedimento dei pm di Monza Walter Mapelli e Franca Macchia, che hanno dato parere favorevole all'istanza di domiciliari. Nelle ultime settimane, tra

rio dei Ds Piero Fassino e il numero 1 di Unipol. Quella domanda - eravamo nel 2005 ai tempi delle scalate bancarie - che Fassino fece a Consorte: «Ma allora abbiamo una banca (Bnl, ndr)». Il file non fu neppure trascritto ma una manina (Roberto Raffaelli, l'amministratore delegato di Rcs, società che aveva in appalto dalla procura di Milano la registrazione delle telefonate) ne allungò il contenuto a Paolo e Silvio Berlusconi consapevole di fargli un bel regalo. Così l'intercettazione fu pubblicata su *Il Giornale* di famiglia il 31 dicembre 2005. E det-

l'altro, Sarno è stato interrogato a più riprese dagli inquirenti e a verbale avrebbe fatto anche ammissioni chiarendo il suo ruolo nella vicenda delle presunte tangenti. Lunedì scorso, invece, nel filone principale del procedimento il gup di Monza Giovanni Gerosa ha dichiarato estinto per prescrizione - sulla base del nuovo decreto anti-corruzione - il reato di concussione che riguardava il presunto giro di mazzette relativo alle aree ex Falck e Marelli e cioè una delle vicende centrali dell'inchiesta. Sono usciti così dal procedimento il vicepresidente del Consorzio Cooperative Costruttori Omer Degli Esposti e i due consulenti Gianpaolo Salami Francesco Aniello. Per Penati il processo si aprirà invece il 13 maggio.

te il via a una campagna elettorale (politiche 2006) segnandola pesantemente. L'accusa ha chiesto un anno di reclusione per Silvio Berlusconi per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio. Un'accusa istituzionalmente imbarazzante per un premier all'epoca in carica.

Domani, mentre Berlusconi sarà a colloquio con Monti per decidere una linea comune in Europa, l'aggiunto di Milano Ilda Boccassini pronuncerà la richiesta di condanna per il proprietario di villa San Martino e l'ospite delle cene eleganti che, invece, per l'accusa sono state «un collaudato sistema sostitutivo per il divertimento di Berlusconi». «Sistema» per cui l'ex premier è imputato per concussione e prostituzione minorile. La sera i telegiornali avranno un doppio titolo: Silvio e l'Europa; Silvio e le cene eleganti.

Impegni giudiziari anche nel fine settimana. E per la questione che forse pesa di più sulla nascita del futuro governo: la compravendita dei senatori di centro sinistra ai tempi del governo Prodi. I magistrati napoletani dopo due rinvii, lasciano aperta solo la data di sabato, facendo la cortesia di venire loro a Roma in una caserma della Guardia di finanza. Ma se salta anche il 9-dopo il 5 e il 7 - potrebbe scattare l'accompagnamento coatto.

Chiusa la settimana, se ne apre al momento giudiziariamente «libera»

...  
**Scontro Pdl-Csm Carfi, membro togato: «Le parole di Berlusconi rischio per la democrazia»**

prima del gran finale (18-23 marzo). Che ha la perfidia di accavallarsi con la data delle consultazioni al Quirinale. Il 18 è attesa la sentenza Ruby dopo quasi due anni di dibattimento. E il sabato successivo (il 23) il verdetto di secondo grado sulla faccenda della compravendita dei Diritti tv per cui il Cav. è già stato condannato a 4 anni in primo grado per frode fiscale. Il pg ha chiesto pochi giorni fa la conferma della condanna. Comprensiva di interdizione dai pubblici uffici. Quello sui «Diritti tv» è un processo che andrà in prescrizione nella primavera 2014. La Cassazione potrebbe pronunciarsi anche entro la fine dell'anno.

Certo, può andare male, bene, benino, nel senso che Berlusconi potrebbe anche strappare qualche o tutte assoluzioni (come quella definitiva che si profila per il filone Mediatrade).

Ma resta l'imbarazzante intreccio di date e pendenze. A cui il Cavaliere ha risposto attaccando «certa magistratura cancro e patologia del sistema democratico». Ieri il plenum del Csm ha bocciato le parole del Cav. «Mai era capitato di sentire tali accuse da chi ha rivestito importanti cariche istituzionali. Berlusconi ha superato il limite e questo può avere conseguenze gravi sulla tenuta sociale e morale del Paese» ha detto in plenum Paolo Carfi, già giudice in tanti processi milanesi. Il Pdl compatto, da Enrico Costa a Anna Maria Bernini, da Cicchitto a Gasparri, contrattaccava respinto tutto: «Il Csm conferma una patologia ormai tristemente nota ma mai abbastanza deprecata: due pesi e due misure nel rapporto politica-justizia». Uno scontro che il paese, comunque vada, non può più sopportare.

## LA CRISI EUROPEA

# Orbán, svolta autoritaria nel cuore dell'Europa

**V**iktor Orbán trascina l'Ungheria nel fascismo. Se qualcuno pensa che l'espressione sia troppo forte, dia un'occhiata alle modifiche alla Costituzione che sono state proposte dal partito Fidesz, il quale ha la maggioranza dei due terzi in Parlamento necessaria per farle passare, e che lunedì prossimo saranno votate e diverranno leggi. La libertà di espressione e di stampa viene pesantemente limitata. Potranno essere proibiti giornali e trasmissioni che feriscano «la dignità della nazione» e diffondano incitamenti «all'odio». Di fatto viene introdotta la censura. I poteri di controllo della Corte costituzionale vengono annullati: i giudici saranno chiamati a pronunciarsi solo sugli aspetti formali delle leggi. Sono autorizzati i processi politici contro i partiti che il governo giudica «associazioni criminali» (innanzitutto il partito socialista erede del partito comunista, membro attualmente del Pse). La libertà di culto viene garantita soltanto alle religioni «permesse» dal governo e infine viene modificato il diritto familiare: l'unica famiglia di cui si sanciscono i diritti è quella composta da un uomo e da una donna con l'obiettivo dichiarato di procreare.

Formalmente, il complesso di emendamenti alla Costituzione non è d'iniziativa del governo, ma è stato proposto da alcuni deputati di Fidesz, la formazione politica che il capo del governo domina senza discussioni e che - incredibilmente - fa ancora parte del Partito popolare europeo. Non c'è però alcun dubbio sul fatto che le misure autoritarie siano state preparate dal gabinetto Orbán e dal ristretto clan di gerarchi che si stringe intorno all'autocrate. Esse sono le stesse che il governo aveva cercato di varare l'anno scorso e che vennero bloccate prima dalla Corte costituzionale e poi dall'Unione europea. Ora la Corte viene messa in condi-

...  
**Sono proposte del partito Fidesz che in Parlamento ha la maggioranza Lunedì un voto scontato**

### IL CASO

PAOLO SOLDINI

**Ungheria. Modifiche alla Costituzione introducono la censura, limitano la libertà di stampa e di culto e consentono processi contro i partiti**

zioni di non nuocere, giacché si stabilisce un termine prima del quale tutte le sue deliberazioni sono nulle. Quanto alla Ue, esiste agli atti una lettera in cui le autorità di Bruxelles ammonivano i dirigenti di Budapest a non procedere con le modifiche e il governo Orbán, allora, si era piegato perché rischiava di perdere gli aiuti economici dei quali la disastrosa economia ungherese ha un disperato bisogno. Ma ora, evidentemente, lui e il suo partito hanno deciso di andare allo scontro duro, forti della maggioranza che hanno in Parlamento. Oltretutto, l'affondo contro l'Europa segue di pochi giorni la nomina a capo della Banca centrale ungherese di György Matolcsi, personaggio che viene da un milieu legato alla memoria del dittatore fascista alleato di Hitler Miklos Horthy, la cui riabilitazione da parte di Orbán, qualche tempo fa, ha suscitato durissime proteste della comunità ebraica internazionale. Matolcsi si propone di praticare una politica economica «eterodossa» e denuncia un complotto internazionale dei governi dell'Eurozona, di non



Il primo ministro ungherese, Viktor Orbán. FOTO REUTERS

meglio precisati potentati economici e della stampa internazionale contro l'Ungheria. In realtà l'uomo è stato messo al suo posto per distruggere quel poco di autonomia che la Banca centrale era riuscita a conservare nella tempesta scatenata dalle scelte sbagliate del governo, che

hanno portato la moneta nazionale, il fiorino, al livello più basso nei confronti dell'euro.

Ora si aspetta di vedere come reagirà la comunità internazionale e in particolare l'Unione europea. Nei paesi vicini all'Ungheria, come la Slovacchia, la Serbia e la Romania, dove vivono minoranze magiare, i soprassalti autoritari e nazionalisti di Orbán hanno già suscitato, in passato, preoccupazioni e tensioni. La Slovacchia e la Romania fanno parte dell'Unione europea e potrebbero chiedere l'intervento delle autorità di Bruxelles. Le possibilità di contrastare la deriva autoritaria di Budapest in effetti ci sarebbero, come spieghiamo qui accanto, anche se si tratterebbe di procedure lunghe e complicate. Semplice, molto più semplice, sarebbe invece un'iniziativa del Ppe, del quale Fidesz continua scandalosamente a far parte e nel quale gode dell'appoggio del Pdl italiano. Orbán non ha mai fatto mistero dei suoi rapporti d'amicizia con Silvio Berlusconi e i due si troverebbero uno a fianco dell'altro se i vertici dei popolari decidessero di ritrovare l'anima democratica del loro partito.

...  
**Il capo del governo magiaro fa ancora parte del Partito popolare europeo**

## Va contrastato, l'Italia si muova

### IL CORSIVO

P. SO.

**CHI RITIENE INTOLLERABILE CHE IN UN PAESE DI ANTICA CIVILTÀ nel bel mezzo dell'Europa si possano cancellare i diritti democratici fondamentali batta un colpo. Lo batta, per esempio, il governo italiano. Quello che sta accadendo in Ungheria può e deve essere contrastato. Lo strumento c'è. L'articolo 7 del Trattato di Lisbona prevede un sistema di sanzioni contro i governi nazionali che violino i diritti fondamentali dei cittadini sanciti nell'articolo 2: libertà di espressione e di culto, garanzie sulla rappresentanza politica e contro gli**

arbitri dei poteri statali. Questi diritti sono in modo evidente negati dalle riforme della Costituzione ungherese. Secondo il Trattato, la denuncia delle violazioni in uno dei paesi dell'Unione deve essere fatta dalla Commissione, dal Parlamento europeo o da almeno un terzo degli stati membri. Deve essere poi il Consiglio a giudicare con maggioranza qualificata se le violazioni ci sono. Se sì, vengono stilate delle raccomandazioni a correggere leggi e procedure incompatibili con l'art. 2. Se il governo del paese in questione non obbedisce, vengono deliberate all'unanimità le eventuali sanzioni. Queste possono essere di natura economica (per esempio l'interruzione di ogni tipo di

contributi) o di natura politica, come la sospensione dal diritto di voto in Consiglio. Si può arrivare anche alla sospensione tout court dello stato sotto accusa. Come si vede, la procedura è piuttosto complessa. Ma non bisogna sottovalutare l'effetto deterrente che il ricorso all'art. 7, anche farraginoso com'è, potrebbe avere sui propositi liberticidi di Orbán e del suo Fidesz. Nel 2000 la minaccia del ricorso al Trattato (allora era quello di Nizza) aiutò a mettere fuori gioco il populista xenofobo Jörg Haider. L'Ungheria è in una situazione economica disastrosa e dipende largamente dagli aiuti europei. Sarebbe un'ottima cosa se il governo italiano prendesse l'iniziativa, magari nel Consiglio europeo del 14 e 15 marzo.

# Austerità, tra Krugman e Rehn insulti via tweet

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

«Sei insignificante». Così ha risposto un portavoce della Commissione europea alle critiche dell'economista americano Premio Nobel Paul Krugman sulle politiche macroeconomiche dell'Unione europea. Le idee sull'austerità sono degli «scarafaggi» di cui non ci si riesce a liberare, ha replicato Krugman, ammonendo che oggi «l'economia europea è in uno stato disastroso, così come lo è sempre di più il progetto politico europeo».

### SCARAFAGGI E CRICETI

Si sa che il dibattito tra economisti, soprattutto quelli anglo-americani, e i vertici delle istituzioni europee è da sempre fatto di critiche aspre e divergenze di opinione, ma questa volta si è arrivati proprio agli insulti, volati da una parte all'altra dell'Atlantico. Fin dall'inizio della crisi Paul Krugman, professore di economia all'Università di Princeton, nel New Jersey, non è mai stato tenero con le politiche del rigore portate avanti dall'Europa e ultimamente ha sempre di più preso di mira il finlandese Olli Rehn, commissario Ue per gli Affari economici e monetari. Il 22 febbraio nel suo blog sul New York Times Krugman ha citato lo studio dell'economista belga Paul

De Grauwe sui danni dell'austerità in un post intitolato «Rehn of Terror», il regno del terrore, giocando con il cognome del commissario europeo. Due giorni dopo in un altro post intitolato «Euro Delusioni» l'economista americano ha affermato che Rehn «è diventato il volto del rifiuto di accettare la realtà sugli effetti dell'austerità».

La causa della ritrovata calma dei

mercati secondo Krugman è da attribuire alle misure prese dalla Banca centrale europea, e non ai risanamenti forzati dei bilanci nazionali, come sostiene il commissario Ue. «Quale sarà la prossima? Sputare?», ha commentato su Twitter Koen Doens, portavoce della Commissione. Ryan Heath, portavoce del commissario Ue per l'Agenda digitale Neelie Kroes, è stato ancora più duro, affermando su

Twitter che è «sorprendente» sentire le critiche dell'economista americano, considerando quanto è stato «insignificante» quando a marzo 2009 è stato a Bruxelles per dare delle idee sulla crisi. Ieri, nel suo post sugli «scarafaggi e i commissari» Krugman ha ricordato di aver sempre fatto delle critiche di sostanza. «Non ho mai detto che la madre di Rehn è un criceto o che il padre odora di sambuco», ha

scritto, ma solo che «da anni promette buoni risultati grazie all'austerità, senza cambiare i suoi discorsi neanche un po' nonostante la disoccupazione sempre crescente». Per Krugman la risposta dei portavoce è sintomatica del modo di pensare dei politici e dei funzionari di Bruxelles: «Non importa se si dimostra che hai torto o ragione sugli impatti della politica economica, quello che importa è se sei percepito come importante».

Rehn, da tipico finlandese di poche parole, non ha partecipato a quest'ultimo scambio di insulti, ma a maggio del 2012, intervenendo a un dibattito a Bruxelles aveva ricordato che anche Krugman anni fa era favorevole all'unificazione monetaria dell'eurozona. «Finalmente gli economisti si sono svegliati», aveva detto Rehn, citando le critiche sull'euro del Premio Nobel per l'economia. Ma per «mettere le cose in prospettiva», il commissario europeo aveva citato anche uno scritto di Krugman del 1990 in cui l'economista americano affermava che «una moneta unica per l'Europa è un'idea eccellente. L'efficienza economica non è tutto. Una valuta unificata è quasi sicuramente un'aggiunta necessaria di un'unificazione politica europea, e questo è un obiettivo più importante della perdita di flessibilità negli aggiustamenti».

### SCelta DEL BROWSER

## Maxi-multa Ue a Microsoft per 561 milioni: «Non ha rispettato gli impegni»

Nuova maxi-multa da 561 milioni di euro dell'Antitrust di Bruxelles a Microsoft per aver disatteso gli impegni sulla libera scelta dei browser da usare. Nel 2009, dopo un'indagine della commissione Ue, Microsoft si era impegnata a offrire ai consumatori europei una serie di scelte per il browser di navigazione su Internet. Viceversa, l'Antitrust ha stabilito che la società Usa è venuta meno ai suoi impegni tra maggio 2011 e luglio 2012. «Nel 2009 - spiega il commissario alla Concorrenza, Joaquín Almunia - abbiamo chiuso l'inchiesta sul sospetto di posizione dominante da parte di Microsoft sui legami tra Internet Explorer e Windows. Gli impegni vincolanti vanno mantenuti e se vengono disattesi si verifica una seria violazione che va sanzionata di conseguenza». Il colosso Usa Microsoft si assume «piena responsabilità - si legge in una nota della compagnia - per l'errore tecnico che ha causato questo

problema e ci siamo scusati per questo».

È la prima volta che l'Unione europea ha multato un'azienda per non aver rispettato gli impegni presi. Il non aver rispettato l'obbligo di fornire agli utenti la possibilità di scegliere il browser preferito per navigare su internet, ha impedito a 15 milioni di utenti che avevano acquistato Windows 7 di scegliersi il browser preferito.

Con la multa di ieri, l'azienda fondata da Bill Gates arriva a un ammontare complessivo, in sanzioni pagate a Bruxelles, di oltre 2,2 miliardi di euro. Inoltre, nel 2005, pagò 460 milioni di dollari alla Real, quella di Real Player, che lamentava danni per violazione delle norme sulla concorrenza da parte di Redmond. La prima, la multa più celebre, fu quella inflitta dall'allora commissario Ue alla Concorrenza Mario Monti, per 497 milioni.

## LA TRAGEDIA DI PERUGIA

# Incubo in Regione: uccide 2 donne e si spara

- **Tragedia ieri negli uffici dell'Ente: un imprenditore apre il fuoco contro le impiegate**
- **Andrea Zampi, suicida, spinto dalla rabbia per un mancato credito alla sua scuola di moda**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

La Beretta in tasca, accarezzata nervosamente, e in testa una sola idea: chiudere il conto, e poi farla finita. L'ultimo giorno disperato e tragico di Andrea Zampi, 43 anni, è cominciato nella tarda mattinata di ieri, quando ha varcato gli uffici della Regione al Broletto, nel cuore di Perugia. Più o meno nello stesso momento, ma loro non potevano saperlo, è rintoccata anche l'ultima ora di Margherita Peccati, anni 61, una meritata pensione ormai dietro l'angolo, e Daniela Crispolti, 46, che invece da ex consulente del lavoro lavorava in quegli uffici con un contratto da precaria, un co.co.pro di quelli che purtroppo vanno di moda oggi. L'imprenditore che da anni si barcamenava per tenere in piedi "Progetto moda", «centro di formazione professionale» con base nella capitale della cioccolata e altre sedi in Emilia, Marche, Sicilia e Toscana, ha passato i tornelli dell'ingresso salutandoli di sfuggita gli addetti alla portineria, e in pochi attimi ha risucchiato nel suo baratro di paura e rancore due donne che poco dopo mezzogiorno se lo sono viste sbucare dal nulla davanti. Lì sotto, nel palazzo dove pulsa gran parte dell'attività regionale, e alla stazione di Fontivegge, la vita di tutti i giorni.

### PAURA E SPARI

L'incredulità dei colleghi delle due vittime quando hanno sentito gli spari, una decina, fino all'ultimo che ha spento anche la vita di questo kamikaze così diverso da come forse uno se lo aspetterebbe. Un piccolo imprenditore che è salito al quarto piano, scegliendo probabilmente a colpo sicuro la porta da aprire, con gli occhi pieni di rabbia e una semiautomatica 9X21 col colpo in canna. Sparava per

...

**Le vittime sono Margherita Peccati, 61 anni, e Daniela Crispolti, 46 anni**

hobby, a quanto pare, e la sua regolare licenza per la pistola, con usi sportivi, non era stata messa in discussione neppure quando, qualche tempo fa, Zampi ha avuto problemi di salute gestiti dal servizio di igiene mentale dell'Asl. Così, almeno, raccontano in città, per ricostruire la vita di un uomo che macerava ombre molto più grandi di quelle che hanno soffocato, come lui raccontava, la sua azienda e il suo sogno di allevare designer, stilisti e modellisti. Di certo, come un sinistro campanello d'allarme, risulterebbe un ricovero al pronto soccorso dopo una sfuriata in cui, come si dice, l'im-

prenditore è andato giù di testa. Nessuno avrebbe mai immaginato, però, la sua lucidità nell'estrarre la pistola, una volta avvicinandosi agli uffici del "Servizio programmazione e interventi", dentro i locali dell'assessorato all'Istruzione. In quelle stanze, tra le altre cose, vengono rilasciati i bollini blu per i privati che chiedono credito e fiducia alla pubblica amministrazione. Senza, viceversa, non c'è verso di aprire quei canali che si chiamano «accreditamenti».

Tortuoso, quello relativo al "Progetto moda" di Andrea Zampi, tra i sì, i no e i forse che a volte fanno diventare la burocrazia un sentiero molto stretto. Ci vogliono nervi saldi e pazienza, tutto quello che a quanto pare non aveva, o non aveva più l'imprenditore che ha finito l'inseguimento all'assegno da migliaia di euro, ossigeno e futuro, dirigendosi verso l'ufficio di Margherita Peccati, dirigente del servizio, e della collega Daniela Cri-

spolti. Un paio di colpi sparati in aria, come a prendere forza, e poi il fuoco aperto verso le due donne che forse non hanno avuto nemmeno il tempo di fiatare. Daniela colpita alla testa e alla gola, Margherita anche al torace. Poi un'altra pallottola, forse l'ultima del tamburo, con la Beretta appoggiata alla testa e la furia ormai placata col sangue innocente di due dipendenti pubbliche.

La follia di Andrea Zampi, però, veniva da molto più lontano di questa mattina feroce che ha spinto la verde e tranquilla Perugia verso atmosfere da Bowling Columbine. Il dente avvelenato

...

**In un'intervista tutta la sua ossessione per i «comunisti» che lo avevano ostacolato**

col Palazzo ce l'aveva da un pezzo. La sua battaglia per tenere in piedi l'azienda era diventata un'ossessione in cui la parte del cattivo erano le istituzioni, la Regione e la Provincia. La politica, insomma. «È successo un disastro, quando mi sono ammalato tre anni fa. Avevamo un finanziamento per 200mila euro per dei corsi» aveva raccontato agli allievi della scuola di giornalismo di Ponte Felcino, nel gennaio, ignari quando hanno intervistato uno dei tanti imprenditori italiani sull'orlo di una crisi di nervi. «Poi, come ben sapete, la politica comanda tutto. Comunisti, sinistra, Ds, no? Chi comanda son tutti loro. I finanziamenti li danno a chi vogliono loro. A noi li hanno dati e poi per nulla, per un motivo politico, ce li hanno tolti». Da allora, probabilmente già da molto prima, il tarlo della vendetta che lo consumava e lo ha spinto a trasformare il cuore dell'Umbria in un mezzogiorno di fuoco, sangue e paura.



Dipendenti fuori dagli uffici dopo la tragedia FOTO L'ESPRESSO

### LA POLEMICA

#### L'arma acquistata giorni fa. Anni prima sottoposto al Tso

Andrea Zampi aveva acquistato «recentissimamente» la semiautomatica con cui ha ucciso le due impiegate della Regione Umbria. Lo si apprende da fonti investigative, che stanno verificando in queste ore come l'acquisto risalirebbe a pochi giorni fa. È di sei mesi fa invece il rilascio del porto d'armi per uso sportivo che gli era stato concesso dalla questura di Perugia. Secondo quanto previsto dalla legge, Zampi dunque era regolarmente autorizzato a comprare, detenere in casa e usare al poligono di tiro un'arma da fuoco. In quella occasione l'omicida aveva anche esibito tutta la documentazione medica necessaria ai fini del rilascio della licenza. Episodi relativi a disagi psichici per cui è stato sottoposto a Tso risultano essere accaduti negli anni scorsi. Ha lasciato dei biglietti a sfondo religioso ai famigliari e un dossier contro «il sistema» e i «dipendenti pubblici».

## «Un folle clima d'odio contro i dipendenti pubblici»

**ROBERTO ROSSI**  
ROMA

Al telefono il presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini, ha la voce di chi ha pianto. «Sono sconvolta, sconvolta» ripete. «Conoscevo Daniela, una delle vittime. Era di Todi, della mia città, era mia coetanea, avevamo frequentato lo stesso liceo, la stessa università. Non è possibile... non è possibile». E invece è successo. È successo che un uomo di 43 anni abbia trovato i responsabili delle sue precarie condizioni economiche, e forse psichiche, nella pubblica amministrazione. Il nemico che lo avrebbe rovinato.

**Presidente partiamo proprio da qui. Dalle ragioni di questo folle gesto. Dalle prime notizie sembra che ad Andrea Zampi fosse stato revocato un finanziamento. È così?**

«No, le cose stanno in maniera diversa».

**Come?**

«Zampi non aveva in corso nessuna pratica e nessun provvedimento connesso a contributi pubblici era in programma».

**Le due dipendenti uccise che ruolo avevano allora?**

«Si occupavano esclusivamente di accreditamento».

**Cioè le due impiegate non avevano a**

**che fare con l'erogazione di contributi?**

«No. Le agenzie formative, come quelle di cui era titolare il padre di Zampi, sono sottoposte ad una regolare prassi di accreditamento e di verifica. L'ufficio dove si è svolta la tragedia si occupava essenzialmente di questo genere di pratiche».

**Come è possibile che uno entri armato negli uffici della Regione?**

«Non ci possiamo blindare dentro il palazzo. Zampi ha seguito tutte le procedure. Ha lasciato i documenti all'ingresso, ha percorso i corridoi controllati da telecamere. Questa tragedia poteva capitare dovunque».

**Conosceva anche Margherita Peccati?**

«Margherita aveva 61 anni e stava per andare in pensione. Era, per sue caratteristiche anche umane e professionali, una persona molto materna e molto abituata a dare risposte e ad aiutare nella costruzione delle pratiche, a volte complesse, delle procedure di accreditamento. Aveva anche carattere umano e di grande collabora-

...

**«Daniela veniva dalla mia città, la conoscevo. Lavorava con passione per mille euro al mese»**

### L'INTERVISTA

#### Catuscia Marini

**Il presidente della Regione Umbria: «Ci dipingono come fannulloni. Ci vuole più responsabilità. In Italia invece si cerca di scatenare la rabbia dei cittadini»**

zione. Per questo motivo era in questo ufficio».

**Ai familiari delle vittime che cosa ha detto?**

«Alle famiglie ho espresso la mia vicinanza. In questo momento è l'unica cosa che posso offrire».

**Se l'è data una spiegazione per tutto questo?**

«Ci ho pensato. A caldo ci sono varie risposte che mi sono venute in mente. Sicuramente la prima attiene alla personalità dell'omicida, ai suoi profili psichiatrici».

**E poi?**

«E poi dobbiamo riflettere su questo clima pesantissimo che il nostro Paese sta vivendo. Da tempo è in atto una campagna martellante violenta contro la pubblica amministrazione, con-



**ta che il Paese sta attraversando?**

«In questa fase della nostra vita pubblica c'è chi vuole accentuare l'assedio alle istituzioni. Noi abbiamo bisogno di cambiamento e di riforme. Questo non vuol dire scatenare la rabbia dei cittadini. Ci vuole più responsabilità da parte di tutti».

**Tutti?**

«Non posso nascondere che questa vicenda drammatica e gravissima ci chiama ad una diversa responsabilità, e mi rivolgo anche a voi, ai giornalisti e ai professionisti dell'informazione. Troppo pesantemente si colpisce in maniera indiscriminata i dipendenti pubblici, i funzionari e i dirigenti dello Stato e delle istituzioni, che svolgono con capacità, professionalità e responsabilità il loro lavoro. Il mio messaggio va a loro, alle loro famiglie e anche ai dipendenti di questo ente, impauriti, sconvolti e drammaticamente colpiti. A loro dobbiamo pensare e chiediamo rispetto».

**Quando è successa la tragedia era a Roma per la Direzione del Pd. Ci torna?**

«No, non mi muovo da qui».

**Come si viene fuori da questo clima?**

«Bisogna riflettere su come affrontare la questione sociale ed economica, sulle risposte da dare. E bisogna farlo subito. Non è possibile che gli amministratori siano lasciati in trincea da soli».

tro gli impiegati dipinti come i responsabili di una burocrazia che non funziona. Voglio solo ricordare che Daniela, che aveva 46 anni, lavorava con passione per mille euro al mese. E per colpa di questo clima di odio non c'è più. In Inghilterra i dipendenti pubblici li chiamano "civil servant", in Italia li abbiamo appellati "fannulloni"».

**In questo che lei chiama clima d'odio quanto incide la situazione politica incer-**

...

**«Bisogna riflettere su come affrontare la questione sociale. Non lasciateci in trincea»**

# MONDO

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO

Nessun briefing parallelo ieri alle 14,30 nella grande sala «azzurra» del Collegio Nord americano che dalla collina del Gianicolo domina la Città del Vaticano. È il quartiere generale dei 14 porporati «elettori» statunitensi che parteciperanno al Conclave. Ieri avrebbe dovuto incontrare i giornalisti il cardinale Timothy Dolan, presidente dei vescovi Usa e arcivescovo di New York. Ma è scattata la consegna del silenzio per la determinata e compatta squadra stelle a strisce. Dopo i due incontri organizzati dall'efficientissima suor Mary Anna Walsh, portavoce della Conferenza episcopale statunitense, scatta il silenzio stampa. La ragione la spiega lei stessa in una comunicato. «Nella Congregazione Generale è stata espressa preoccupazione per la rottura della confidenzialità e per la fuga di notizie riservate apparse sui giornali italiani». Così a titolo precauzionale - aggiunge - «I cardinali hanno concordato di non dare interviste».

Pur tenendo fermo l'impegno alla trasparenza nel rapporto con i media agiustano il tiro i cardinali statunitensi. Tra loro nomi di spicco, possibili candidati al pontificato, come lo stesso Dolan o l'arcivescovo di Boston, il cappuccino O'Malley. Secondi solo agli italiani per numero di «elettori», i cardinali statunitensi sono apparsi subito molto compatiti e determinati a far valere il loro punto di vista, a partire dalla battaglia per la trasparenza. E già questo è parsa un'implicita critica ai meccanismi di Curia.

Un'anomalia, evidentemente, da correggere. «Come Sala Stampa della Santa Sede - ha commentato il direttore della sala Stampa vaticana padre Lombardi - abbiamo impostato i nostri briefing in modo sintetico per rispettare un clima di notevole riservatezza, che è garanzia di libertà di ricerca da parte dei cardinali e ciò d'accordo con il Collegio ed il decano, Angelo Sodano». Insiste Lombardi sulla «corresponsabilità di tutti i cardinali» nella conduzione di questa fase delicata per la vita della Chiesa. Spiega che le «Congregazioni generali» non sono un convegno di studi o un Sinodo da resocontare e che, con la prosecuzione dei lavori sino al Conclave, il «segreto» si farà sempre più stringente. «Non ho da dare io indicazioni ai cardinali sul modo in cui debbono comportarsi, è compito del Collegio in cui sono tutti corresponsabili insieme, ma - ha osservato - non c'è un briefing dei cardinali italiani o di quelli tedeschi. Questo perché i cardinali sono tutti corresponsabili del cammino in corso e ognuno di loro saprà bene bilanciare l'esigenza della riservatezza con le altre». Eppure secondo il cardinale di Lione, Philippe Barbarin in questa fase non si sarebbe ancora tenuti «al segreto assoluto del Conclave». «Abbiamo diritto di parlare solo dei

...

**Scoppia la polemica per le indiscrezioni sui lavori del «collegio» apparse sui giornali**



Il cardinale Timothy Dolan arriva in Vaticano FOTO LAPRESSE

## «Chiudere lo Ior, la Chiesa si affidi alle banche etiche»

● La proposta di Famiglia Cristiana al futuro Papa ● Intanto Sodano censura i cardinali statunitensi e blocca il loro briefing quotidiano ● Domani a Roma tutti gli «elettori» ma il Conclave deve essere ancora convocato

temi evocati, non delle persone e del contenuto preciso dei loro interventi» ha puntualizzato.

Alla quarta congregazione generale tenutasi ieri sono stati tenuti 18 interventi. «Siamo giunti a un totale di 51 cardinali intervenuti», ha puntualizzato Lombardi che ha richiamato i principali temi toccati: «La Chiesa nel mondo di oggi, le esigenze della nuova evangelizzazione; la Santa Sede, i dicasteri, il rapporto con gli episcopati». Ha pure aggiunto che «si è iniziato a riflettere sulle attese e sul profilo del futuro pontefice legato alle aspettative per il buon governo della Chiesa». È il segno che la discussione si sta facendo più mirata. Ma neanche ieri è stata decisa la data del Conclave. «Si sta procedendo in un cammino di riflessione» ha spiegato Lombardi. «Si sente la volontà di una preparazione adeguata seria, approfondita, non affrettata. In questa situazione - ha concluso - non è ancora parsa opportuna una indicazione sulla data del Conclave. Sarebbe una forzatura rispetto alla dina-

mica e alla riflessione del collegio cardinalizio». Forse per prendere questa decisione si attende che arrivino a Roma tutti gli «elettori». Con l'arcivescovo di Varsavia Nycze giunto ieri, manca solo il vietnamita Pham Minh-Man. Anche se l'arcivescovo di Chicago Francis George ha chiarito che «non è un problema di regole: se anche tutti i cardinali elettori fossero già a Roma, io non vorrei entrare in Conclave ora. Perché non siamo ancora pronti».

Sarà un effetto dello sconcerto determinato dallo scandalo Vatileaks, sarà per gli scontri interni legati alla gestione dello Ior, conclusi con il «licenziamento» in tronco del presidente Ettore Gotti Tedeschi, ma pare proprio che i

...

**Il settimanale cattolico: il futuro pontefice va liberato dal rapporto con la finanza**

porporati vogliono vederci chiaro nella gestione della Curia.

È proprio in nome della trasparenza e della credibilità della Santa Sede che il settimanale «Famiglia Cristiana» torna a mettere i piedi nel piatto e, dando voce a quanto pensano tanti credenti e forse anche qualche cardinale, chiede di «chiudere lo Ior» e di affidare le risorse vaticane a qualche «banca etica». In un dossier intitolato «le sfide per il nuovo Papa» tra le tante emergenze con l'articolo dello storico Giorgio Campanini pone quello «della liberazione del pontificato da ogni legame (e ancor più da ogni compromissione) con la finanza». «Oggi esistono - scrive Campanini -, in Italia e in numerosi Paesi, le banche etiche, nelle quali il credito è accordato con criteri di grande severità e finalizzato soprattutto a progetti di sviluppo, con la totale esclusione di finalità speculative. Perché non delegare a esse, o a consimili strumenti, ciò che ha a che fare con la finanza?». La provocazione è stata lanciata.

## Siria, ribelli rapiscono nel Golan 20 caschi blu

Sviluppo inatteso, e inquietante, nella guerra civile siriana. In un video su Youtube un gruppo delle forze di opposizione ha annunciato di aver sequestrato un convoglio di osservatori delle Nazioni Unite vicino alle Altire del Golan, nei pressi del confine con Israele. Nelle immagini un uomo che dice di appartenere alla brigata dei «Martiri di Yarmouk» afferma che il convoglio non sarà rilasciato fino a quando le forze leali al presidente siriano Bashar al-Assad non si saranno ritirate dal villaggio di Jamla. L'uomo parla di fronte a due veicoli blindati e ad un camion, tutti bianchi con sul fianco la sigla nera «Un» (United Nations). Nelle immagini appaiono almeno tre persone con gli eletti celesti dei caschi blu Onu.

Nel video amatoriale il sedicente portavoce della Brigata detta dei «Martiri di Yarmouk» afferma: «Oggi, 6 marzo 2013, abbiamo preso in custodia le forze dell'Onu e li tratteniamo fino al ritiro delle forze di Assad dal villaggio di Jamla». Il giovane prosegue: «Chiediamo agli Stati Uniti, all'Europa e al Consiglio di sicurezza (dell'Onu) di liberare questi che abbiamo trattenuto... di far ritirare le truppe di Assad da Jamla, confinante con Israele. Se ciò non avverrà entro 24 ore tratteremo questi qui (i caschi blu) come prigionieri».

Il nome della brigata dei ribelli siriani si riferisce alla storica battaglia combattuta tra bizantini ed esercito islamico nel 7mo secolo d.C. nei pressi del fiume Yarmuk, che ancora oggi scorre tra i confini tra Giordania, Siria e Israele. La missione Onu Undof (United Nations Disengagement Observer Force), di cui sono stati rapiti i 20 caschi blu, opera al confine tra Siria e Israele. Istituita il 31 maggio 1974, controlla il cessate il fuoco tra siriani e israeliani, dopo che questo ultimi al termine della Guerra dei Sei Giorni del 1967 hanno assunto il controllo delle Altire, che poi si sono annessi nel 1981. È formata da un totale di 1.001 soldati, 40 civili stranieri e 99 civili locali. I Paesi che forniscono le truppe sono Austria, Croazia, India e Filippine.

Il giorno del rapimento dei caschi blu è anche il giorno in cui i ministri degli Esteri dei Paesi arabi hanno stabilito che la Coalizione di opposizione siriana ricoprirà il seggio in rappresentanza di Damasco alla Lega araba. I ministri hanno posto la condizione che la Coalizione formi prima un consiglio esecutivo che la rappresenti. Il seggio della Siria era stato sospeso nel 2011, dopo che il governo del presidente Bashar Assad non aveva rispettato il piano di pace della Lega stessa per mettere fine al conflitto. **U.D.G.**

**Idirittiche non sai**

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

**Infartti e malattie da lavoro**

**Sono un vigile del fuoco e alcuni mesi fa ho subito un infortunio sul lavoro. Ho denunciato all'Inail l'accaduto, che però non mi ha erogato la prestazione perché «trattasi di persona non assicurata». È possibile fare qualcosa?**

La risposta dell'Inail è conforme a quanto prevede la legge. Infatti, per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, il Testo Unico sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali (Dpr 1124/65) stabilisce espressamente l'esclusione della tutela Inail, ma è comunque possibile avanzare la richiesta di riconoscimento di «causa di servizio» all'Amministrazione di appartenenza.

La legge n. 214/2011, pur avendo disposto l'abrogazione degli istituti relativi all'accertamento della dipendenza delle infermità da causa di servizio, ha salvaguardato i dipendenti appartenenti al comparto sicurezza e difesa del soccorso pubblico, ovvero i militari, la polizia di stato, i vigili del fuoco, ecc. che, qualora subiscano un danno a causa del lavoro, possono continuare a richiedere il riconoscimento della causa di servizio.

**Mio padre, deceduto pochi mesi fa, era titolare di una rendita Inail per una malattia causata dal lavoro e per la quale gli era stata riconosciuta una percentuale di invalidità del 33%. Vorrei sapere se ho diritto alla reversibilità.**

Per aver diritto alla prestazione non è richiesta la percentuale di invalidità del reddituario.

È sufficiente che il decesso del titolare della prestazione sia avvenuto per cause collegate alla malattia professionale. L'Inail - che certamente avrete già informato dell'avvenuto decesso - è comunque tenuto a comunicare ai superstiti la possibilità di presentare la domanda amministrativa. Dalla data di detta comunicazione, c'è tempo 90 giorni per presentare la richiesta di reversibilità. Bisogna fare attenzione alla scadenza di tale termine perché, nel caso non venga rispettato, viene precluso il diritto alla prestazione. Nel caso in cui l'Inail, invece, non effettui alcuna comunicazione, gli eredi hanno tempo 3 anni dal decesso del congiunto per presentare la domanda di rendita.

**INCA** PATRONATO  
INCA CGIL

[www.inca.it](http://www.inca.it)

Scrivi a [idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it) o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

«Piango un amico e un leader che si è battuto per ridare speranza, dignità, orgoglio al popolo venezuelano e all'America Latina. Lo hanno raccontato come l'ultimo caudillo, caricando di una valenza dispregiativa, caricaturale, questa definizione. Niente di più sbagliato. Hugo Chavez è stato un leader pragmatico animato da una visione di emancipazione e libertà che resterà come eredità per le nuove leadership del nostro Continente». A parlare è Alfredo Pèrez Esquivel, argentino, premio Nobel per la Pace, oggi presidente del comitato d'onore del *Servicio Paz y Justicia dell'America Latina* e della *Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli*. «Non si tratta di "santificare" Hugo Chavez - rimarca il Nobel per la Pace - ma di guardare senza pregiudizi ideologici il suo operato, analizzando ciò che ha fatto per il suo Paese e per l'America Latina. È individuare la cifra del suo agire: questa cifra è l'emancipazione sociale dei più deboli e, in una chiave sovranazionale, mettere in discussione il dominio Usa in America Latina. Gli Stati Uniti hanno sempre agito attraverso il condizionamento dei Paesi che non si trovano d'accordo con le loro politiche nel Continente».

**Cosa ha rappresentato Hugo Chavez per l'America Latina?**

«Chavez è figlio di un Continente ancora fortemente segnato da profonde ingiustizie, da insopportabili disuguaglianze. E qualunque leader latinoamericano va verificato a partire da questa realtà, e nel dare conto del suo operato, soprattutto quando si tratta di stilare un bilancio finale, la cosa da chiedersi è cosa ha fatto questo leader per contrastare il malessere, le ingiustizie, cosa ha fatto per migliorare le condizioni di vita di quanti, la grande maggioranza, erano esclusi dall'assistenza medica, messi ai margini della società, privati di tutto, anche della speranza. Cosa ha fatto per rendere più liberi i più deboli e per sconfiggere le oligarchie economiche e finanziarie che hanno depredata l'America Latina. Ebbene, se questo approccio è, come io credo, il più corretto, allora la conclusione non può che essere una...».

**Quale?**

«Chavez ha lottato per sradicare la povertà, l'emarginazione, e su questo ha costruito il consenso popolare che l'ha sempre sostenuto. Chavez non è salito al potere con un colpo di stato ma con un colpo di stato, sostenuto dagli Usa, hanno provato a farlo fuori. La strada

# «Chavez non era l'ultimo caudillo»



La bara di Hugo Chavez sfila tra due ali di folla a Caracas FOTO LAPRESSE

## L'INTERVISTA

### Alfredo Pèrez Esquivel

**L'intellettuale argentino, premio Nobel per la Pace: «Si è battuto per sradicare la povertà e l'emarginazione del suo popolo»**



che ha indicato e percorso è quella del rafforzamento della costruzione democratica partecipativa attraverso più istruzione, più lavoro, più salute, che erano stati negati a gran parte della popolazione. Inoltre, ha recuperato le risorse naturali che appartengono al suo popolo ed ha diversificato l'economia affinché il Venezuela non dipenda esclusivamente dal petrolio. Il suo messaggio ha varcato i confini del Venezuela, ed oggi sta alle nuove leadership latinoamericane proseguire su questa strada.

Chavez è stato un rivoluzionario, e la sua rivoluzione non è fallita, ma va completata. E questo spetterà a coloro che saranno chiamati a prenderne il posto. Chavez è «antimperialista»... «Anche qui: c'è chi, soprattutto in Occidente, ha fatto una caricatura del Chavez "antimperialista", come se fosse il sopravvissuto di un'epoca passata. Ma così non è. Hugo Chavez ha dato un contributo importante, fattivo e non solo ideologico, nella lotta per la sovranità dei Paesi latinoamericani, per superare le po-

vertà, le marginalità, schierandosi con chi nel mondo si batte contro vecchie e nuove oppressioni. Ed è su queste basi che ha contestato e contrastato il dominio per gli Stati Uniti. Ed è per questo che gli Usa era diventato un leader scomodo, da "neutralizzare". Agli "smemorati" c'è una cosa che vorrei ricordare...».

**Cosa?**

«Ci fu un colpo di stato in Venezuela in cui tolsere Chavez fu poi il popolo a rimetterlo. Dopo ci furono tentativi di colpo di stato contro Evo Morales e l'intervento militare della Colombia contro l'Ecuador, appoggiato dagli Stati Uniti. Nel tempo, l'America Latina è stata sotto la dominazione economica, politica e culturale dei grandi interessi egemonici guidati dai vari governi degli Usa, però negli ultimi decenni il risveglio sociale ha aperto nuove possibilità e speranze nella lotta per la sovranità dei nostri popoli per superare la povertà, la fame, la marginalità e la dipendenza. Una lotta decisiva che comporta grandi sforzi per affrontare coloro che vogliono continuare con il privilegio di pochi ai danni della maggioranza. Di questa lotta, Hugo Chavez è stato un protagonista».

## I funerali venerdì a Caracas Elezioni a fine mese

Lacrime e lutto in tutto il Venezuela per la morte del leader storico Hugo Chavez. La salma del leader della rivoluzione bolivariana è stata trasportata all'Accademia militare di Caracas «accompagnata da tutto il popolo» in un lungo corteo, come ha spiegato il ministro degli Esteri Elias Jaua che ha annunciato sette giorni di lutto nazionale. Mentre il Paese sistema le prassi burocratiche affidando l'interim al vicepresidente Nicolas Maduro e annuncia nuove elezioni entro 30 giorni, dagli Usa è giunto il commento di Barack Obama che, con uno sguardo al futuro del Paese ha annunciato «un nuovo capitolo di storia». Dichiarazioni di speranza dopo un lungo periodo di tensione con Caracas. Fino all'ultimo infatti Washington è stato oggetto di pesanti accuse da parte del governo venezuelano che ha denunciato, senza far nomi, un «complotto» per destabilizzare il Paese, alludendo alla possibilità che Chavez sia stato avvelenato. Gli Usa hanno bollato come «assurde» le accuse.

Intanto da tutto il mondo sono giunte condoglianze al Paese. Chavez era un uomo «non comune e forte» che ha dato un enorme contributo alle relazioni tra Mosca e Caracas, ha detto il presidente russo Vladimir Putin. Anche il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad ha reso omaggio al suo stretto alleato anti-statuinitense, definendolo un «martire» ucciso da una «malattia sospetta». Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha sottolineato che Chavez «si è battuto per le aspirazioni e le sfide delle persone più vulnerabili». E anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricordato «l'impegno di Chavez per il progresso sociale del suo popolo». I funerali ufficiali saranno venerdì ma già da ieri i leader latino-americani si sono recati a Caracas per rendere omaggio al leader scomparso. Tra questi il presidente argentino Cristina Fernandez de Kirchner, l'omologo uruguayano José Mujica, il leader boliviano Evo Morales, che di Chavez era tra l'altro amico personale. In partenza anche la brasiliana Dilma Rousseff, e il peruviano Ollanta Humala.

# Il leader ingombrante anche per la sinistra

L'arañero è una delle figure più comuni del Venezuela rurale, quello in cui è nato Hugo Rafael Chavez Frias. È il venditore di dolcetti che girava per i villaggi indios per tutto il secolo passato; villaggi come Sabaneta dove il *Comandante era* nato il 28 luglio 1954. L'arañero è stato il primo lavoretto fatto dal piccolo Hugo, affidato dal padre alle cure della nonna paterna Rosa Ines ed è questa la figura a cui Chávez si è ispirato in un suo libro di racconti (uscito pochi mesi fa) e che riunisce alcuni dei valori che l'iconografia chavista: l'uomo povero che parte dal basso, dal popolo, per arrivare fino a Miraflores, il palazzo presidenziale che fu dell'eroe nazionale Simon Bolivar. L'arañero è morto martedì, dopo un anno e mezzo di battaglia contro un tumore, quattro operazioni, chemioterapia e quanto di più all'avanguardia la medicina cubana potesse offrire. Con la morte di Hugo Chavez se n'è andata una delle figure più importanti e ingombranti per la sinistra mondiale, per gli equilibri dell'America Latina e degli ex «Paesi non allineati». Nel bene e nel male, Chavez è stato capace di raccogliere il testimone che Fidel Castro ha tenuto stretto a sé per mezzo secolo. Ci è riuscito solo in parte, trascinando nel suo sogno neo-bolivariano oltre mezzo Venezuela per 14 anni di fila, tra elezioni, referendum e un paio di colpi di Stato (subiti e tentati). Quattordici

## IL RITRATTO

LEONARDO SACCHETTI

**Il presidente venezuelano scomparso, preso a modello dal Sud America ma osteggiato dai movimenti riformisti di Brasile, Cile e Argentina**

anni iniziati con la nascita della sua creatura politica, il *Movimento Quinta Repubblica*: è l'alba del chavismo, un mix tra iper nazionalismo (con i continui richiami a Bolivar e al dualismo tra lui e gli Usa) e socialismo tropicale (tra nazionalismi forzati, progetti per i più poveri e odio verso la classe media).

### DA COLONNELLO A PRESIDENTE

Il Movimento è nato nel '92, dopo il suo fallito colpo di Stato contro l'allora presidente Carlos Andrés Pérez. Arrestato, per placare l'esercito, Chavez fu catapultato davanti alle telecamere per chiedere ai suoi ufficiali «calma e gesso», conquistando un'insperata e immensa popolarità tra i poveri venezuelani, stanchi di politiche sociali inefficaci ed estrema corru-

zione. Da quel momento, ebbe inizio la sua cavalcata verso Miraflores.

Eletto presidente nel 1998, rieletto nel 2000, nel 2006 e nel 2012. Quattro voti in cui la maggioranza si è allargata e ristretta ma sempre rimanendo ben lontana dal farsi impensierire da opposizioni di volta in volta o golpiste o inette o velleitarie. Da appassionato oratore, le sue dirette radiofoniche e tv della trasmissione *Alò Presidente* sfioravano spesso le 8 ore. Un altro tassello immaginifico che lo avvicinava ai discorsi fiume del Fidel di Plaza de la Revolucion. Sportivo, non beveva né fumava, ma masticava foglie di coca. Un modo, tutto chavista, per essere più vicino a quel popolo che tra le Ande e la selva amazzonica faceva della foglia un elemento sacro. Accusato di cesarismo dai media venezuelani per via di fratelli, figli e parenti vari piazzati nei gangli vitali dell'amministrazione statale, Chavez ha goduto di un periodo di bonanza economica senza precedenti, con gli introiti miliardari della Pdvs (l'azienda pubblica petrolifera) ha finanziato le *Missioni Bolivariane* per combattere malattie, analfabetismo e malnutrizione tra le baraccopoli del Paese, conquistandosi una venerazione quasi messianica. Una venerazione appoggiata anche su altri numeri: dal 1999, i suoi governi hanno espropriato 3,6 milioni di ettari per distribuirli a oltre 175.000 agricoltori.

Per l'America Latina, Chavez è stato una calamita, costituendo un filone a cui

si sono accodati politici come il boliviano Evo Morales e l'ecuatoriano Rafael Correa. Una sorta di socialismo-socialismo in contrasto con il centrosinistra latinoamericano incarnato, negli anni Zero, da Lula in Brasile, la Bachelet in Cile o da Nestor Kirchner e moglie in Argentina. Ma è stata la sua proiezione extra-continentale a marcare la sua biografia, con il costante scontro con i governi di Washington, Bush od Obama che fosse; l'appoggio a «Stati canaglia» come la Libia di Gheddafi e l'Iran di Ahmadinejad. E, *last but not least*, la Cuba dei Castro: sempre e comunque. Quello con L'Avana è stato il rapporto tra un padre e un figlio, con quest'ultimo - il Venezuale di Chavez - diventato negli anni più grande e ricco del padre. Sono stati i petroli di Caracas, più dei contratti di Cuba con Cina e Vietnam, a tenere a galla il sogno rivoluzionario castrista.

Chavez è stato lo spauracchio per altrettanti governi latinoamericani. Su tutti quello della Colombia del presidente Alvaro Uribe. L'uomo forte di Bogotá accusò più volte il presidente venezuelano di essere il protettore (e finanziatore) della guerriglia marxista delle *Farc* (le Forze armate rivoluzionarie colombiane). Il ruolo di Chavez è rispuntato spesso anche nelle trattative e operazioni militari per liberare sequestrati nelle mani dei guerriglieri. Come nel caso mediaticamente più importante: quello che ha portato alla liberazione di Ingrid Betancourt.



Uno stabilimento dell'industria alimentare FOTO AP

## Nei sughi Star tracce di cavallo «Già bloccati»

● **Dopo i casi nella pasta fresca e nelle polpette Ikea, Dna equino ritrovato in un altro prodotto popolare come il condimento pronto** ● **L'azienda: «Lotti ritirati dal commercio. Noi vittime»**

PINO STOPPON  
ROMA

Si allarga lo scandalo della carne di cavallo inserita in alcuni preparati alimentari, iniziato con le lasagne pronte e surgelate a marchio Findus e poi allargatosi anche alle polpette dell'Ikea.

Alcuni ragù prodotti in Italia dalla Star sono risultati positivi agli esami del Dna per la presenza di carne equina non dichiarata in etichetta. Lo ha comunicato il ministero della Salute. L'azienda, a seguito dell'allerta europea, aveva già attuato il blocco in autocontrollo e le procedure di ritiro dal mercato dei prodotti finiti. Il dicastero ha spiegato che l'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna di Brescia ha comunicato il riscontro della positività per carni equine non dichiarate in etichetta in quattro prodotti prelevati dal Nas di Milano. I prodotti sono «il Gran Ragù con verdure», il «Ragù Bolognese», e due lotti di «Gran Ragù classico». Sono stati prodotti presso lo stabilimento di

Agrate Brianza, in provincia di Monza e alle porte di Milano. Il Nas di Milano, che aveva comunque sottoposto a sequestro sanitario cautelativo oltre 300mila singole confezioni, ieri le ha sequestrate facendo riferimento alla «frode commerciale» e sta procedendo agli accertamenti sulla filiera.

Nei prodotti citati - secondo l'azienda - erano state utilizzate partite di carne macinata congelata proveniente dalla Romania e acquistate dal fornitore francese Gel Alès di Saint Maurice - Manosque, già posto sotto attenzione da parte delle Autorità transalpine. Quello di oggi è il quarto caso di positività al Dna equino riscontrato dall'avvio delle operazioni di controllo. Gli altri casi sono relativi ai tortellini Buitoni.

...

**I prodotti: «Il Gran Ragù con verdure», il «Ragù Bolognese», e due lotti di «Gran Ragù classico»**

ni, alla pasta fresca ripiena denominata «Piemontese al vitello» e alle «Lasagne alla Bolognese» confezionate dalla ditta Primia di San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna. Intanto sta proseguendo su tutto il territorio nazionale, grazie all'azione dei Nas, degli Istituti zooprofilattici e delle Asl, l'attuazione del piano di monitoraggio ministeriale.

Alla luce di questo nuovo scandalo, sei italiani su dieci hanno paura di consumare cibi contaminati dopo che negli ultimi anni si è assistito ad una escalation di allarmi sanitari a tavola. Secondo la Coldiretti la diffidenza dei cittadini è stata alimentata dal fatto che negli ultimi tempi c'è stata in media una emergenza alimentare all'anno, dalla mucca pazza all'avviaria, dal latte cinese alla melamina a quello tedesco alla diossina, dalla mozzarella blu al batterio killer nei germogli di soia fino alla carne di cavallo nei ravioli.

In serata la nota dell'azienda. I prodotti a marchio Star risultati positivi ai test per il Dna di carne equina «appartengono a lotti che la stessa azienda aveva già provveduto a bloccare integralmente in via cautelativa presso il proprio stabilimento, come anche riportato dal Ministero della Salute. Nessun prodotto dei lotti in questione è stato messo in commercio».

La stessa azienda, che sulla vicenda si dichiara «vittima, alla pari di altre primarie aziende nel settore alimentare». I prodotti coinvolti nelle analisi e in seguito bloccati, prosegue la Star, «sono stati preparati con carne che ci era stato assicurato essere bovina, fornita dall'azienda francese Gel Alpes di Saint Maurice-Manosque, già posta sotto attenzione da parte delle Autorità transalpine nello scorso febbraio e con la quale abbiamo interrotto la relazione commerciale. In ogni caso, la produzione effettuata con carne proveniente da tale fornitore rappresenta solo una minima parte della produzione di Star».

## Tasse raddoppiate ma non ci sono borse di studio

● **Campania, la protesta via web degli studenti universitari** ● **Pronti a mobilitarsi**

LUCIANA CIMINO  
ROMA

«Dove sono i nostri soldi?». Gli universitari campani si sentono defraudati e hanno organizzato una foto-petizione sui social network. In piedi, sorridenti, con i cartelli in mano, chiedono conto alla Regione governata da Stefano Caldoro della tassa regionale, passata nell'ultimo anno accademico dal 62 a 140 euro. Un aumento del 126% al quale non è corrisposto un incremento dei servizi. Al contrario. La copertura regionale delle borse di studio per lo scorso anno era del 52,7% degli aventi diritto, un dato già molto basso. Oggi, dicono dal coordinamento universitario Link «non solo non si è riscontrato alcun miglioramento dei servizi ma pensiamo che le borse erogate siano di meno rispetto allo scorso anno, e che quindi aumentino gli idonei non assegnatari».

Tra questi c'è Rita, studentessa di filosofia. Ha sempre preso la borsa ma quest'anno, «nonostante il reddito della mia famiglia sia peggiorato sono rimasta esclusa, come me tanti altri». «Denunciamo l'assurdità dell'esistenza della figura degli idonei non assegnatari, ai quali deve essere garantito il diritto allo studio ma che sono ignorati dalle istituzioni e dalle Adisu, perché fa più comodo ritenerli semplicemente una situazione irrisolvibile», spigano i coordinamenti. A questo si aggiunge il ritardo dei pagamenti della rata per gli idonei assegnatari della Federico II mentre all'Oriente le graduatorie sono state pubblicate solo il 1° marzo, con due mesi di ritardo rispetto al resto d'Italia. Sara due giorni fa ha scritto una lettera al Presidente del Consiglio Monti, al ministro Profumo, a Caldoro e all'assessore Trombetti, per denunciare: «Mi avete scippato il futuro. Anche 1750 euro possono cambiare l'anno, ora che mi avete tagliato la speranza di una borsa di studio pari quasi alla metà del mio reddito annuo, come pensate che io possa arrangiarmi?». Nel 2011 gli studenti iscritti nelle università campane erano 228.804. «Assumendo questo dato come quello attuale, moltiplicandolo per 140 euro di tassa regionale, nelle casse della Regione quest'anno sareb-



La protesta via Facebook

bero entrati 32.032.560 euro per il diritto allo studio. Com'è possibile che con tutti questi soldi non si siano coperte le borse di studio?», si chiede Link Napoli. Gli studenti dal 3 gennaio stanno chiedendo di esaminare i bilanci, i criteri di assegnazione e le graduatorie complete agli atenei della Regione. Ha risposto solo la SUN (Seconda università di Napoli), «tutte le altre continuano a ritardare, richiedendoci documentazioni per accedere ai dati, come se fossero segreti», dice Rita. «Noi siamo quelli che paghiamo la tassa, abbiamo diritto di sapere che fine hanno fatto questi soldi. Peraltro i dati dovrebbero essere pubblici, come stabilisce la legge 241/90».

Lunedì è partita la mobilitazione. Oltre la foto-petizione sono previste altre «azioni più dimostrative» e un corteo, l'8 marzo, assieme agli studenti medi dell'Uds. Mentre la situazione seviziosa continua a peggiorare: a causa della riduzione dello stanziamento del capitolo di bilancio relativo al servizio ristorazione, il tetto di pasti giornalieri erogabili da ciascun ristorante convenzionato è stato ridotto del 30%. «Sono allo studio ulteriori soluzioni temporanee», dice L'Adisu. «Quando noi parlavamo di scandalo dei ristoranti convenzionati ci dicevano che era la soluzione più vantaggiosa. Sapevamo che non era così, avevamo ragione», rispondono gli studenti. Ora chiedono «la copertura totale delle borse di studio e l'istituzione di un bando regionale unico con la creazione di una soglia ISEE a livello nazionale di 21000 euro».



Alla Francesca per la Festa della Donna

8-10 marzo  
un week-end "al femminile"  
in un'oasi verde sul mare delle Cinque Terre

Inaugurazione della mostra di fotografia  
**Volte di donne africane** di Giovanna Cossia  
e proiezione del documentario  
**La donna nutre il mondo: Africa**  
realizzato per la FAO

Alle amiche ospiti sabato sera cena omaggio  
Week-end per due € 180,00

www.villaggiolafrancesca.it  
tel. 02.6575639



RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

Alle 21.40 un allarme scuote la centrale operativa dei vigili del fuoco. Sei minuti dopo le autobotti sono sul posto, ma è troppo tardi. Non c'è vento, non quanto ne servirebbe per creare un fronte di fuoco tanto vasto in soli sei minuti. Eppure l'incendio a Città della Scienza è già fuori controllo. Ecco perché, in attesa che dalla scientifica arrivino risposte certe, l'ipotesi più accreditata sul disastro che ha colpito il polo culturale di via Coroglio resta quella di un incendio doloso.

A ribadirlo è stato anche il procuratore della Repubblica Giovanni Colangelo, ieri con il ministro Paola Severino nei locali distrutti dalle fiamme. Il procuratore non ha escluso che con il passare delle ore si possano acquisire elementi più concreti. Prove «che consentano di indirizzare le indagini verso una direzione precisa». Al vaglio degli inquirenti anche alcune immagini che potrebbero rivelare dettagli importanti. Intanto, ieri, prima che la pioggia spazzasse via ogni possibile traccia, gli investigatori hanno acquisito una serie di campioni prelevati dall'area distrutta. E non si esclude affatto la possibilità di un coinvolgimento della camorra, anche perché è difficile credere che qualcuno possa aver agito senza ottenere prima il consenso dei clan che controllano la zona.

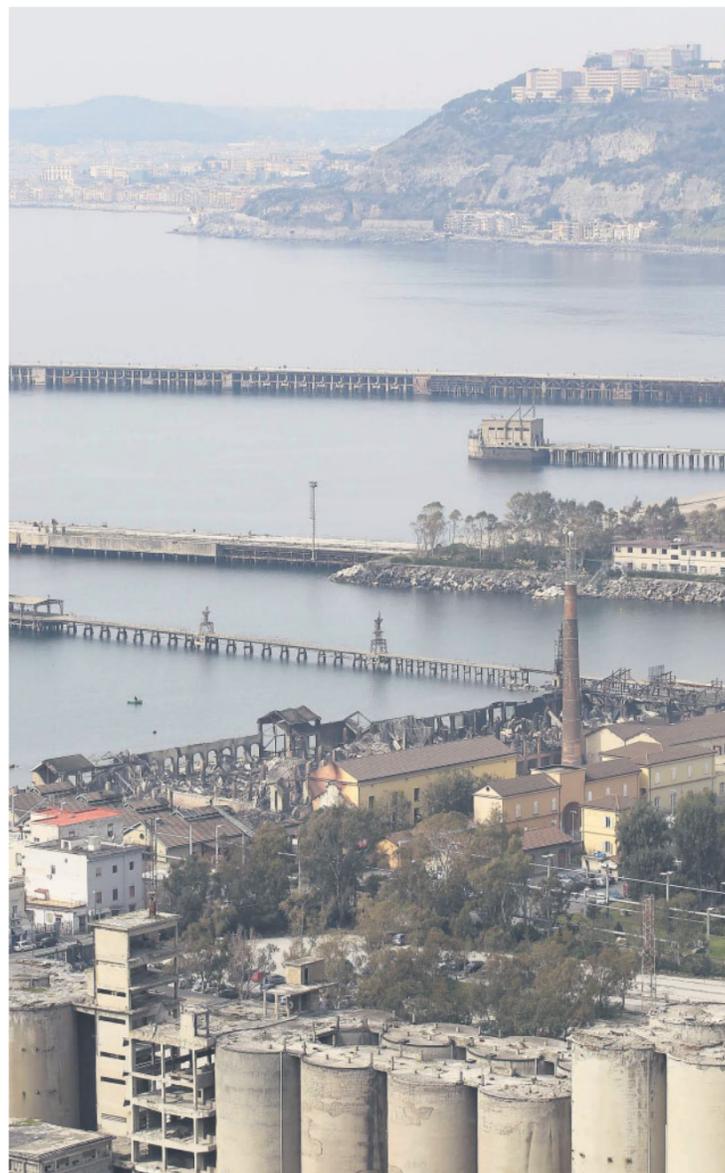
Quello che serve è un movente. A chi fa gioco la devastazione di Città della Scienza? Impossibile stabilirlo, ma diverse piste porterebbero ad un giro di affari di milioni di euro che ruota attorno alla bonifica di Bagnoli e alla vendita dei suoli. E come sempre, quando non ci sono indizi certi, la cosa migliore da fare è guardare alle «note stonate».

Dettagli apparentemente irrilevanti che possono creare vere e proprie piste. Un primo elemento che non quadra è nella genesi dell'incendio. Dalle immagini che da subito hanno invaso internet e i social network sembrerebbe chiaro che le fiamme siano divampate contemporaneamente in diversi punti della struttura. La sensazione è quella di un vero e proprio blitz. Come se una squadra fosse entrata in azione dal mare, con le idee ben chiare sui punti da colpire.

Un'altra stranezza emerge poi dai racconti dei vigili del fuoco. Gli uomini impegnati sul posto hanno dovuto combattere per tredici ore prima di riuscire a domare le fiamme. Quasi che a contatto con l'acqua degli idran-

# Una speculazione edilizia dietro il rogo di Bagnoli

- Sulla distruzione della Città della Scienza l'ombra della camorra
- Molti i sospetti su uno strano incendio. In rete polemiche sulla solidarietà



La Città della Scienza distrutta da un incendio FOTO LAPRESSE/CANTILE

ti il fuoco riprendesse vigore. Questo suggerirebbe la presenza di una sostanza accelerante. Non convince gli inquirenti, nella ricerca di un movente, l'idea di un legame con il premio assicurativo. Così come si esclude un collegamento tra le fiamme e la crisi che attanagliava la struttura, per la quale i dipendenti non ricevevano lo stipendio da undici mesi. Torna allora la pista degli appalti, degli interessi che ruotano attorno alla bonifica dell'area che un tempo ospitò l'Ilva di Bagnoli. Torna alla mente anche un'indagine coordinata dal pm Michele Del Prete; tre anni fa si arrivò al sequestro di un appunto con i nomi di tutte le imprese interessate ai lavori di Bagnolifutura. La nota fu ritrovata nell'auto di un esponente di un clan locale.

Sospetti, ombre che si allungano su ciò che resta di un sogno, di una piccola città andata in fumo in una notte. Intanto, l'enorme risonanza dell'incendio ha dato origine a decine e decine di iniziative di solidarietà. Ma anche in questo caso le polemiche non mancano. Sulla rete si moltiplicano infatti gli avvertimenti alla cautela per «alcuni Iban "farlocchi"».

Accanto ad una raccolta ufficiale, organizzata grazie al sito di Città della Scienza, ce ne sono altre che in realtà nascondono delle truffe. Vere e proprie forme di sciacallaggio elettronico. Del tutto reale è invece il flash mob in programma per il 10 marzo, alle 11, in via Coroglio. Una manifestazione che non avrà bandiere, nata dal passaparola virale creatosi sul web. In attesa che si faccia luce sulle cause dell'incendio è probabilmente il modo migliore per reagire alla distruzione di un simbolo. Sul posto ci saranno anche i dipendenti della struttura.

Per loro un piccolo segno di speranza già c'è, l'assessorato al Lavoro della Regione ha infatti autorizzato la cassa integrazione in deroga fino alla fine del 2013.

ITALIA  
RAZZISMO

## Le bugie di Alemanno sui Rom capitolini

LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS  
VALENTINA CALDERONI  
info@italiarazzismo.it

Amnesty International, Associazione 21 luglio, Centro europeo per i diritti dei rom (Errc) e Open Society Foundations hanno indirizzato una lettera al sindaco di Roma, Gianni Alemanno, in cui evidenziano come il provvedimento approvato dal Comune, sull'assegnazione delle case popolari a persone di etnia Rom, violi le norme di diritto internazionale. Nel bando predisposto per l'accesso a tali strutture, inedito alla fine del 2012, si legge che alle persone attualmente in situazioni di «grave disagio abitativo» verrà data la priorità all'ingresso negli alloggi di «edilizia residenziale pubblica». Ecco perché dovrebbero ottenere un punteggio elevato le famiglie «in situazione di grave disagio abitativo, accertato dall'autorità competente, che dimorino in centri di raccolta, dormitori pubblici o comunque in altre idonee strutture procurate a titolo provvisorio da organi, enti e associazioni di volontariato riconosciute ed autorizzate preposti all'assistenza pubblica, con permanenza continuativa nei predetti ricoveri da almeno un anno maturati alla data di presentazione della domanda».

I campi attrezzati di Roma riservati ai Rom pare che non rientrino in quella categoria. Quei richiedenti risiedono nei campi attrezzati che «non possono essere equiparati alla situazione descritta nella categoria A1 in quanto da considerarsi strutture permanenti», come è stato specificato con la circolare del 18 gennaio 2013. E, come ribadito dall'assessore alle Politiche del Patrimonio e della Casa di Roma Capitale, Lucia Funari, «per il beneficio dei 18 punti, i richiedenti devono risultare ospitati in ricoveri temporanei, ossia strutture dedicate all'accoglienza di persone senzatetto, senza casa o senza fissa dimora». Ma questa spiegazione non ha convinto i rappresentanti delle associazioni firmatarie della lettera che l'hanno interpretata come un «intento discriminatorio di precludere alle persone appartenenti alle comunità rom la possibilità di ottenere il riconoscimento del punteggio previsto dalla Categoria A1 e, dunque, di negare loro una speranza concreta di vedersi assegnato un alloggio». Inoltre la definizione di «strutture permanenti» attribuita ai campi attrezzati è in contrasto con la recente convenzione stipulata dal Comune di Roma per la gestione del campo attrezzato Barbuta o Camping River, in cui veniva stabilito che «la permanenza al campo assume il carattere di provvisorietà». Non solo. Nel mese di febbraio del 2010, in occasione della festa di chiusura del campo Casilino 900, il Comune di Roma si era impegnato «a portare avanti il programma di sviluppo e di integrazione della Comunità Rom nella città di Roma, particolarmente in riferimento a educazione/formazione, lavoro, casa, problematiche giovanili e assistenza sanitaria». Si sa, certe promesse, come le bugie, hanno le gambe corte. Il sindaco pensa che il provvedimento espresso nella circolare di gennaio rientri in quel programma di sviluppo?

## Quelle fiamme che non si spengono

SEGUE DALLA PRIMA

Da qualche giorno era in corso un dibattito, sul principale giornale locale, avviato dalla lettera di un adolescente che a seguito di una rapina subita aveva dichiarato la propria intenzione di andare via per cercare migliori condizioni di vita. Asseriva, il ragazzo, di non voler nemmeno provare a rimanere a Napoli: che in questo luogo disperato non c'è modo di procurarsi un futuro accettabile. Molti personaggi appartenenti alla cultura, allo spettacolo, all'informazione sono intervenuti asserendo che le cose possono essere cambiate dall'interno, che le forze positive devono restare, per guarire col lavoro e l'onestà le malattie gravi di questa terra.

Il crollo del palazzo della Riviera di Chiaia, e l'incendio, a questo punto evidentemente doloso, della Città della Scienza a Bagnoli costituiscono il più violento e raccapricciante degli interventi nel dibattito. Sia chiaro: si tratta di avvenimenti radicalmente diversi nella genesi e negli effetti, che non hanno in comune che la tragica coincidenza temporale. Ma testimoniano dell'abbandono, dell'incuria e del mancato governo del territorio da parte degli stessi napoletani.

Il palazzo semicrollato appartiene

### IL COMMENTO

MAURIZIO DE GIOVANNI  
NAPOLI

**Lo scrittore: «Con il rogo si è distrutta la speranza di una generazione, ed è un problema per tutto il Paese, non circoscritto a un territorio limitato»**

al prospetto nobile che la città propone dal mare, ed era là dagli inizi dell'ottocento. Una delle immagini, per intenderci, che rimanevano negli occhi pieni di lacrime degli emigranti che partivano alla ricerca della speranza, come l'adolescente rapinato si propone di fare oggi. Una costruzione di valore, abitata da professionisti del massimo livello, che ospitava uffici di rappresentanza, a pochi metri dal Consolato statunitense e dal mare. Niente ignoranza, nessun degrado: niente povertà, nessuna mancanza di cultura a giustificare una ritardata segnalazione. A brevissima distanza, il perenne cantiere della linea sei della metropolitana, e

la sua profonda camera stagna che impedisce la millenaria discesa a mare delle acque reflue delle colline sovrastanti. Ovvio, dite? Ovvio. Ma nessuno che si sia posto il problema. Ora si discute con preoccupazione dello stato dei palazzi confinanti, che da tempo emettono scricchiolii di avvertimento: come se annunciare una disgrazia fosse sufficiente a prevenirla. La risposta televisiva del vicesindaco Sodano, a un geologo che definiva i termini del problema, è stata: ma lei la vuole o no, la metropolitana? Come se fosse un'alternativa.

Il rogo della Città della Scienza, a quanto appurato sinora, è un'altra cosa. I responsabili sarebbero arrivati dal mare, come un commando della seconda guerra mondiale, e avrebbero completato con cura e precisione il proprio disegno attraverso ben sei inneschi, collocati con la massima attenzione. Colpendo al cuore la Cultura della città, distruggendo un simbolo della riacquisizione da parte della cittadinanza di un'area, quella della ex Italsider, che è un simbolo dello stupro subito dal territorio fin dagli inizi del secolo scorso. Un'area, Bagnoli, di una bellezza commovente nonostante la nuova, profonda ferita.

La Cultura colpita è la risorsa prin-

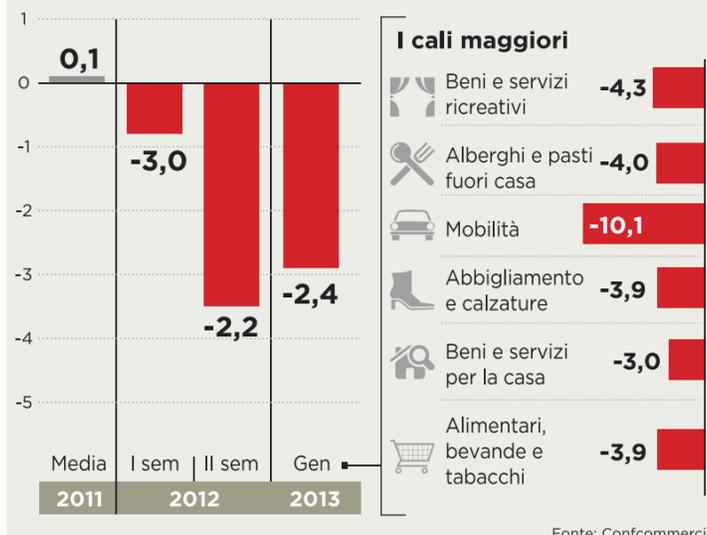
cipale di un luogo che di risorse ne ha poche. Napoli è ricchissima di scrittura, teatro, musica, arte: in ogni settore dello spettacolo, del mondo accademico, della letteratura tra i personaggi più autorevoli numerosi sono quelli nati qui. E nella loro espressione, nei linguaggi, nelle luci e nelle ombre, molto deriva dalle peculiarità di una città che nel bene come nel male è profondamente diversa da qualsiasi altra. Sarebbe ora che, dopo aver tanto preso, si pensasse a restituire al territorio diventando finalmente, senza aspettare interventi dall'alto, parte integrante e nutritiva di questa terra.

Le fiamme che hanno divorato in poche ore una delle pochissime strutture culturali moderne corrono il rischio di continuare a bruciare, distruggendo i sogni e le speranze di migliaia di bambini che si sono accostati proprio là a una modalità divulgativa della scienza che altrove è la normalità. Sono fiamme che bruceranno finché non ci si renderà conto che Napoli è una città italiana, la terza per popolazione: che la distruzione della speranza di una generazione è un problema per tutto il Paese, non circoscritto a un territorio limitato. Fiamme che bisogna spegnere immediatamente, perché non distruggano il poco che rimane.

# ECONOMIA

## DINAMICA DEI CONSUMI

L'indice dei consumi delle famiglie (variazioni tendenziali)



# La crisi non dà tregua Consumi giù del 2,4%

● **Il calo di gennaio porta le vendite al livello del 2004** ● **Crolla la cig in deroga ma solo per l'incertezza delle norme**

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Notizie dalla crisi, ennesima puntata. Le nubi della recessione non accennano a diradarsi, anzi, rischiano di addensarsi ulteriormente con il continuo arretramento delle vendite al dettaglio e dell'occupazione. L'indicatore dei consumi di Confcommercio ha registrato a gennaio una diminuzione del 2,4% in termini tendenziali ed una flessione dello 0,9% rispetto a dicembre. Attestandosi così sugli stessi livelli di fine 2004: le lancette dell'orologio economico portate indietro di un decennio, le prime informazioni congiunturali relative all'inizio del 2013 non lasciano escludere un ulteriore peggioramento rispetto all'oggi, confermando l'impressione che anche quest'anno sarà particolarmente difficile per l'economia italiana.

### INDIETRO DI UN DECENNIO

I prossimi mesi si preannunciano particolarmente difficili per l'economia nazionale. Stando alle ultime rilevazioni di Confindustria, a febbraio si è registrata, dopo un bimestre moderatamente positivo, una riduzione dello

0,2% in termini congiunturali della produzione industriale: un simile andamento degli ordinativi lascia ipotizzare una dinamica negativa della produzione che durerà almeno fino a primavera inoltrata.

In questo contesto, il clima di fiducia delle imprese e delle famiglie continua a rimanere attestato sui livelli minimi raggiunti nei mesi precedenti. La dinamica tendenziale registrata da Confcommercio riflette una diminuzione del 3,7% della domanda relativa ai servizi e del 2% della spesa per i beni.

Riduzioni dei consumi particolarmente significative hanno interessato gli alimentari, le bevande ed i tabacchi (meno 3,9%), l'abbigliamento e le calzature (meno 3,9%), tutti segmenti che scontano dal 2010 un notevole ridimensionamento della domanda. In linea con quanto già accaduto nel 2012, solo il complesso dei beni e servizi per le comunicazioni ha mostrato una variazione positiva delle quantità acquistate dalle famiglie (più 5,7%).

«Il crollo dei consumi rappresenta una sciagura per l'economia nazionale» afferma senza mezzi termini il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, «perché le ripercussioni negative si faranno sentire sulle piccole e medie imprese, già in grave difficoltà nel 2012, e sull'occupazione». Sugli stessi toni anche le altre organizzazioni dei consumatori. Secondo i calcoli di Federconsumatori e Adusbef, se nel 2013 si registrerà un'ulteriore diminuzione dell'1,4%, il calo dei consumi nel biennio 2012-2013 si attesterà a meno

6,1%, con una caduta complessiva della spesa delle famiglie di 44 miliardi di euro. «Una vera e propria catastrofe per l'economia italiana» commentano.

Preoccupanti anche i dati diffusi dall'Inps sulla cassa integrazione. Che si diminuisce, ma per motivazioni che poco hanno a che fare con la ripresa del lavoro. Le ore di cassa integrazione autorizzate a febbraio sono state 79,2 milioni con una diminuzione del 10,9% su gennaio e del 3,4% su febbraio 2012. Una flessione da attribuire soprattutto al consistente calo della deroga, crollata del 49,1% su gennaio e del 74,1% su febbraio 2012. Aumentano invece del 4,7% congiunturale e del 28,6% tendenziale le ore autorizzate per la cassa integrazione ordinaria, mentre le ore di cassa integrazione straordinaria diminuiscono dell'8% su gennaio 2013 e crescono del 50,6% su febbraio 2012.

Durissimo il commento della Cgil: «La flessione registrata nel ricorso alla cassa integrazione in deroga non fotografa assolutamente la situazione di pervasiva e devastante crisi che caratterizza il ciclo economico» spiega il segretario confederale, Serena Sorrentino. Criticando l'attendibilità di numeri che «non sono in linea con la pesante realtà della crisi che attraversa i segmenti produttivi, come quelli delle piccole e medie imprese, ma sono solo e soltanto il frutto dell'assoluta incertezza che investe il ricorso a questo strumento, tra il blocco dei decreti attuativi per quanto riguarda gli ultimi mesi dello scorso anno e il blocco dei finanziamenti per il 2013».

# Tutela ambientale: allarme di Squinzi sul caos delle regole

● **Il presidente di Confindustria: in Italia tre livelli diversi di autorizzazioni**  
● **Costi più alti d'Europa**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

È una parola dire Aia, cioè Autorizzazione integrata ambientale. Il documento, tristemente noto alle cronache per le ultime vicende Ilva (il governo Monti ha rilasciato ai Riva una nuova autorizzazione, con i «paletti» per il risanamento dell'area) in Italia assume una miriade di formule diverse: ne esiste una nazionale a cui se ne aggiungono moltissime provinciali. Il risultato è una selva di disposizioni differenti e incoerenti, magari nello spazio di pochi chilometri. Finora ne sono state rilasciate 140 nazionali (in corso di rinnovo ce ne sono altre 25) e altre 5.551 a livello regionale. Ciascuna con caratteristiche diverse. Una babele che mette in difficoltà gli imprenditori e non dà garanzie sull'effettiva tutela dell'ambiente.

A lanciare l'allarme è stata ieri Confindustria, presentando un rapporto che confronta la realtà italiana con il resto d'Europa. L'occasione è il prossimo recepimento dell'ultima direttiva europea in materia. Per l'associazione delle imprese questo passo dovrà rimediare ai «guasti» del sistema italiano, partendo appunto dall'analisi della situazione attuale. Il risultato dello studio è disarmante. Il nostro Paese è tra gli ultimi posti per i tempi di rilascio, che vanno dai 14 mesi ai 5 anni (tanto è durato ad esempio l'iter autorizzativo dell'Aia concessa all'Ilva prima dell'intervento del ministro Corrado Clini). In Belgio e Austria si va da un mese a un anno, in Francia si può arrivare a due anni, in Germania da 7 mesi a un anno. Nei Paesi scandinavi il tempo massimo è di 7 mesi. Insomma, non c'è partita. «Molte aziende vicine al confine - spiega nella conferenza stampa il presidente Confindustria Giorgio Squinzi - preferiscono trasferirsi nel Canton Ticino, dove i tempi sono più veloci».

### IL FATTORE TEMPO

Naturalmente non è solo questione di tempo. A giocare contro il sistema Italia c'è anche la struttura dei costi. Le tariffe istruttorie sono «estremamente elevate - continua Squinzi - a fronte di livelli decisamente inferiori in Germa-

nia e in Spagna o addirittura assenti, come in Olanda e Francia. «Un'acciaiera a ciclo integrale - spiega il presidente di Confindustria - arriva a spendere da noi 150mila euro a fronte di circa 19mila in Germania e zero in Francia».

Se si passa al livello nazionale, emerge un puzzle di regole, prescrizioni, tempi autorizzativi estremamente frammentato. «Ci sono casi in cui alle aziende vengono richieste emissioni idriche con standard qualitativi migliori di quelli dell'acquedotto comunale - spiega il presidente - e magari a pochi chilometri di distanza c'è un'altra impresa con standard molto meno esigenti».

Squinzi descrive esperienze che conosce di prima mano, confermati comunque dai risultati dello studio. Squinzi ci tiene a sottolineare che Confindustria punta alla trasparenza e alla competitività: non certo a indebolire la tutela dell'ambiente, o della salute. Edoardo Garrone, presidente del Comitato tecnico per l'ambiente e l'intermodalizzazione, parla di «forche caudine della pubblica amministrazione, per via delle procedure più penalizzanti rispetto agli altri paesi europei». Insomma, anche la tutela dell'ambiente è un «pezzo» della scarsa competitività italiana. Clini dal canto suo rivendica il lavoro fatto, nel segno della trasparenza e dell'efficienza. Ma ora tutto si è fermato in attesa del nuovo governo.

## TELECOMUNICAZIONI

### Vodafone presenta un piano da 700 esuberi

Vodafone presenta ai sindacati un piano che prevede 700 esuberi strutturali per risparmiare 80 milioni di euro all'anno nei prossimi 18-24 mesi. Da lunedì l'azienda, che in Italia impiega circa 7mila persone, aprirà le procedure di mobilità. Per Vito Vitale, segretario generale Fisl Cisl, «i licenziamenti sono inaccettabili, sono accettabili solo uscite volontarie. Se l'azienda procederà unilateralmente siamo pronti a scioperare». La Uilcom è pronta a ragionare su soluzioni non traumatiche che «salvaguardino l'occupazione di un'azienda giovane come Vodafone». Il piano di esuberi viene confermato anche dall'azienda secondo cui «risulta necessaria un'azione di trasformazione ed efficienza».

**COMUNE DI CALVELLO (PZ)**  
Avviso di aggiudicazione gara - C.I.G. 42128899F9. È stata aggiudicata la gara mediante procedura aperta, per il servizio di raccolta integrata dei rifiuti solidi urbani ed altri servizi connessi, gestione area attrezzata per stoccaggio e trasferimento di rifiuti raccolti in modo differenziato e gestione dei servizi cimiteriali. Entità appalto € 504.000,00 + Iva. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicatario: Pellicano Verde sede via Appia - 85054 Muro Lucano (PZ). Valore di aggiudicazione € 490.896,00 canone mensile pari ad € 13.636,00 per 3 anni. Dite partecipanti 2, escluse 1.  
Il Responsabile del procedimento  
Ing. Rocco Di Tolla

**VEESIBLE**  
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**  
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica  
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30  
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus**

**WALTER BARBERIS, PAOLO PELUFFO  
GIANNI TONIOLO, GIUSEPPE VACCA**  
presentano il n. 2/2012 di «Ricerche storiche»

**CENTOCINQUANTA:  
UNA STORIA D'ITALIA À LA CARTE**  
a cura di Francesco Catastini, Francesco Mineccia e Carlo Spagnolo

**VENERDI 8 MARZO 2013 ORE 16,30**

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI  
SALA BIBLIOTECA ROMA VIA SEBINO 43a

[www.fondazionegramsci.org](http://www.fondazionegramsci.org)

## ANTICORRUZIONE

### I dipendenti pubblici devono rifiutare regali

Giro di vite in chiave anticorruzione per i dipendenti statali. Non potranno accettare regali di valore orientativo superiore ai 100 euro. I «doveri minimi» di diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta che i pubblici dipendenti sono tenuti ad osservare sono stabiliti dal «Codice di comportamento dei dipendenti pubblici», oggetto del decreto del presidente della Repubblica che sarà oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Lo schema di decreto stabilisce in primis i principi generali, tra cui l'osservanza della Costituzione, il rispetto della legge, «servendo la Nazione con disciplina ed onore» per «l'imparzialità dell'azione amministrativa». Ma è l'articolo 4 che specifica il comportamento in materia di «regali, compensi e altre utilità»

mette un freno deciso ai favori in cambio di qualche *cadeaux*. In particolare, viene stabilito che il dipendente non chiede e non accetta, per sé o per altri, regali o altre utilità, salvo quelli d'uso di modico valore, ossia di valore non superiore, in via orientativa, a 100 euro, anche sotto forma di sconto, effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia. «In ogni caso - si legge nello schema di Decreto - indipendentemente che il fatto costituisca reato, il dipendente non chiede, per sé o per altri, regali o altre utilità, neanche di modico valore a titolo di corrispettivo per compiere o per aver compiuto un atto del proprio ufficio da soggetti che possano trarre benefici da decisioni o attività inerenti all'ufficio».

# COMUNITÀ

## Il commento

# Un nuovo circuito del credito è possibile

**Ronny Mazzocchi** **Lucio Gobbi**

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta tuttavia di un tema che andrebbe maneggiato con attenzione proprio per non banalizzarlo come invece è successo nelle ultime settimane.

È vero - come viene più volte ribadito dai sostenitori di queste sperimentazioni - che esistono diverse esperienze di monete locali sia in Italia sia in altri Paesi. Molto spesso queste sperimentazioni sono accumulabili a sconti commerciali, e a volte assumono la forma di sussidi pubblici erogati dalle amministrazioni locali. Ma tali iniziative, dal punto di vista economico, sono del tutto irrilevanti. Lo prova il fatto che nessuna banca centrale nazionale si sia mai preoccupata di intervenire per bloccare o regolamentare questo tipo di attività.

Un tema che, pur avendo sicuramente minore appeal elettorale, andrebbe invece considerato con maggiore serietà in questo campo è quello del circuito creditizio di compensazione. Si tratta di un soluzione che il Pd aveva già preso in considerazione in una conferenza tenutasi a Rimini nel novembre del 2009 e che, data l'attuale contingenza, potrebbe tornare di attualità. Le difficoltà del mercato interbancario a livello continentale e il difficile rapporto fra attività produttive e banche stanno rendendo sempre più difficile per le nostre imprese accedere al finanziamento esterno. Il problema non riguarda solo le aziende che si trovano in difficoltà: negli ultimi mesi anche attività perfettamente sane si vedono rifiutare una domanda di prestiti per cause indipendenti dal merito creditizio, e legate invece alla situazione difficile in cui si trova il nostro sistema bancario. Anche le poche volte in cui le imprese sono in grado di ottenere un finanziamento, le condizioni - più che riflettere elementi oggettivi - vanno a ricalcare il potere contrattuale di ciascuno.

Neuralizzare gli effetti esterni e mettere le imprese su un piano di parità sono due degli obiettivi del sistema di compensazione fra crediti e debiti. Il funzionamento di

questo meccanismo è molto semplice. Ciascuna impresa ha un conto corrente che può essere utilizzato per pagare o ricevere pagamenti da altre imprese partecipanti al circuito. Per ciascuna impresa il saldo del conto può essere, di volta in volta, positivo o negativo, ma l'obiettivo di medio termine è che esso sia in pareggio perché questo significherebbe che l'impresa ha ceduto beni per un valore pari a quelli acquistati. Per raggiungere questo obiettivo sono fissati dei massimali sugli squilibri ed è previsto che siano pagati degli interessi non solo sui saldi negativi ma anche - simmetricamente - sui saldi positivi.

La creazione di un circuito di compensazione, oltre a risolvere il problema di accesso al credito, ha altri due effetti positivi per le imprese e, a cascata, per il sistema economico nel suo complesso. Innanzitutto permette di ridurre il costo del finanziamento. Indebitarsi con la camera di compensazione, infatti, costa molto meno che indebitarsi con una banca, perché quest'ultima deve far pagare ai propri debitori anche il costo del denaro che a sua volta deve prendere in

prestito sul mercato. In secondo luogo, c'è poi da considerare l'effetto positivo indiretto legato al fatto che tutto il credito che viene creato nella camera di compensazione viene speso all'interno del circuito delle imprese che ne fanno parte, trasformandosi così in fatturato delle imprese stesse. Il combinato disposto della diminuzione del costo del finanziamento e dell'incremento della domanda potrebbe così consentire alle aziende di aumentare anche gli investimenti a lungo termine, con ricadute positive sulla crescita economica e sull'occupazione. L'esempio della Wirbank, istituto di credito elvetico che affianca all'attività bancaria tradizionale quella della camera di compensazione, dimostra che questa strada non è velleitaria. Più di 60mila fra piccole e medie imprese svizzere utilizzano questo canale permettendo di finanziare la loro attività a breve a tassi decisamente inferiori a quelli di mercato. Uscire dalla fase propagandistica e affrontare il tema del finanziamento alle imprese in modo serio è la prima condizione per cominciare a ottenere qualche risultato positivo anche nel nostro Paese.

## Maramotti



## L'analisi

# I grillini e i danni di una nuova «liretta»

**Sandro Gozi**  
Deputato Pd

**SONO ALL'EURO? IL MOVIMENTO 5 STELLE RILANCIA LA PROPOSTA DEL REFERENDUM.** Innanzitutto, al momento, la domanda dovrebbe essere: sì o no all'Unione europea? Per due motivi: il primo, che i Trattati europei non prevedono il recesso dall'euro ma il recesso dall'Unione.

Siamo sempre liberi di abbandonare l'Ue, bisogna capire se ci conviene. Il secondo è che l'uscita dell'Italia dall'euro rischierebbe di fare saltare oltre alla moneta comune anche l'Ue. Vediamo allora le conseguenze di una ipotetica uscita dall'euro e le possibili alternative politiche.

La battaglia di liberazione contro la dittatura dell'euro ci porterebbe alla «Nuova Lira Italiana: Nli». La Nli verrebbe immediatamente svalutata rispetto all'euro. Se guardiamo a casi storici recenti, e solo in minima parte assimilabili, come la fine della parità del peso argentino col dollaro, la svalutazione potrebbe arrivare al 50%.

Ciò porterebbe un immediato beneficio alle esportazioni italiane. Un vantaggio che verrebbe però rapidamente annullato dal crollo del potere d'acquisto di tutti gli italiani a causa del vertiginoso aumento dei prezzi: benzina, prodotti d'importazione e anche prodotti italiani fatti con alcune materie pri-

me importate, alimentari, dato che il loro trasporto costerebbe di più. Per non parlare della bolletta energetica, che è già altissima in Italia e diventerebbe ancora più alta con la Nli. Sono solo alcune conseguenze dell'aumento dei prezzi che deriverebbe dalla svalutazione della moneta. Chi è ricco sarebbe un po' meno ricco, la classe media scivolerebbe verso la povertà e chi oggi vive grandi difficoltà finirebbe nella totale indigenza: stipendi al difficile inseguimento di un'inflazione a doppia cifra, pensioni erose dall'inflazione del 30,40 per cento senza nessuna possibilità di recuperare potere d'acquisto.

A questo punto, qualcuno dei sostenitori dell'uscita dall'euro potrebbe ricordarci che l'Argentina è passata attraverso queste durezze e che, dopo il congelamento dei conti correnti e le file di correntisti davanti alle banche difese dai militari, le pentole in piazza e una devastazione sociale senza precedenti, oggi ha ritrovato competitività. Ma forse si dimenticherebbero di dirci che l'Argentina è di nuovo nei guai oggi con un'inflazione oltre il 30% e un conto salato che verrà pagato di nuovo dagli stessi argentini (oltre che da coloro che avessero commesso l'errore di fidarsi di nuovo dell'Argentina, come accadde ai tanti piccoli risparmiatori italiani che comprarono i Tango Bond...).

L'altra idea di Grillo & Associati è quella di non pagare più il debito pubblico e gli interessi dell'Italia. Conseguenze? Rapidissimo fallimento dello Stato italiano, a cui nessuno farebbe più credito e che quindi non riuscirebbe più a piazzare il solo buono del tesoro sui mercati finanziari.

E'altra mazzata ai tantissimi risparmiatori italiani che si sono fidati del proprio Paese: circa la metà del debito pubblico italiano infatti è nelle mani di italiani, che vedrebbero i loro risparmi, già svalutati nella nuova liretta, andare in fumo. Cornuti e mazziati insomma. Per non parlare dei mutui già in essere: se rimanessero in euro avrebbero un

costo insopportabile per la maggior parte degli italiani. In ogni caso, anche i nuovi mutui in Nli sarebbero 2 o 3 volte più cari: prima della creazione dell'euro, i nostri tassi sui mutui viaggiavano attorno al 12%.

Nel dopoguerra, per un marco tedesco ci volevano 125 lire italiane. Sessant'anni dopo, prima dell'avvento dell'euro, per un marco servivano 950 lire. È molto probabile che il divario tra Nli e euro seguirebbe lo stesso trend. Forse così riusciremmo a raggiungere Cina e India.

Ma non per tasso di crescita o di innovazione: solo per il livello degli stipendi. Un pessimo affare per i lavoratori della Penisola, che sarebbe in realtà isolata dai grandi flussi commerciali, industriali e finanziari.

Forse allora dobbiamo trovare altre soluzioni per il problema del debito. Soluzioni europee, che puntino a cambiare questa Europa, a costruirla un'altra, più completa e più giusta: un'Europa delle politiche economiche e sociali comuni, e non solo delle regole restrittive; una vera vigilanza bancaria comune, per controllare meglio le banche e ristabilire fiducia tra le banche; una netta separazione tra le attività bancarie di raccolta del risparmio, da garantire da parte degli Stati e della Ue, e attività a rischio, per cui non devono rimetterci i contribuenti; emissioni di Bond europei, con garanzie emesse da tutti i singoli Paesi; una politica ancor più espansiva della Bce... Cioè la soluzione del problema, reale, non passa da meno Europa in Italia, ma da un'Italia credibile che spinga per un'inversione di rotta della politica europea. Un No all'euro ci indebolirebbe, ci dannerebbe all'irrelevanza e alla povertà. Una forte iniziativa per un'altra Europa ci farebbe oggi trovare nuovi alleati. Sappiamo ormai tutti cosa dobbiamo fare. Il problema è trovare la forza politica e gli alleati sufficienti per realizzarlo.

Senza un governo in Italia, però, non possiamo neppure pensarci.

## L'intervento

# Al primo posto la crescita Bilancio europeo da cambiare

**Rocco Cangelosi**



**DOPO LE RECENTI ELEZIONI ITALIANE, L'INCOMPRESIONE TRA I PAESI PERIFERICI E I PAESI NORDICI DELL'UNIONE EUROPEA** sta gradualmente aumentando, accentuata dal dibattito di natura etico-religiosa apertosi con le recenti dimissioni del pontefice Benedetto XVI. Nei confronti della costruzione europea e della sua più visibile realizzazione, l'euro, sembrano aleggiare nelle opinioni pubbliche del nord sentimenti e posizioni analoghe a quelle che furono alla base della riforma protestante lanciata da Martin Lutero contro la corruzione e la disolutezza della Roma papale.

E se i cittadini dei cosiddetti Piigs (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna), di religione a stragrande maggioranza cattolica, sembrano auspicare un ritorno alle monete nazionali, in Germania e nei Paesi nordici, prevalentemente protestanti, non si nasconde la preferenza per un euro forte, depurato dal peso dei Paesi debitori.

Nella lingua tedesca debito si dice Schuld, che significa anche peccato ed esprime filologicamente il diverso approccio sociale e culturale preminentemente luterano e calvinista che sembra essere riemerso con forza nelle coscienze dei cittadini dei Paesi nordici.

La diatriba che si è aperta tra peccatori e virtuosi rischia di rendere sempre più complessa la ricerca di soluzioni condivise per superare la crisi.

Il recente accordo raggiunto dal Consiglio Europeo sul quadro finanziario per il periodo 2013-2020 è emblematico: per la prima volta il bilancio dell'Unione viene ridotto a 960 miliardi di euro per sette anni, sacrificando le politiche della coesione, della solidarietà sociale, della ricerca e dell'innovazione. Viene spontaneo il paragone con il programma che Franklin Delano Roosevelt, lanciato per i primi 100 giorni del suo governo con l'istituzione di un «emergency fund» per i meno abbienti, un programma di lavori socialmente utili per riassorbire la disoccupazione, un programma di investimenti pubblici di larga portata, accompagnati da interventi di ordine legislativo, destinati a temperare gli effetti di un'economia di mercato, condizionata da un regime della concorrenza eccessivo e spietato.

L'Europa è da vari mesi alla ricerca di soluzioni economiche appropriate per coniugare il rigore finanziario con il rilancio della crescita, ma finora il ruolo dell'Unione si è limitato alla sorveglianza dei bilanci degli Stati membri, senza promuovere investimenti o valorizzare le grandi potenzialità del mercato unico. Purtroppo l'accordo intervenuto sulle nuove prospettive finanziarie ha visto prevalere atteggiamenti molto restrittivi da parte degli Stati membri nella definizione del quadro finanziario.

Spetta ora al Parlamento europeo, forte dei nuovi poteri attribuitigli dal Trattato di Lisbona, svolgere un'azione incisiva per modificare profondamente l'accordo raggiunto sul bilancio, fino a giungere se necessario al rigetto del bilancio stesso.

Nel momento in cui la crescita stenta nei Paesi membri, occorrono politiche espansive a livello europeo con adeguati finanziamenti ed interventi immediati a favore di Paesi come la Grecia o il Portogallo, al limite ormai dell'esplosione sociale, ma anche l'Italia presenta dati allarmanti: lo stock del debito ammonta a 2 mila miliardi di euro pari a circa il 128% del Pil, la disoccupazione sfiora il 12% con punte del 35% per la disoccupazione giovanile, la produzione industriale ha fatto registrare un calo del 6,7% nel 2012 e un calo del fatturato industriale pari al 15,4%.

All'indomani del primo sciopero di protesta transfrontaliero, Ulrich Beck sostiene che a causa delle disuguaglianze crescenti, si profilano le condizioni per una «primavera europea», invitando i leader europei a prendere coscienza della centralità della questione sociale per ridisegnare il processo di integrazione sulle base dei principi di solidarietà che furono alla base del progetto originario.

Il Consiglio europeo del 14 marzo è chiamato a rilanciare la crescita, ma le risorse in bilancio sono del tutto inadeguate, né si può fare affidamento solamente su interventi di tecnica finanziaria, senza una nuova spinta politica che riesca a colmare il grave gap di fiducia reciproca che si è creato tra i cittadini dei vari Paesi e verso le istituzioni comuni.

Ha scritto l'economista Joseph Stiglitz in un recente articolo che «il progetto europeo è stato ed è ancora una grande idea politica con un elevato potenziale di promozione della prosperità e della pace. Ma invece di migliorare la solidarietà all'interno dell'Europa, sta seminando i semi della discordia...L'unione monetaria ed economica dell'Ue è stata concepita come uno strumento per arrivare ad un fine non un fine in se stesso. L'elettorato europeo sembra aver capito che, con le attuali disposizioni, l'euro sta mettendo a rischio gli stessi scopi per cui è stato in teoria creato. Questa è l'unica e semplice verità che i leader europei non sono riusciti a cogliere».

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Un crimine: contro i minori e contro l'umanità

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Sono presidente di due case famiglia a Mesagne, provincia di Brindisi. Fin dall'inizio abbiamo tenuto presente il valore della persona e abbiamo rispettato le famiglie di appartenenza dando ad esse diverse opportunità di assistenza.**

**SALVATORE MILANESE**

«Con fondi privati ogni anno, continua la lettera, abbiamo dato ad ogni ospite un periodo di vacanze al mare e un soggiorno a Roma. Siamo creditori dei Comuni di circa 500.000 euro, gli stipendi e i Tfr degli educatori non sono stati erogati dal novembre 2012 e siamo stati costretti a chiudere una delle due case famiglia. Dove andranno i ragazzi? Cosa faranno i ragazzi che abbiamo ancora per poco tempo? Saranno spacciatori di droga o assoldati dalle cosche mafiose? Dove andranno i nostri kossovari e afgani? I nostri politici penseranno ad eliminare l'austerità che si abbatte sui i minori con problemi familiari? Gli operatori

della Casa famiglia continuano a lavorare con alta professionalità ma le loro famiglie stringono la cinghia asciugando le lacrime dei figlioli più piccoli». Lacrime cui si dovrebbe pensare di più mentre si parla di riforme e di cambiamento. Che dovrebbero pesare come un macigno sulla dissolutezza dei Berlusconi e sulla cecità dei tecnici al governo con Monti. Sbloccare, con effetto immediato, i fondi dovuti dai Comuni e dalle Asl a chi si è già occupato, pagando in proprio, di assistenza ai minori, ai tossicodipendenti o ai pazienti psichiatrici è un dovere prioritario di un qualsiasi governo. Quello che si porterebbe avanti non facendolo è un attentato alla Costituzione o un crimine contro l'umanità. Di cui dovrebbe parlare in prima persona, a mio avviso, il presidente Napolitano. Drammatizzandolo quel che basta per far sì che se ne occupi anche un governo in carica per la normale amministrazione.

## CaraUnità

### Aiutare le imprese

Dopo il voto di protesta delle recenti elezioni politiche è il momento di ridurre i costi della politica con l'eliminazione del finanziamento dei partiti ed altro ancora. Pertanto si rende necessario spostare risorse dal mondo improduttivo della politica alla economia reale. Ricordo che molte

piccole e medie imprese chiudono per mancanza di liquidità. Al mondo della politica ormai quasi quotidianamente arriva l'appello da parte degli imprenditori italiani sulla necessità di trovare il modo di rimettere moneta in circolazione. I risparmi ottenuti dalla riduzione del costo della politica potrebbero essere utilizzati per il

finanziamento di un apposito Fondo, teso alla copertura del rischio «insolvenza» delle piccole e medie imprese. Infatti le banche continuano a tener chiusi i rubinetti del credito spesso perché hanno timori sulla solvibilità. Il lavoro non si crea con leggi o decreti ma col dare «ossigeno» alla economia reale!

**Angelo Ciarlo**

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## L'analisi

### Scarsi in matematica? Colpa della volgarità

**Benedetto Vertecchi**



**L'ULTIMO BOLLETTINO DI CAPORETTO PER LA SCUOLA ITALIANA È COSTITUITO DAL RAPPORTO SUI LIVELLI DI APPRENDIMENTO** nella matematica pubblicato dall'Associazione Iea (International Association for the Evaluation of Educational Achievement). Ancora una volta, la comparazione dei risultati ci vede relegati in una posizione tutt'altro che esaltante. E, ancora una volta, i commenti non sono andati oltre le consuete lamentazioni che, in un modo o nell'altro, tendono a far passare in secondo piano le ragioni degli insuccessi che, una rilevazione dopo l'altra, si continuano ad accumulare. Anche in questo caso, si sono sentiti i soliti richiami alla necessità di migliorare la formazione professionale degli insegnanti e di individuare soluzioni più efficaci per la didattica. Mi sembra di aver sentito affermazioni analoghe già una quarantina d'anni fa, quando incominciavano a diffondersi i dati delle rilevazioni comparative tra i sistemi scolastici.

In questi decenni, i risultati italiani hanno continuato a peggiorare, ma i buoni propositi di volta in volta enunciati sono rimasti tali. La formazione professionale degli insegnanti costituisce ancora un nodo irrisolto, così come non ci sono stati progressi di qualche rilievo nell'organizzazione della ricerca didattica. Il fatto è che, in ogni caso, interventi nelle due direzioni indicate, che pure sarebbero auspicabili, non basterebbero a rovesciare la dinamica negativa che sia l'Associazione Iea, sia l'altra grande centrale della ricerca comparativa, l'Ocse, non cessano di se-

gnalare. Le indagini comparative non servono, infatti, a stilare una graduatoria dal migliore al peggiore, ma a rendere evidenti i contesti che si associano a livelli di rendimento più o meno soddisfacenti.

Per quel che riguarda l'apprendimento della matematica, si dovrebbe incominciare con l'osservare che la crisi non riguarda solo l'Italia, anche se nel nostro Paese ha assunto dimensioni particolarmente preoccupanti. Si direbbe che un settore della conoscenza cui si deve molto dello sviluppo del pensiero europeo e del progresso scientifico e tecnologico abbia esaurito la sua spinta propulsiva, almeno a livello della cultura diffusa. Gli stili di vita prevalenti nei Paesi industrializzati riducono progressivamente l'uso delle competenze di base nelle pratiche quotidiane. Si legge e si scrive di meno, e c'è sempre minor bisogno di calcolare.

Se in Italia la situazione si presenta più grave che altrove, occorre ricercare quali siano gli aspetti non solo dell'educazione formale (quella scolastica), ma anche di quella informale (mi riferisco all'educazione che implicitamente si acquisisce nei contesti di esperienza) che concorrono a determinare atteggiamenti negativi nei confronti dell'apprendimento della matematica. La mia opinione, per quanto possa sembrare paradossale, è che il livello deludente dei risultati che si riferiscono alla matematica debba essere riferito non tanto alle difficoltà specifiche che presenta tale area della conoscenza, quanto ad una progressiva caduta della cultura diffusa nella popolazione, a cominciare dalla qualità delle competenze verbali. Credo che chiunque abbia qualche consuetudine con i comportamenti dei bambini e dei ragazzi (ma il fenomeno si va rapidamente estendendo alle età successive) non possa non aver notato una progressiva attenuazione della capacità di argomentare in modo proprio, corretto dal punto di vista grammaticale e adeguato da quello sintattico, di un registro appropriato agli argomenti sui quali ci si sta soffermando. L'uso sociale della lingua non contribuisce a sostenere il compito di apprendimento: i mezzi di comunicazione, e soprattutto la televisione, diffondono messaggi sempre più poveri di pensiero, il cui

intento non è quello di stimolare la comprensione, ma di attrarre l'affettività. La volgarità dell'espressione verbale è stata, come si usa dire «sdoganata»: in altre parole, si ricorre a espressioni allusive e spesso scurrili per sollecitare una adesione istintiva, che non comporta una riflessione specifica. I bambini e i ragazzi sono immersi in un universo comunicativo rispetto al quale i messaggi dell'apprendimento formale appaiono lontanissimi ed estranei.

È del tutto improbabile che il quadro negativo che le rilevazioni internazionali pongono in evidenza possa essere modificato solo con rettifiche nel modo di operare delle scuole. Occorre, invece, definire un programma educativo di ampio respiro, che tenda a conferire una nuova qualificazione alla cultura della popolazione e ridefinisca il ruolo della scuola nello sviluppo di bambini e ragazzi. Per cominciare, c'è bisogno di definire una politica che valorizzi il patrimonio immateriale e le testimonianze storiche della tradizione italiana ed europea, e che sia aperta, in chiave di incremento e non di riduzione, agli apporti di altre culture. Essenziale in questa prospettiva è un forte incremento della presenza della scuola nell'organizzazione della vita di bambini e ragazzi: si tenga conto che i risultati migliori sono quelli che si ottengono nei sistemi scolastici che operano su tempi distesi e impegnano una parte più consistente del tempo degli allievi.

L'importanza di qualificare la cultura diffusa è più evidente se ci si riferisce all'apprendimento della matematica, ma non è inferiore se prendiamo in considerazione altri campi della conoscenza: la povertà del linguaggio parlato, e peggio che mai di quello scritto, costituisce un segnale predittivo dei risultati scadenti che si conseguono nella scuola.

Sarebbe utile orientare il maggior impegno nella valutazione istituzionale del sistema educativo all'analisi dei problemi posti in evidenza dagli insuccessi nelle rilevazioni comparative. Continuare a prendere atto delle differenze fra le aree geografiche o fra città e campagna è utile solo se si persegue l'intento di assicurare l'equità delle opportunità educative.

## L'intervento

### M5S, il partito in franchising alla prova del Parlamento

**Antonio Florida**



**CHE IDEA HANNO DELLA DEMOCRAZIA GRILLO E IL M5S? NEL M5S, FINO AD OGGI, HANNO CONVISSUTO PRATICHE POLITICHE LOCALI ISPIRATE AD UNA VISIONE «PARTECIPATIVA»** della democrazia e una presenza politica e mediatica centralizzata, che evoca al contrario un modello plebiscitario. Come hanno potuto convivere questi due poli? Hanno potuto farlo perché il M5S può essere definito, a tutti gli effetti, come un partito in franchising, ovvero un nuovo tipo di partito-azienda, fondato sul possesso e sulla registrazione di un marchio concesso alle «filiali» locali, ma le cui strategie comunicative (e politiche) sono prerogativa esclusiva del «centro».

È attraverso questo rapporto tra nazionale e locale che, sotto l'etichetta delle «cinque stelle», gruppi, associazioni e singole persone hanno trovato un canale di partecipazione politica e di accesso alle istituzioni che, evidentemente, non hanno visto altrove. La forza del M5S non è solo data dalla potenza comunicativa di Grillo: è data anche dal fatto che, sotto la copertura del suo brand, si sono messe in moto (anche attraverso il web, ma non solo) reti locali di attivismo civico rispetto alle quali, in tutti questi anni, partiti e istituzioni non sono stati interlocutori credibili. E così, mentre sembrava che il problema fosse solo quello della capacità «decisionistica» di leadership solitarie, o ci si affidava ad una tecnocrazia senz'anima, sotto traccia è cresciuto un fenomeno diverso: quello di una cittadinanza attiva che cercava e trovava nuove forme di protagonismo.

Questo, tuttavia, è solo un lato della medaglia: può spiegare come il M5S abbia attecchito proprio in alcune regioni, come l'Emilia Romagna o la Toscana, dove è sempre stato forte, e rimane forte, il potenziale di mobilitazione civica dei cittadini. Altrove, come in Sicilia o nel Sud, la situazione è diversa: e il M5S riesce qui a porsi come il collettore di una protesta, o anche di un ribellismo sociale che si nutre di una drammatica crisi economica e sociale, non più compensata dalle tradizionali risorse dello scambio politico.

Al cuore dell'ideologia M5S vi sono alcuni tratti tipici del «populismo», ma anche alcune originali ibridazioni di cultura politica: l'espansione su scala locale del M5S ha visto un frequente richiamo alla «democrazia partecipativa» (ad es., il «bilancio partecipativo», un modello nato a Porto Alegre e diffuso sull'onda dei movimenti globali: qualcosa molto «di sinistra»!). Appartiene alla tradizione populista la contrapposizione tra «noi» e «loro», e l'idea che il cittadino «comune», schiacciato dalle élites, sia in grado di padroneggiare perfettamente la complessità dei problemi: ma questa è una posizione che si può coniugare sia con una logica carismatica (il capo che guida il riscatto del popolo), sia con una logica «direttistica», con l'idea che il popolo è in grado di governarsi senza filtri (e in questo si può cogliere qualche traccia di un peculiare «populismo» democratico, quello americano di fine Ottocento, che promosse nuovi istituti, come il recall, la revocabilità delle cariche pubbliche). In queste posizioni, vi è un radicale rifiuto della mediazione, o la negazione di una qualsiasi forma di rappresentanza politica. Vi può essere solo una delega vincolata: gli eletti sono solo dei portavoce dei cittadini, i quali danno «direttive» e «istruzioni» agli eletti, li controllano, li possono revocare, mettere sotto «accusa» e richiamare all'umiltà di chi si deve sentire solo provvisoriamente chiamato a svolgere un ruolo pubblico. Il rifiuto di ogni mediazione conduce a una visione atomistica della democrazia, dove «ognuno vale uno», e ad una sorta di «democrazia continua», dove (in linea di principio) si discute e si vota su tutto, sempre e comunque. Un'idea di democrazia che, naturalmente, viene fortemente accreditata nella sua effettiva praticabilità, dall'uso (o meglio, dalla mitologia) del web.

Ma come si potrà conciliare tutto ciò con il principio «uno per tutti», che sembra di fatto ispirare Grillo? Prevorrà l'idea che a livello locale sostengono molti esponenti M5S (per cui attraverso il dialogo e la partecipazione si può giungere ad una scelta condivisa); oppure, prevorrà, sulle grandi scelte politiche, una visione plebiscitaria, per cui è al capo che spetta il compito di una sintesi «empatica» che interpreti «lo spirito del popolo»? E davvero tutti si dovranno, o potranno, adeguare?

Come hanno scritto giustamente Piergiorgio Corbetta ed Elisabetta Gualmini, nelle conclusioni del loro libro sul «partito di Grillo» (Il Mulino), il M5S si trova ora di fronte ad un duplice passaggio, quello dal locale al nazionale, e quello dal movimento all'istituzione. È possibile ipotizzare che si produrrà una tensione tra la logica plebiscitaria, che ha portato a catalizzare tutte le più disparate ragioni del risentimento popolare, e la cultura politica di buona parte dei neo-eletti: una cultura che è un impasto di ambientalismo vecchio e nuovo, cultura del consumo critico, cultura della cittadinanza attiva. Dall'esito che avrà questa tensione, crediamo che dipenda non solo il futuro stesso del M5S, ma forse anche una parte non piccola delle possibili soluzioni all'inquietante crisi della democrazia italiana.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 065855571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

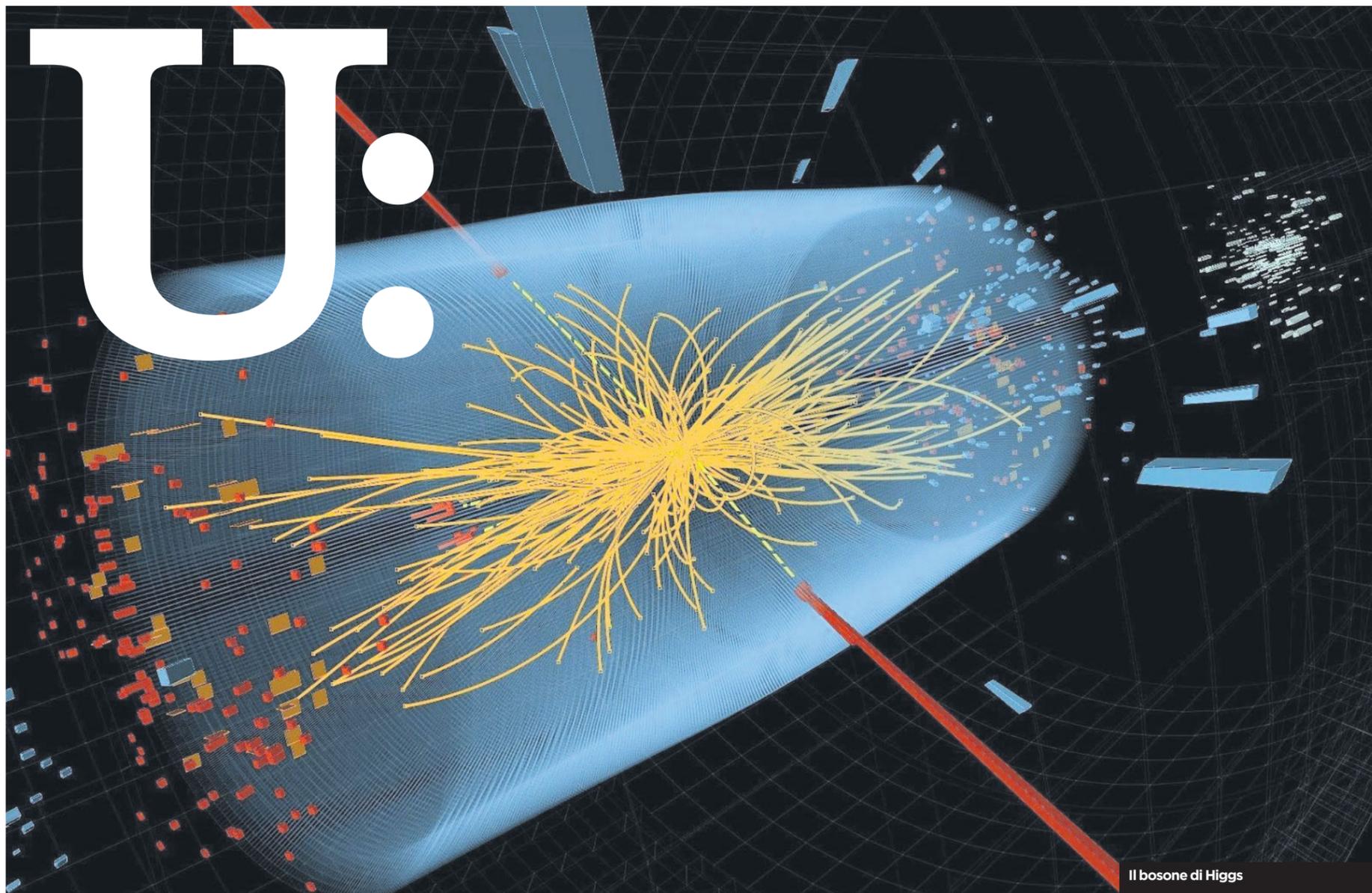
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 6 marzo 2013  
è stata di 81.899 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Il bosone di Higgs

SCIENZA

# Bosone di Higgs. È lui

## Il Cern conferma la scoperta di luglio Lo spin pari a 0 non lascia dubbi

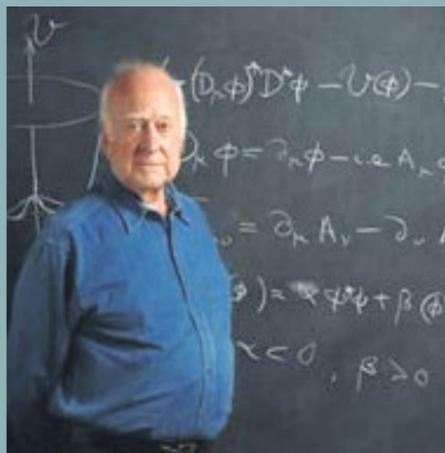
PIETRO GRECO

**ORMAI È CERTO. PERSINO LO SPIN, PARI A 0, CORRISPONDE.** La particella di massa compresa tra 125,3 e 126 GeV rilevata dalle collaborazioni Atlas e Cms al Cern di Ginevra con il Large Hadron Collider (Lhc) al Cern di Ginevra è proprio lui: il bosone di Higgs.

L'annuncio, per così dire, quasi ufficiale è stato dato ieri a La Thuile in Val d'Aosta dove, da anni, sul finire dell'inverno un gruppo di fisici si riunisce per riflettere e sciare. I «cacciatori di particelle» venuti da Ginevra hanno portato nel paesino valdostano i nuovi dati che puntano tutti nella medesima direzione e indicano che quello rilevato dalle collaborazioni Atlas e Cms è effettivamente la particella più ricercata della storia, il bosone ipotizzato da Peter Higgs. Le collaborazioni altro non sono che gruppi numerosi di fisici che realizzano un medesimo esperimento. E lo scorso 4 luglio i portavoce dei due gruppi di fisici che stanno realizzando gli esperimenti Atlas e Cms presso l'acceleratore Lhc annunciarono di avere dati statistici sufficienti per affermare di aver individuato una particella finora ignota con caratteristiche compatibili al bosone di Higgs. Ma di non avere la certezza assoluta che quella particella fosse davvero Higgs.

La questione non era (e non è) di lana caprina. Perché se la particella da 126 (o 125,3) GeV è davvero il bosone di Higgs, allora il Modello Standard delle Alte Energie, elaborato oltre mezzo secolo fa da Peter Higgs e da un altro nugolo di fisici teorici, viene definitivamente consolidato. E noi abbiamo un quadro solido di com'è fatto il mondo a scala microscopica.

**La particella più ricercata della storia è fondamentale per stabilire la massa di tutte le altre. E ora si candida anche a svolgere un altro ruolo determinante: spiegare perché l'universo è oggi delle dimensioni e della forma che conosciamo**



Peter Higgs

Se invece la grassa particella non è il bosone di Higgs, allora al Cern non sarebbero meno contenti, perché avrebbero scoperto «nuova fisica». È per questo che, da luglio in poi, le due collaborazioni hanno lavorato «ventre a terra» e con entusiasmo per venire a capo del rovello. Pochi dubitavano che, in realtà, la particella scovata fosse proprio il bosone di Higgs. E anche per questo che a fine anno Fabiola Gianotti, leader della collaborazione Atlas, ha ottenuto (si è meritata) la copertina di *Time*. Ma ora se ne ha la conferma (pressoché) definitiva. La particella del 4 luglio è proprio lui, il bosone così determinante e così a lungo cercato. Tra l'altro del bosone di Higgs ha anche lo spin atteso.

Lo scorso luglio non era ancora sufficientemente chiaro se la particella avesse spin 0 oppure spin 2. Lo spin (o momento angolare intrinseco) è una grandezza quantistica. Non ha omologhi nel nostro mondo macroscopico. Ma se il dio dei quanti perdona, potremmo assimilare lo spin al verso di rotazione di una palla che ruota intorno al proprio asse. Ebbene, il Modello Standard non dice che massa debba avere il bosone di Higgs, ma impone un solo spin: 0. A La Thuile i fisici di Atlas e Cms hanno confermato: la particella ha spin 0. Proprio quello atteso per il bosone di Higgs.

Il che, come sostiene il fisico teorico Antonio Masiero sul sito dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) di cui è vicepresidente, spalanca a nuovi ruoli della determinante particella. Il bosone di Higgs non è solo la particella che regala una massa a tutte le altre. Ma anche una forma e una dimensione all'universo intero. Regala una massa al cosmo perché il bosone è espressione del campo di Higgs. Potremmo raffigurarci questo campo come una sorta di liquido viscoso, una melassa,

che permea di sé l'intero universo. E la massa non sarebbe altro che la resistenza che ogni particella incontra nell'attraversare il campo. Se la resistenza è nulla, la massa è zero. Se la resistenza è grande, la massa della particella è grande.

Ma, sostiene Masiero, con uno spin zero il bosone di Higgs si candida anche a svolgere un altro ruolo determinante nell'universo primordiale e, dunque, a spiegare perché l'universo è oggi delle dimensioni e della forma che conosciamo. Il Modello Standard delle Alte Energie incontra il Modello Standard della Cosmologia, secondo cui l'universo (o meglio, l'universo osservabile) è nato 13 miliardi e rotti anni fa con l'immane esplosione di un punticino caldissimo, densissimo e piccolissimo. Poi, pochissimi istanti dopo, le sue dimensioni sono aumentate di centinaia se non migliaia di ordini di grandezza e l'universo osservabile è diventato un oggetto macroscopico. Questa trasformazione rapidissima, avvenuta a una velocità crescente e infine superiore a quella della luce, è durata a sua volta pochi istanti, ha consentito all'universo di congelare le disomogeneità quantistiche originarie e, dunque, di assumere la forma oltre che le dimensioni che presenta oggi. La fase della crescita rapidissima è stata definita inflazione cosmica. E sarebbe stata determinata da una particella chiamata inflatone. Una particella massiva con spin zero. Ebbene, sostengono molti fisici teorici impegnati a rendere omogenei il Modello Standard delle Alte Energie e quello della Cosmologia, il bosone di Higgs così come è stato rilevato a Ginevra dagli esperimenti Atlas e Cms ha proprio le caratteristiche dell'inflatone. E, probabilmente, è l'inflatone.

Se così fosse quello previsto da Peter Higgs con altri teorici all'inizio degli anni '60 del secolo scorso e rilevato da Fabiola Gianotti e da migliaia di altri ricercatori lo scorso anno al Cern sarebbe di gran lunga la particella più importante nella storia dell'universo. E la scoperta confermata ieri sarebbe, di conseguenza, una delle più fondamentali di ogni tempo. A chi volesse saperne di più, diamo due consigli. Leggere A caccia del bosone di Higgs, il libro scritto dal fisico teorico Luciano Maiani, già direttore generale del Cern, oltre che dell'Infn e del Cnr, insieme con il giornalista Romeo Bassoli e pubblicato nei giorni scorsi da Mondadori. E venire a Roma il prossimo 14 maggio, perché all'Auditorium, con la guida sapiente di Marco Cattaneo, direttore di *Le Scienze*, ci spiegheranno tutto proprio i protagonisti della caccia: Fabiola Gianotti, Guido Tonelli e lo stesso Luciano Maiani.

**CINEMA : Una bella commedia di Bouchareb che ricorda Thelma e Louise P. 18**

**MUSICA & LETTERATURA : Il thriller di Martin, «Armageddon Rag», a ritmo di rock P. 19**

**LIBRI : Esce oggi il nuovo romanzo di Camilleri: «La rivoluzione della luna» P. 20**

**U: WEEK END CINEMA**

Una scena dal film «Just Like a Woman» regia di Rachid Bouchareb

# Thelma e Louise multietniche

## Commedia garbata sull'amicizia di due donne

**JUST LIKE A WOMAN**

Regia di Rachid Bouchareb

Con Sienna Miller, Golshifteh Farahani, Roschdy Zem, Jesse Harper, Usa/Gran Bretagna/Francia, 2012  
distribuzione: Minerva

ALBERTO CRESPI

**LA RISPOSTA MULTIETNICA E POST-11 SETTEMBRE A «THELMA & LOUISE»? ANCHE, MA FORSE QUALCOSA DI PIÙ.** *Just Like a Woman* (titolo ripreso da una canzone di Bob Dylan, ma il rock non c'entra) è il titolo più interessante del weekend. E per quello che conta - ma qualcosa conta, soprattutto in termini commerciali - è il film perfetto, care lettrici, per festeggiare in gruppo la festa dell'8 marzo.

Marilyn e Mona sono due donne infelici in quel di Chicago. La prima è bionda, americana, sposata con un disoccupato fallito. Ha un sogno: ballare a livello professionale la danza del ventre, la sua vera passione. La seconda è araba, sposata a un brav'uomo ma tiranneggiata dalla madre di lui,

che la stressa perché non può avere figli (e se fosse l'uomo, il problema? Naturalmente la vecchia non è sfiorata dal dubbio). Le due si conoscono di sfuggita, perché Marilyn va a far compere nel negozio del marito di Mona. Un giorno, le loro situazioni precipitano. Marilyn scopre che il marito la tradisce. Mona provoca senza volerlo - sbagliando una dose di medicinali - la morte della suocera. Per scelta o per necessità, entrambe fuggono: Marilyn in auto, Mona in pullman. Si incontrano per caso al primo autogrill fuori Chicago e decidono di viaggiare insieme. La meta è Santa Fè, dove Marilyn ha conquistato un'audizione per coronare il suo sogno artistico. Strada facendo guadagnano qualche dollaro ballando la danza nel ventre nei locali, e sembra che Mona non abbia fatto altro nella sua vita...

La storia è abbastanza prevedibile e impaginata senza grandi voli di fantasia, ma *Just Like a Woman* si vede con piacere e con partecipazione, e il vero interesse del film si nasconde fra le pieghe del cast e della sua storia produttiva. In primis, il regista: potrebbe sembrare un tipico esordio da

cinema Usa indipendente, invece dietro la macchina da presa c'è uno dei principali cineasti maghrebini. Rachid Bouchareb è nato a Parigi nel 1959 e ha un curriculum imponente. *Indigènes* l'ha imposto nel 2006 all'attenzione del mondo: raccontava l'eroica odissea dei combattenti arabi nelle file dell'esercito francese, durante la seconda guerra mondiale (uno dei protagonisti, Roschdy Zem, interpreta il marito di Mona). Nel 2010 *Uomini senza legge* ha fatto scalpore a Cannes, raccontando senza compromessi la guerriglia anti-francese ai tempi della guerra d'Algeria. In mezzo, nel 2009, c'era stato il film-padre, per così dire, di *Just Like a Woman*: il bellissimo *London River*, storia dell'incontro fra un uomo africano e una donna inglese alla ricerca dei figli coinvolti negli attentati terroristici di Londra. Capite bene, anche solo dai titoli, che Bouchareb sta compiendo un importante cammino all'interno della Babele etnica in cui viviamo. I suoi film raccontano incontri che nascondono dentro di sé scontri epocali e brucianti.

Le due bravissime attrici di *Just Like a Woman* sono l'americana Sienna Miller e l'iraniana Golshifteh Farahani. È, quest'ultima, un nome imprescindibile nel cinema di quel paese. Attrice dall'età di 6 anni, è stata qualche anno fa magnifica componente del gioco di squadra di *About Elly*, il bel film di Asghar Farhadi che ha preceduto il premiatissimo *Una separazione*. In seguito ha lavorato in *Pollo alle prugne*, dell'esule in Francia Marjane Satrapi, ed è stata la prima attrice iraniana ad apparire in un kolossal d'azione come *Nessuna verità*, diretto da Ridley Scott. Simbolo di diaspora artistica e di resistenza, Farahani è al tempo stesso una diva e un'icona di tutte le donne iraniane che lottano per la libertà. Esattamente come Bahar Soomekh, che appare nel piccolo ruolo di una poliziotta ed è invece un'attrice iraniana stabilmente attiva negli Usa (vista in *Mission Impossible: III* e nella saga di *Saw*). Bouchareb si sta imponendo come un regista «globale» senza perdere in sincerità. *Just Like a Woman* non è il suo miglior film, ma partire da qui per andare a ritroso nella sua filmografia può essere un'ottima idea.

## Quattro ragazze pronte allo sballo

**SPRING BREAKERS**

Regia di Harmony Korine

Con James Franco, Selena Gomez, Vanessa Hudgens, Ashley Benson  
Usa 2012, BIM

DARIO ZONTA

**PER CAPIRE FINO IN FONDO UN FILM COME «SPRING BREAKERS» BISOGNEREBBE ESSERE AMERICANI.** Ma i film si possono solo sentire, vivere sulla pelle, anche se quello che accade sullo schermo ci appare del tutto assurdo, incomprensibile, se non addirittura ripugnante, come vedere una massa informe di teenager in costume sballarsi fino all'inverosimile, flirtando con qualsiasi tipo di droga, simulando sesso orgiastico, consumando vagonate di hip hop in uno stato di trance permanente. Queste sono le «spring breakers» americane, ovvero le vacanze studentesche di metà anno, solo molto alla lontana avvicinate alle gite all'estero degli studenti europei nel periodo primaverile. Il break di questi studenti americani è totale, una sorta di party selvaggio, consumato in alberghi da quattro soldi della costa californiana, laddove lo sballo è perenne, senza neanche più il break.

Cosa c'entra questo momento di vita americana adolescenziale con l'ultimo film di Harmony Korine? Molto, perché si tratta del più lisergico e mimetico affondo cinematografico in questa dimensione alterata, firmata dal più acido degli indipendenti americani. L'ex enfant prodige, è stato sceneggiatore di *Kids* per Larry Clark (suo padre putativo) e anche di Ken Park, ha esordito alla regia con *Gummo* (sorprendente e disturbante indagine nella sconfitta desolante urbana e umana della periferia americana, inseguendo due ragazzini che uccidono gatti per venderli al supermercato), ha diretto *Julien Donkey-Boy* in cui s'affaccia Werner Herzog, qui padre autoritario, e poi s'è speso in tanto altri linguaggi tra cui il video-clip, lavorando per Bonnie Prince Billie in *No More Workhouse Blues* e per Sonic Youth in *Sunday*, ma anche per Bjork in *Vespertine*.

Insomma, un «ragazzo» vulcanico, amante della marginalità creativa, sempre con le orecchie tese per intuire il nuovo. Ormai quarantenne, maturo e per questo ancor più spinto verso la scoperta e sperimentazione, si è tuffato nel cuore tumultuoso del casino adolescenziale, proponendo un film quasi anti-narrativo che segue le avventure di quattro teen in costume, pronte a tutto pur di sballarsi, con un James Franco sorprendente, ancora una volta.

ANDREA LEONE FILMS e RAI CINEMA presentano

Per mantenere un segreto... ci vuole una grande amicizia

UN FILM DI **GIORGIA FARINA**

**AMICHE DA MORIRE**

CLAUDIA GERINI  
CRISTIANA CAPOTONDI  
SABRINA IMPACCIATORE  
VINICIO MARCHIONI

DAL 7 MARZO AL CINEMA

ROCK REYNOLDS  
rockreynolds@libero.it

«ARMAGEDDON RAG» È «IL MIGLIOR ROMANZO CHE IO ABBIAMAI LETTO SULLA CULTURA DELLA MUSICA POP AMERICANA DEGLI ANNI SESSANTA».

Se a fare una dichiarazione come questa è nientemeno che Stephen King, è inevitabile che qualche lettore alla ricerca di ispirazione in libreria resti intrigato e sia tentato di portarsi a casa un libro di un autore che, in verità, in questo momento non ha particolarmente bisogno di pubblicità. George R.R. Martin - nessuna parentela con il baronetto di beatlesiana memoria - è, infatti, uno degli autori più in voga in questo periodo, dopo che la serie televisiva *Il trono di spade*, una trasposizione da parte di Hbo della sua saga fantasy *Cronache del ghiaccio e del fuoco*, ha ottenuto un notevole successo planetario. In realtà, la saga era stata avviata nel 1991, quando Romero non era comunque già più un imberbe debuttante, e aveva riscosso notevoli consensi, ma ovviamente la visibilità creata da una grande serie televisiva può fare miracoli.

Certo, di *blurb* e benedizioni più o meno illustri sono pieni gli scaffali - talvolta, addirittura, a insaputa degli stessi scrittori che avrebbero concesso il proprio sostegno a un collega - ma difficilmente Stephen King, uno che di musica e libri si intende, avrebbe potuto benedire un libro più degno di *Armageddon Rag* (Gargoyles, pagg 478, euro 16,50) di George R.R. Romero.

Da musicista quale sono, ho sempre diffidato dei romanzi che mettersero la musica rock al centro della loro vicenda. Molto spesso, la sensazione che se ne trae è quella di opere riuscite a metà, magari animate dalla passione per tale forma musicale da parte dell'autore, ma difficilmente sostenute da una conoscenza approfondita dell'argomento o, comunque, da una conoscenza vicina a chi la musica la suona e la vive quotidianamente. Ci sono pure casi di musicisti che si sono cimentati, in genere senza particolare merito, nella narrativa. Nel caso di *Armageddon Rag*, non ho minimamente avuto la sensazione che la musica fosse un mero artificio narrativo. Nelle sue pagine, il rock pulsa come se le parole fossero note lancinanti di chitarra piuttosto che colpi violenti di rullante o grancassa. E ancor più realistica è la ricostruzione del periodo storico che sta a cuore all'autore.

*Armageddon Rag* cala immediatamente il lettore in un mondo diverso, in scenari forse persi per sempre dopo il tramonto della stagione aurea del rock, cioè la seconda metà degli anni Sessanta, e George R.R. Martin ci racconta una vicenda fosca e thrilling attraverso quella che sembra una frequentazione di prima mano dell'ambiente musicale. Sandy Blair, un ex-grande giornalista indipendente, ormai passato attraverso gli ingranaggi tritaossa del sistema che ha fagocitato i primi vagiti sinceri di una musica ormai parte del palazzo che si era prefissata di abbattere, viene invitato da un vecchio datore di lavoro a occuparsi dell'omicidio di Jamie Lynch, l'odiato manager della leggendaria band dei Nazgûl, tra le stelle più fulgide del firmamento psichedelico degli anni Sessanta. Ormai imborghesito e costretto a una vita priva di picchi di creatività e di momenti di vera serenità familiare, Sandy Blair si imbarca in un viaggio che attraversa in lungo e in largo gli Stati Uniti e che ripercorre le tappe dei suoi giorni migliori, per mettere a fuoco una serie di elementi in grado di ricostruire la vicenda della band e, con essa, le ragioni della morte di Lynch. Sono in tanti ad aver finito per odiare questo scomodo personaggio e Blair ha la sensazione che la sua morte sia da collegare direttamente al colpo di fucile che, tanti anni prima, durante un concerto, ha messo fine alla vita del cantante dei Nazgûl e, con essa, alla carriera della band.

*Armageddon Rag* è un thriller a tutti gli effetti e, dunque, non è davvero il caso di svelare ulteriori dettagli. Ma il suo punto di forza più vero non è la costruzione della vicenda thrilling, nel solco della miglior tradizione del genere, bensì la padronanza assoluta di quella che, a tutti gli effetti, è l'unica forma autoctona di cultura statunitense: la musica.

Chi ha amato *Easy Rider* e tanti altri film e

...

**Sandy Blair è un ex-grande giornalista invitato a occuparsi dell'omicidio di Jamie Lynch**

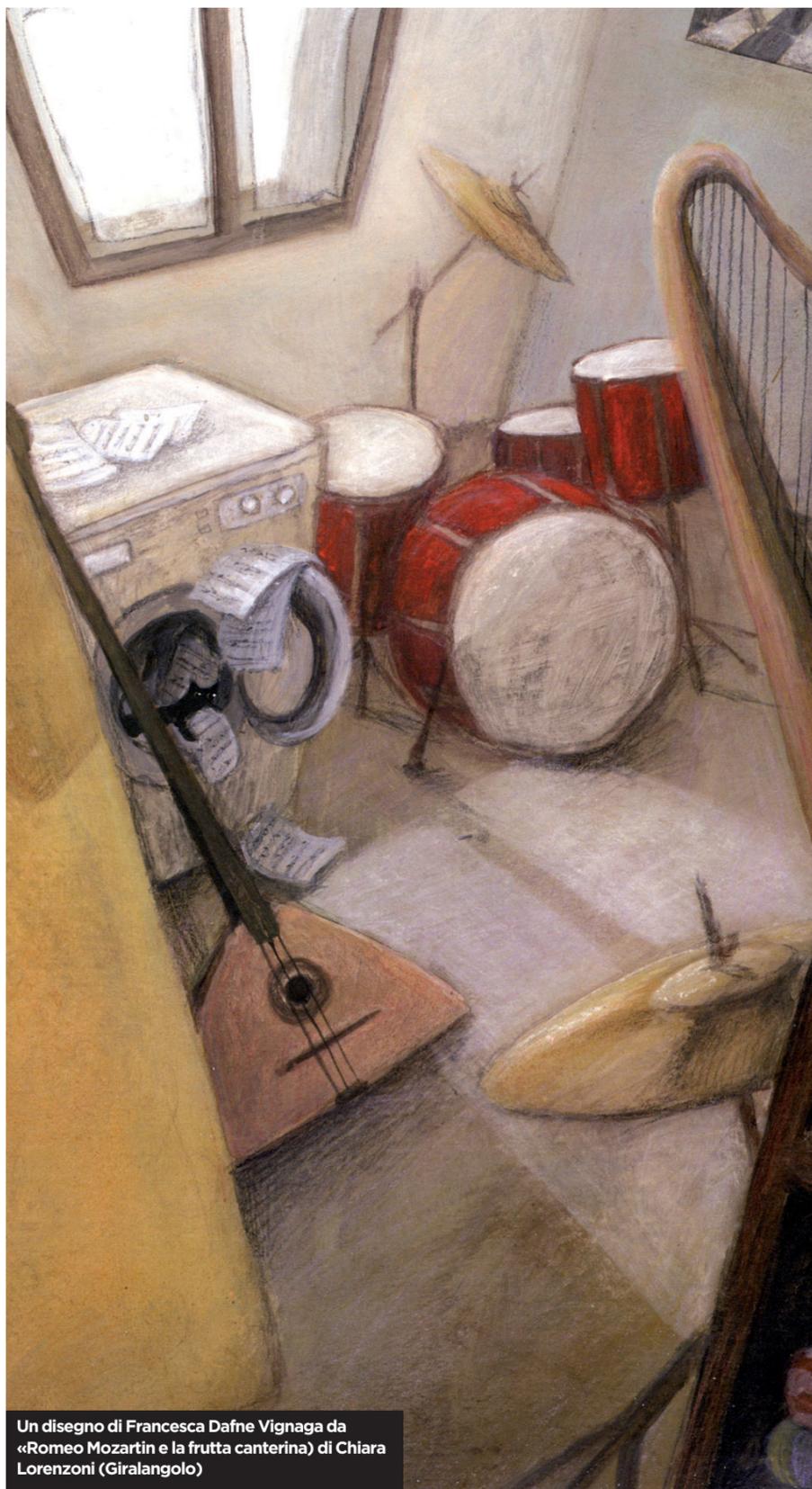
...

**La vittima è l'odiato manager dei Nazgûl, tra le stelle più fulgide del firmamento psichedelico degli anni 60**

# L'America a ritmo di rock

## Ecco un bel thriller sulla cultura musicale degli anni Sessanta

**«Armageddon Rag» di George R. R. Martin è un romanzo dove le parole pulsano come se fossero note di chitarra. E racconta la storia di una leggendaria band**



Un disegno di Francesca Dafne Vignaga da «Romeo Mozart e la frutta canterina» di Chiara Lorenzoni (Giralangolo)

romanzi *on the road*, non potrà non amare questa storia generosa, passionale, a tratti persino sfiorata dalla ingenuità che gli slanci di cambiamento degli anni Sessanta hanno palesato. C'è tutto l'immaginario dell'esplosione del rock, con gli stereotipi che lo hanno caratterizzato, ma anche con le sue verità inoppugnabili. I Nazgûl sono una band immaginaria, ma potrebbero tranquillamente essere una miscela di varie band storiche, con le idiosincrasie e i vizi classici di molti personaggi travolti dalla fama e di altri che invece ancor oggi calcano palcoscenici prestigiosi. Naturalmente, ci sono tanti nomi reali e tante citazioni che spingeranno i lettori più attenti a rispolverare vecchi vinili e quelli più giovani, magari - si spera, almeno - a mostrare la curiosità di cercarsi qualche brano su YouTube e, magari, di comprarsi qualche Cd.

Ci sono comunità di figli dei fiori che tentano di promuovere una forma di vita che scardinano il classico sistema della famiglia. Non mancano, naturalmente, le droghe e il loro impatto sociale e individuale. Si tocca in maniera più o meno approfondita la questione del pacifismo e della sua vittima sacrificale, il coinvolgimento americano nella guerra del Vietnam. In fondo, è sempre di reduci che si parla: non di chi è riuscito a tornare a casa dalla guerra con ferite più o meno profonde nel corpo e nell'anima, bensì di chi dall'Era dell'Acquario è passato a quella dello yuppismo, quasi senza soluzione di continuità. Quello di Sandy Blair sarebbe un viaggio iniziatico, se gli anni non lo avessero già temprato a tutto ciò che la sua ricerca lo porterà a rivisitare, aprendo vecchie ferite e dando nuovo slancio a dubbi e convinzioni.

«Tu non sei cambiato. Non nel profondo. Io sono cambiato, che tu te ne renda conto o meno» dice Sandy. È questa, forse, la costante di chi ha vissuto intensamente quella folle stagione, quella che portò cinquecentomila giovani a Woodstock, quella che, almeno per qualche ora, pensò davvero di avere le chiavi del mondo in mano e di poterlo trasformare: il cambiamento era una parola carica di significato, davvero a portata di mano, non uno slogan elettorale.

Non a caso, George R.R. Martin ha fatto quello che molti suoi coetanei di vedute analoghe hanno fatto a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta: obiezione di coscienza, ovvero una presa di posizione che al tempo negli Stati Uniti ti qualificava come davvero appartenente al «noi» diversi dal «voi», al nuovo contro il vecchio.

Leggete *Armageddon Rag* con la giusta musica, magari non in sottofondo ma a tutto volume. Qualche suggerimento? Basta sfogliare le ultimissime pagine, una sorta di guida all'ascolto delle vere canzoni citate nel testo. L'album *Armageddon Rag* dei fantomatici Nazgûl, con i loro slanci psichedelici e i loro sottintesi demoniaci non lo troverete da nessuna parte, ma non fa nulla. La loro musica aligherà comunque tra le pagine.

...

**Ci sono comunità di figli dei fiori che tentano di scardinare il classico sistema della famiglia**

...

**Non mancano le droghe. Si tocca in maniera più o meno approfondita la questione del pacifismo**

# Donna Eleonora la viceregina

## Da oggi in libreria il nuovo romanzo di Andrea Camilleri

«**La rivoluzione della luna**» racconta, a partire da una vicenda reale, la storia della marchesa di Mora, che nel Seicento aiutò i più deboli e riuscì a governare con intelligenza

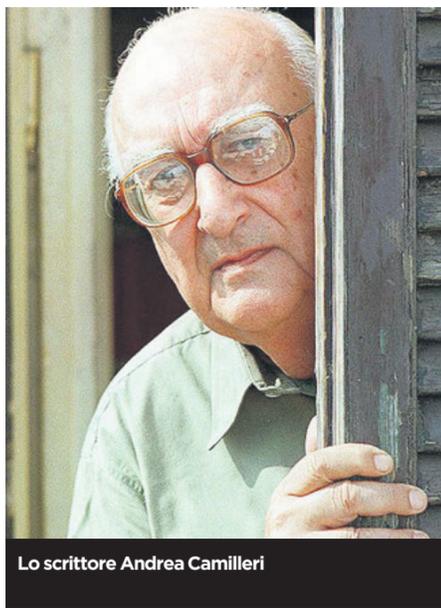
SALVO FALLICA

UNA RIVOLUZIONE DURATA UN CICLO LUNARE IN TERRA SICULA, CON PROTAGONISTA L'UNICO VICERÈ DONNA NELLA STORIA DELL'ISOLA. Una rivoluzione raccontata e reinventata da Andrea Camilleri in un romanzo storico edito da Sellerio e da oggi nelle librerie. *La rivoluzione della luna* è un romanzo ambientato nel Seicento, nel 1677 per l'esattezza, che contiene manzonianamente delle riflessioni critiche anche sul mondo contemporaneo, sulle lotte di potere e sui meccanismi del potere, sul coraggio delle riforme e sulla possibilità che attecchiscano solo se legate alle esigenze concrete delle persone in carne ed ossa, ispirate da una visione illuminata ed egualitaria. E la sensibilità femminile del Vicerè diventa elemento fondamentale di identificazione fra legge ed esigenza di giustizia, fra principio e prassi.

È un libro profondo *La rivoluzione della luna*, uno dei più bei romanzi camilleriani, ed è forgiato con una struttura linguistica che è un esempio straordinario di fusione di linguaggi, e non solo per la freschezza vitale della mistione di italiano e dialetto,

o meglio dialetti, intrisi di termini arcaici e di altri creati ex novo, ma anche per la formidabile versione italo-spagnola della parlata della viceregina donna Eleonora di Mora. Una figura realmente esistita, Eleonora de Moura, vedova del Vicerè don Angel de Guzman, marchese di Castel Roderigo.

Camilleri, così come in precedenti romanzi storici, parte da un fatto accertato e poi rielabora in maniera originale la vicenda. Del resto, partendo da episodi minori, sui quali vi è pochissima bibliografia, la sua fantasia prolifica diventa dimensione d'invenzione, ma con un rigore razionale nella ricostruzione che riesce a dare luce a fatti che altrimenti cadrebbero nell'oblio. La vivacità della sua narrativa, permeata da ironia critica, dà freschezza e immediatezza agli eventi, nella parte iniziale del romanzo è esilarante la descrizione dell'incedere del Vicerè che si avvia a presiedere il Sacro Regio Consiglio. «Non era facile per lui catamarisarsi. Data la grassizza delle cosce, per fari un passo, non poteva portarsi il pedi in avanti come voli natura ma dova spostarsi prima tutta la gamma di lato e po' avanzarsi il pedi». Un Vicerè ammalato del quale i consiglieri si prendono gioco, giungendo al punto che accortisi della sua morte, continuano



Lo scrittore Andrea Camilleri

marchesa Eleonora di Mora, che Camilleri delinea così: «La picciotta che lo stava a taliare aspittanno che parlasse era nivura di capelli, àvuta, slanciata, aliganti, vistuta alla spagnola. Il meglio pittori che c'era supra alla facci della terra non avrebbi mai saputo pittarla com'era». E la bellissima viceregina è anche dotata di una intelligenza fuori dal comune, da una capacità di osservatrice acuta, e sa anche governare. Prende subito in mano le redini del governo, riesce a mutare la composizione dell'intero Sacro Regio Consiglio, fa punire gli ex consiglieri per le loro colpe, riesce a far restituire le ricchezze illecitamente accumulate.

Ma la sfida più difficile la deve combattere contro Turro Mendoza, l'arcivescovo di Palermo, il capo della Chiesa siciliana. Uomo potente, astuto, furbissimo, manipolatore dell'opinione pubblica attraverso le sue prediche dal pulpito della cattedrale, riesce pure ad organizzare manifestazioni di piazza contro la viceregina. Ma donna Eleonora riesce ad anticipare od a controbattere ad ogni sua mossa, e con riforme eque a vantaggio dei ceti deboli, quali il dimezzamento delle tasse sul grano con conseguente diminuzione del prezzo del pane, conquista la fiducia di moltitudini di gente. Ed ancora, agisce su quello che oggi definiremmo welfare, aiuta le orfane, le donne in difficoltà, i più deboli, i disagiati, con riforme vere. E cosa non irrilevante finanzia le nuove uscite con i soldi recuperati dalla corruzione, dai potenti che evadevano le tasse del Regno. Il vescovo Mendoza contrattacca, cerca cavilli, ma ha degli scheletri nell'armadio, accuse di nefandi crimini verso due bambini del coro della cattedrale.

Donna Eleonora con la collaborazione del protomedico, i nuovi consiglieri, il Capitano di giustizia, e quello che potremmo definire un antenato del commissario Salvo Montalbano, delegato alle indagini sul campo, Torregrossa, riesce a far emergere i crimini dell'arcivescovo che cade su una provata accusa di essere mandante di un omicidio. Anche le potenti protezioni delle quali aveva goduto si sciolgono come neve al sole. Anche per il vescovo Mendoza si aprono le porte del carcere. Ma una operazione del vescovo va in porto, il Papa ha chiesto al Re di Spagna di destituire la viceregina perché in quanto donna non può essere «il Legato nato», del Papa. La marchesa Eleonora tornò in Spagna, ma le leggi e le decisioni da lei assunte non decadde per volontà del Re. La rivoluzione fu breve ma la viceregina nel romanzo camilleriano riesce a far condannare il vescovo, non per vendetta, ma per giustizia...



**LA RIVOLUZIONE DELLA LUNA**  
Andrea Camilleri  
pagine 288  
euro 14,00  
Sellerio editore  
Palermo

# ELISEO

WWW.TEATROELISEO.IT  
WWW.ELISEO.TV  
biglietti online WWW.GETTICKET.IT

## MARZO 2013

SOSTIENI  
LA CULTURA

aderisci  
al progetto  
**AMICI  
DELL'ELISEO**

BASTA ANCHE UNA  
PICCOLA DONAZIONE!  
a partire da 30 euro  
Benefit su teatroeliseo.it

### BAMBINI

FINO AL  
17 MARZO

DOMENICA MATTINA  
RECITE PER LE FAMIGLIE



**e poi...  
PINOCCHIO!**

di Gigi PALLA scene e costumi Santuzza CALI

Luca ZINGARETTI  
Massimo DE FRANCOVICH

FINO AL 24 MARZO

## LA TORRE D'AVORIO

di Ronald HARWOOD  
traduzione Masolino D'Amico  
con Peppino Mazzotta

regia Luca  
ZINGARETTI

produzione Zocotoco  
in coprod. con Teatro Eliseo



FINO AL 17 MARZO

## L'ARTE DELLA COMMEDIA

di Eduardo DE FILIPPO

regia Michele SINISI

Un'escalation comica  
e implacabile sul ruolo  
del Teatro nella società

con questo coupon  
dal martedì al giovedì  
+ sabato pomeriggio  
solo **10€**

produzione Teatro Minimo



ROMA CAPITALE

Accompagnato alla Politecnica Culturale e Teatro Storico

Uno spettacolo esilarante.  
Un surreale confronto tra Papa Pacelli  
e Padre Pio con un "Arbitro" super partes

con questo coupon  
dal martedì al venerdì  
solo **10€**

produzione  
Teatro  
della Cooperativa

26 - 28 MARZO

Francesco MONTANARI  
Deniz OZDOGAN

## ROMEO E GIULIETTA

di William SHAKESPEARE

regia Valerio BINASCO

EVENTO SPECIALE  
SOLO PER 3 GIORNI

produzione Teatro Eliseo  
in collab. con Compagnia Gank  
e Glorlababbi Teatro

19 - 24 MARZO

Renato SARTI  
Bebo STORTI

## IO SANTO, TU BEATO

(risate) testo e regia Renato SARTI

U: TV

# La scoperta dei grillini: uno vale uno anche per i parlamentari

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**● SICCOME NON SIAMO NATI A VIVERCOME BRUTI, STIAMO ANDANDO A SCUOLA DI GRILLISMO ATTRAVERSO LA TV, che finalmente ci mostra qualche faccia diversa da quella perennemente stravolta dall'urlo di Beppe Grillo. Non che siamo già in grado di conoscere nomi e cognomi, ma ci stiamo sforzando di imparare. Si tratta finalmente di persone normali, con facce normali, che potrebbero essere nostri vicini di casa o nostri cugini, come ha scoperto irresistibilmente Crozza, ricordandosi subito dopo di avere un cugino scemo.**

Stanati nella loro nuova pubblica responsabilità da qualche talk show, i pochi grillini apparsi finora in tv, come Grillo sospettava, non ci stanno facendo una gran figura. Un po' per inesperienza del mezzo, ma soprattutto per inesperienza del dibattito con voci diverse dalla loro. Dal modo in cui ripetono parole e idee, anche se vengono dalla comu-

nicazione planetaria del web, danno l'impressione di uscire da una cerchia ristretta e quasi catechistica, all'interno della quale hanno scoperto la politica come se prima non fosse mai esistita. Una scoperta, la loro, appassionata e comunque positiva, se solo reggerà al confronto con idee diverse e magari contraddittorie, alle quali, per ora, i fan di Grillo non sanno reagire se non con un sorrisetto imbarazzato e supponente.

Ieri mattina ad Agorà, i grillini in collegamento non hanno saputo spiegare la loro contrarietà alla libertà del parlamentare, che deve rispondere alla sua coscienza (come qualsiasi essere umano); o magari ai suoi elettori e non al suo capo bastone. Eppure, avrebbero potuto citare il loro motto, peraltro lapalissiano, secondo il quale «uno vale uno». A meno che, per loro, quell'uno non sia il solo Beppe Grillo.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

**NORD:** parecchie nuvole e precipitazioni anche abbondanti e intense, nevole ad alta quota sulle Alpi.

**CENTRO:** nuvoloso con precipitazioni anche abbondanti e intense, nevole ad alta quota sugli Appennini.

**SUD:** piogge anche abbondanti e intense, neve sugli Appennini ad alta quota, localmente alcune schiarite.

Domani

**NORD:** parecchie nuvole e precipitazioni anche abbondanti e intense, limite della neve in salita.

**CENTRO:** nuvole e piogge anche intense e abbondanti, ma con schiarite in Sardegna col passar delle ore.

**SUD:** nuvoloso con piogge anche abbondanti e intense, ma localmente con schiarite durante il giorno.



RAI 1



**21.10: Che Dio ci aiuti 2**  
Serie TV con E. Sofia Ricci.  
In seguito a un malore Chiara rivela al padre, il rettore Alfieri, e al fidanzato Riccardo di essere incinta.

- 06.30 **Tg1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 17.00 **Tg1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Che Dio ci aiuti 2.** Fiction. Con Elena Sofia Ricci, Francesca Chillemi, Lino Guanciale.
- 23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05 **Tg1 - Notte.** Informazione
- 01.35 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10 **Rai Educational In Italia.** Educazione

RAI 2



**21.05: The Voice of Italy**  
Show con F. Troiano.  
R. Carrà, R. Cocciante, Noemi e P. Pelù sono i 4 coach con la missione di trovare la più bella Voce italiana.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Classici Disney.** Cartoni Animati
- 08.15 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 08.35 **Le Sorelle McLeod.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2.** Informazione
- 14.00 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **The Voice of Italy.** Show. Conduce Fabio Troiano.
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross.
- 01.30 **Dark Blue.** Serie TV
- 02.15 **Tutto è musica.** Film Musica. (1963) Regia di D. Modugno. Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Domenico Modugno.
- 03.40 **Tg2 - Eat Parade.** Rubrica

RAI 3



**21.05: Un eroe dei nostri tempi**  
Film con A. Sordi.  
Alberto è un conformista, insicuro e diffidente. Voglia di tranquillità e mancanza di coraggio si ritorcono contro.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.50 **Codice a barre.** Show
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **Tg3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / Tg3.** Informazione
- 15.10 **Rai Sport. Indicatore (AR). Ciclismo, Tirreno - Adriatico, 2ª tappa.** Sport
- 16.20 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Un eroe dei nostri tempi.** Film Commedia. (1955) Regia di Mario Monicelli. Con Alberto Sordi, Franca Valeri, Giovanna Ralli.
- 22.50 **Rai 150 anni.** Documentario
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento.** Rubrica

RETE 4



**20.40: Tottenham-Inter**  
Sport. L'Inter di Stramaccioni a White Hart Lane per giocarsi la qualificazione ai quarti contro il Tottenham di Villas Boas.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 4.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Rescue Special Operation.** Serie TV
- 16.35 **Speciale Tierra De Lobos.** Rubrica
- 16.42 **Sabrina.** Film Commedia. (1954) Regia di Billy Wilder. Con Humphrey Bogart.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.40 **Uefa Europa League. Tottenham-Inter.** Sport
- 22.55 **Uefa Europa League - Speciale.** Sport
- 00.30 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.37 **Il macellaio.** Film Erotico, per adulti. (1998) Regia di Aurelio Grimaldi. Con Alba Parietti, Miki Manojlovic, Giulio Base.
- 01.15 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



**21.11: Benvenuti al Sud**  
Film con C. Bisio.  
Il postino Alberto, si finge invalido per salire in graduatoria ed essere trasferito a Milano.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 07.58 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Amici.** Talent Show
- 16.50 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.11 **Benvenuti al Sud.** Film Commedia. (2010) Regia di Luca Miniero. Con Claudio Bisio, Alessandro Siani, Angela Finocchiaro, Valentina Lodovini.
- 23.41 **Lezioni di cioccolato.** Film Commedia. (2007) Regia di Claudio Cupellini. Con Luca Argentero, Hassan Shapi.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show

ITALIA 1



**21.10: Shooter**  
Film con M. Wahlberg.  
Bob Lee Swagger si è ritirato da tiratore scelto dell'esercito dopo una sfortunata missione.

- 06.40 **Le avventure di Piggley Winks.** Cartoni Animati
- 06.55 **Pokemon: The Master Quest.** Cartoni Animati
- 07.55 **Spongebob.** Cartoni Animati
- 08.20 **Scooby-Doo.** Cartoni Animati
- 08.45 **Everwood.** Serie TV
- 10.35 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 15.50 **White collar - Fascino criminale.** Serie TV
- 16.45 **Chuck.** Serie TV
- 17.40 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Shooter.** Film Azione. (2007) Regia di Antoine Fuqua. Con Mark Wahlberg, Rhona Mitra, Danny Glover.
- 23.45 **Le Iene** Show
- 01.15 **The shield.** Serie TV
- 02.45 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 03.10 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.25 **Media Shopping.** Shopping TV

LA 7



**21.10: Servizio pubblico**  
Talk Show con M. Santoro.  
"La scelta del Presidente". Ospiti: Rosy Bindi, Enrico Mentana, Gad Lerner, Massimo Cacciari.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaimè.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 15.30 **McBride - Delitto passionale.** Film Giallo. (2005) Regia di John Larroquette. Con John Larroquette.
- 17.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.50 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Prossima Fermata (R).** Talk Show. Conduce Federico Guiglia.
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Cuore d'Africa.** Serie TV
- 02.50 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Il dittatore.** Film Commedia. (2012) Regia di J. Charles. Con S. Baron Cohen B. Kingsley.
- 22.40 **S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa.** Film Commedia. (1994) Regia di C. Vanzina. Con C. De Sica L. Nielsen.
- 00.25 **Spider-Man 3.** Film Fantasia. (2007) Regia di S. Raimi. Con T. Maguire K. Dunst.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Ultra Boys.** Film Fantascienza. (2011) Regia di J. Alexander. Con N. Reid J. Marsters.
- 22.35 **Asterix & Obelix: missione Cleopatra.** Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con C. Clavier G. Depardieu.
- 00.25 **Il mio cane Skip.** Film Drammatico. (2000) Regia di J. Russell. Con D. Lane K. Bacon.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **30 anni in 1 secondo.** Film Metrica/Poesia. (2004) Regia di G. Winick. Con J. Garner M. Ruffalo.
- 22.45 **Amici, amanti e...** Film Commedia. (2011) Regia di I. Reitman. Con N. Portman A. Kutcher.
- 00.40 **Thelma & Louise.** Film Drammatico. (1991) Regia di R. Scott. Con S. Sarandon G. Davis.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.00 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 21.20 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 21.45 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 22.35 **Hero: 108.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Texas Car Wars.** Documentario
- 19.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **American Chopper.** Documentario
- 23.00 **Strade killer.** Documentario
- 00.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Prison Break.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 22.00 **Prison Break.** Serie TV
- 23.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 00.00 **Loem Ipsum.** Attualità

MTV

- 18.30 **Ballerini: dietro il sipario.** Talent Show
- 19.30 **Modern Family.** Serie TV
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Show
- 22.00 **I Soliti Idiotti.** Serie TV
- 22.50 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Show

**IN BREVE****«YOU ON WEB TV»****Un festival dedicato ai cortometraggi**

● Un festival internazionale dedicato ai cortometraggi. È «You On Web TV», alla sua prima edizione, con 8 categorie. È organizzato da Cinecittà 3 con la direzione artistica del regista Giovanni Giacobelli.

**8 MARZO****Maxxi, biglietto ridotto per le donne**

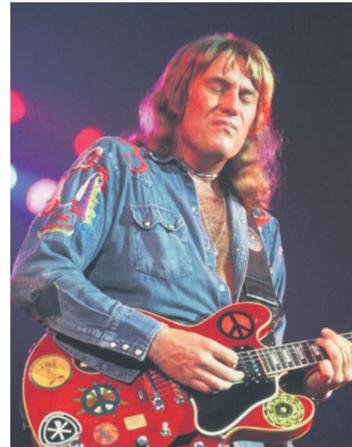
● Il Maxxi è Donna. Progettato da Zaha Hadid è guidato da un Consiglio di Amministrazione «rosa» con Giovanna Melandri (Presidente), Beatrice Trussardi e Monique Veaute. E sempre le donne saranno protagoniste al museo, domani. In occasione della Festa della donna, tutte le visitatrici potranno entrare al museo con il biglietto ridotto (8 euro), ricevendo in omaggio un dono speciale: la «bag» in tela della mostra «William Kentridge. Vertical Thinking» (fino a esaurimento scorte), che chiuderà domenica.

**MUSICA & LETTERATURA****«Fusione/confusione» in Biblioteca**

● Al via lunedì la kermesse «Fusione/confusione, tra musica e letteratura» a cura di Felice Liperi e Moira Miele, che nei mesi di marzo e aprile animerà le Biblioteche di Roma Capitale con un ciclo di conversazioni con scrittori e musicisti, un workshop per adolescenti, una tavola rotonda, un recital per voce e contrabbasso. La manifestazione culturale indaga sulla felice, caotica, emozionale, sensuale relazione esistente tra il suono e la parola. Tra i partecipanti Mauro Covacich e Giancarlo De Cataldo.

**LUTTO****Addio a Alvin Lee  
Infiammò Woodstock**

● Alvin Lee, leggendario chitarrista della band Ten Years After e fra i protagonisti del concerto di Woodstock, è morto all'età di 68 anni «a causa di impreviste complicazioni dovute a un intervento chirurgico di routine». La notizia è stata diffusa sul suo sito web ufficiale in un messaggio firmato dalla moglie e dalle figlie, Jasmin, Evi e Suzanne. «Abbiamo perso un meraviglioso e molto amato padre e compagno. Il mondo - si legge ancora nella nota - ha perso un vero grande musicista».



# La pazzia dimenticata

## Viaggio negli ospedali psichiatrici giudiziari

**Il libro di Adriana Pannitteri uscirà lunedì, a ridosso della chiusura delle strutture prevista a fine marzo. Sabato sarà presentato a Roma. Ne anticipiamo qui la prefazione**

**ANNELORE HOMBERG**

PSICHIATRA E PSICOTERAPEUTA

**INIZIALMENTE, QUANDO MI È STATO CHIESTO DI SCRIVERE LA PREFAZIONE A QUESTO VOLUME, L'IDEA NON MI ATTRAVERSAVA.** Dipendeva dall'argomento trattato. Infatti, l'immagine dell'ospedale psichiatrico giudiziario, che può evocare scene simili a quelle del film *Il silenzio degli innocenti*, mitigate solo da quanto Adriana Pannitteri ha raccontato in un libro precedente su Castiglione delle Stiviere, fa venire il magone anche al cosiddetto specialista. Sorge un senso di sconforto di fronte alla violenza cui una mente alterata può giungere, una sensazione che si mescola al dolore per la fatuità di certa prassi psichiatrica. E poi appare tutta l'umana miseria: l'ignoranza e la lentezza strutturale che le istituzioni (le persone che vi lavorano) spesso dimostrano la rapacità di chi se ne approfitta. Una melma di codardia, malcostume e indifferenza. «No, grazie», avevo quindi risposto.

Poi ho letto il libro, d'un fiato, e mi sono appassionata. Proporzionalmente al senso di impotenza che avevo provato prima, è cresciuto il rispetto per chi, come la Commissione guidata da Ignazio Marino, si è avventurato in questo groviglio vischioso cercando soluzioni sul piano legislativo; e per chi ha la seria intenzione di garantire un trattamento sanitario adeguato e condizioni di vita civili per gli internati. «Superare gli ospedali psichiatrici giudiziari». Leggendo quest'espressione, il pensiero di tutti va alla riforma psichiatrica del 1978 che «superò» i manicomi. Si pensa finalmente di applicare questa riforma anche all'ambito degli ospedali psichiatrici giudiziari e sarebbe un'occasione importante per imparare qualcosa dal passato. In effetti, alcune posizioni riportate nel libro contengono affermazioni e sfumature che riaprono un dibattito in passato dai toni accesi e accorati. Chiedo scusa se, per esigenze di spazio, il mio intento di chiarire si esprimerà in modo sintetico e per flash.

Nuove strutture e un numero adeguato di collaboratori sono in grado di garantire il decoro e la soddisfazione dei bisogni dei pazienti. Non sono in grado, però, di rispondere all'esigenza di cura. Curativa è la capacità di proporre un rapporto che mira a un cambiamento profondo, e questo punto solleva il quesito della formazione e del modo di lavorare degli operatori.

La malattia mentale esiste, ma nella psichiatria la parola «malattia» indica la mente, non il cervello. Chi parla di «malattia mentale» non segue necessariamente un'impostazione organicista (secondo la quale i disordini della mente derivano dal malfunzionamento del cervello). Perciò, fare diagnosi di malattia della mente non significa condannare il malato e non c'è bisogno di rifugiarsi nell'idea di una sua mera «diversità».

Lo stigma della malattia. Conosco la malattia mentale dalla mia famiglia, e sono felice che non si possano più ripetere storie come quella di una donna ricoverata nel 1947 e rimasta in manicomio, ridotta a una larva, fino alla sua morte trent'anni dopo. Oggi me la prenderei molto con i miei parenti che, per la vergogna provata, non ne parlavano, e insulterei chiunque trattasse questa zia come un mostro pericoloso da allontanare dalla società. Pare però che nella psichiatria progressista di tutti i paesi europei si vada da un estremo all'altro. Qualsiasi accenno alla violenza in persone affette da malattia mentale è visto come un attacco reazionario e, per superare l'idea dei «mostri», è stata creata un'immagine forzata di creature perfette. Tuttavia, in una certa percentuale, nella malattia mentale esiste la pericolosità per sé e per gli altri. E lo psichiatra ne deve tener conto, per impedire che diventi inaffrontabile. Per questo, passiamo molto tempo nel tentativo di capire se quel ragazzo che nel suo delirio sostiene che i genitori gli hanno rubato tutti i denti può aggredirli fisicamente, o se il paziente, in fase maniacale, può usare l'automobile per uccidere «accidentalmente» altri e se stesso, e via dicendo.

Esiste, in altre parole, una violenza dapprima psichica e poi fisica, che scaturisce dalla malattia mentale e che insieme a essa può essere affrontata. Tra l'altro, in Italia esistono idee pionieristiche su questo punto, ad esempio il concetto fagioliano di «pulsione di annullamento», che sarebbe bene prendere in considerazione. Non c'è motivo di ritenere che gli atti di violenza efferata siano scollegati dalla malattia ed esprimano semplicemente il lato aggressivo della natura umana.

Se dovesse, invece, prevalere una visione (non estranea alla «riforma Basaglia») che nega la malattia mentale negando anche la violenza che essa può comportare, c'è il rischio che non si vada oltre l'assistenza. Prevarrebbe una visione positivista nella quale il massimo traguardo cui i pazienti possono ambire è un certo grado di inserimento sociale, e non il recupero delle loro capacità di sentire, provare affetti, pensare e relazionarsi liberamente.

«La prevenzione sarà il vero superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari», sostiene Maria Rosaria Bianchi ed è impossibile non essere d'accordo. Se si vuole veramente che l'afflusso alle strutture post ospedale psichiatrico giudiziario diminuisca, bisogna che vengano potenziate tutte quelle istanze che mirano a individuare le malattie mentali al loro esordio e le prevenivano. Di nuovo: si tratta di predisporre non solo le necessarie risorse materiali, ma anche le idee sulla mente umana e sulle cause della malattia. Bisognerebbe promuovere e approfondire la ricerca psichiatrica in tal senso, per portarla poi alla conoscenza della collettività.

Le grandi aree di prevenzione, che corrispondono ad altrettanti punti di passaggio cruciali della vita, si individuano facilmente: la fase in cui la (futura) madre si confronta con la nascita e i primi anni di vita del bambino; l'adolescenza, in cui molte patologie mentali diventano visibili, e l'esplosivo capitolo del rapporto tra uomo e donna.



**LA PAZZIA DIMENTICATA**  
Adriana Pannitteri  
pagine 216  
euro 12,00  
L'Asino d'oro



### Orchestra di Piazza Vittorio in festa

● Il nuovo spettacolo dell'Orchestra di Piazza Vittorio - che festeggia dieci anni di vita - è un ideale viaggio tra gli uomini, gli artisti e le loro musiche. Si chiama appunto «Il giro del mondo in 80 giorni» e sarà in scena in prima mondiale a partire da stasera (e fino al 24) al Teatro Olimpico di Roma.

## Giandelli: il colore è un sogno lontano

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

● **E SE COMINCIASSIMO DALLE DIMENSIONI? CENTIMETRI 30 X 42, OVVERO IL FORMATO A3, QUASI UN GIORNALE TABLOID.** *lontano* di Gabriella Giandelli (canicola, pp. 28, euro 17) non lo potete portare in tasca come un giornalino, né lo potete tenere appoggiato sul comodino come un graphic novel. Dovete quasi prenderlo in braccio, scostare un po' la testa e aprirlo lentamente come si farebbe con un vecchio codice miniato, di quelli che stanno appoggiati su un leggio. Però, una volta che l'avete fatto, sarete catturati in un viaggio silenzioso (non ci sono i tradizionali balloon ma solo qualche didascalia monologante) e visionario. Lo stesso viaggio che compie il protagonista che sembra abitare su un pianeta deserto, circondato dal grigio e dal gelo in cui, a tratti, compaiono flebili illuminazioni di ricordi: un paio di scarpe, un gatto, una scatola piena di piccole cose. E un doppio, un gemello o forse un altro da sé, un altro «lontano» nel tempo e nello spazio, che scova dentro di sé - letteralmente, aprendo squarci con la lametta nel suo torace - un pianeta fiorito e popolato da animali mitici, come un grande alce. E che alla fine, come Alice, attraverserà uno specchio, raggiungendo, forse, quel «lontano» sognato; o scoprendo, come Dorian Gray, che oltre il riflesso c'è un'ineludibile vecchiaia.

Gabriella Giandelli è una delle nostre autrici eccellenti, tessitrice di metafore oniriche e malinconiche (*Interiorae, Sotto le foglie*) ma capace di passare con grazia al registro giocoso e infantile delle sue coloratissime storie per bambini (i libri con protagonista il coniglietto Milo). Capace, come pochi, di creare e farci vivere atmosfere con i suoi magnifici pastelli, stesi con metodo e pazienza. Bianchi, neri, grigi satinati: un mood freddo, cifra delle sue favole metropolitane (ma in questo caso cosmiche) che non rinunciano a sognare il colore «lontano» e forse perduto.

r.pallavicini@tin.it

# La carica della Pulce

## Leo Messi e la «remuntada» «Ma col Milan sarà difficile»

**Il pallone d'oro è ottimista in vista del ritorno degli ottavi di Champions contro i rossoneri: «Segneremo e poi ce la giocheremo»**

NICOLA LUCI  
ROMA

LA PAROLA D'ORDINE È «REMUNTADA». A BARCELONA LA SCARAMANZIA NON VALE E LA CITTÀ SI STA GIÀ PROIETTANDO, CALCISTICAMENTE PARLANDO, VERSO LA SFIDA CONTRO IL MILAN CHE SI GIOCHERÀ LA PROSSIMA SETTIMANA. È sospeso fra un sogno che potrebbe clamorosamente sfumare (chi lo avrebbe detto fino a un paio di mesi fa?) e una rimonta, remuntada, appunto, che - oltre a essere suggestiva - avrebbe del sensazionale, il trombettiere balugrana è Leo Messi. Che ieri ha parlato del futuro a medio e lungo termine: il suo destino calcistico è sospeso fra la prosecuzione del cammino in Champions e i Mondiali brasiliani.

La «Pulce», recordman di gol, è carica: sbuffa, si muove a scatti e suda sotto i riflettori di un palco allestito nel museo che l'Adidas gli ha dedicato nel cuore di Barcellona, ai piedi del quale brillano i quattro Palloni d'Oro conquistati in pochi anni di fantastica carriera. Leo parte dal presente e poi spazia nel calcio che verrà. «Siamo coscienti del periodo-no, veniamo da una serie di sfide importanti, ma sono convinto che la situazione cambierà, e a breve», dice del Barcellona.

Il suo è un avvertimento al Milan, che si è messo di traverso, schiaffeggiando una squadra che - orfana di Pep Guardiola - sembrava addirittura ancora più forte. Praticamente insuperabile, imbattibile. Il successo dei rossoneri, nell'andata degli ottavi di Champions (2-0 a San Siro) ha aperto uno squarcio e ingigantito i soliti difetti in fase difensiva dei blaugrana, poi battuti e ribattuti (fra Copa del Rey e Liga) dal Real.

«Aspettiamo una partita importantissima - so-

no le parole di un trepidante Messi, che già respira la vigilia della possibile «remuntada» - vedremo come andrà. Contro il Milan possiamo farcela, non abbiamo segnato in Italia, ma lo faremo qui. Sarà molto difficile, ma pensiamo di farcela, possiamo segnare due gol e poi giocherela. Gli italiani sono molto tattici, si difendono bene, speriamo di segnare».

Sarebbe la fine di un tabù, per l'argentino che contro le squadre italiane segna solo su rigore. Ammette che «il Manchester United avrebbe potuto vincere il trofeo» e che adesso «può invece vincerlo il Real Madrid», che il «calcio tedesco è molto cresciuto, altrimenti - prosegue - Bayern Monaco, Schalke 04 e Borussia Dortmund non sarebbero lì».

Dopo avere rinviato al mittente l'ipotesi di un Rooney barcellonista e di un Maradona tecnico al Camp Nou, la «Pulce» punta il dito sui Mondiali e viaggia con la fantasia, fino a raggiungere i campi del Brasile, il Paese che l'anno prossimo organizzerà il torneo iridato. «Intanto pensiamo a qualificarci e a giocare bene con l'Argentina - taglia corto - Certo, il Brasile è favorito, ma noi stiamo crescendo come gruppo e presto diventeremo un gruppo, perché per vincere un Mondiale occorre partire da un buon gruppo».

Vuole seguire le orme di Maradona, che nell'86 in Messico trascinò l'albiceleste a un trionfo tutt'altro che annunciato (il secondo della propria storia, dopo quello casalingo del 1978), ma «bisognerà lavorare e migliorare come squadra». Intanto, c'è il Milan e quel tabù milanese da sfatare: dopo l'Inter, che eliminò il Barca dalla Champions nel 2010, la settimana prossima tocca ai rossoneri che, dopo il 2-0 casalingo, incutono quantomeno timore. «Ma al Camp Nou - promette Messi - può accadere di tutto».

Servono i gol, i suoi gol. Ma a parlare contro la possibilità di un'impresa c'è quantomeno la statistica: nei 9 precedenti contro club italiani Leo non ha mai segnato su azione, solo tre gol e tutti su rigore. Per uno come lui, che ha segnato 39 gol in 26 partite solo in questa stagione di Liga, una specie di affronto.



La Quick Step Omega Pharma durante la prima tappa della Tirreno-Adriatico FOTO DI FABIO FERRARI/LAPRESSE

## Tirreno-Adriatico Tutti dietro all'Omega di Mark Cavendish

**Un piccolo Giro d'Italia condensato in una settimana. Ieri la crono a squadre, poi tappe per velocisti**

COSIMO CITO  
ROMA

FREDDO, PIOGGIA E UNA COLOSSALE OMEGA-PHARMA NELLA CRONOSQUADRE DI APERTURA DELLA TIRRENO-ADRIATICO NUMERO 48. Giornata da lupi tra San Vincenzo e Donoratico, 17 km sorvolati a 52 orari dal team belga campione del mondo in carica della specialità. Sul podio, in mezzo ai lungagnoni Terpstra e Martin, sale Mark Cavendish, è sua la prima maglia azzurra di leader della generale. Una grande firma in calce all'apertura della più grande e ricca Tirreno di sempre, un piccolo Giro d'Italia condensato in una settimana di tutto, una cronosquadre, due tappe per velocisti, due arrivi duri, una frazione di media montagna, una crono individuale, pane ottimo per i migliori al mondo nei Grandi Giri, confluiti tutti in Toscana,

da Contador a Andy Schleck, da Froome a Nibali, da Sanchez a Evans, a fare la gamba col pensiero al Giro, al Tour, a Wiggins, l'unico assente pesante, ancora a corto di corse e di condizione.

Giornata di treni, di corridori come vagoni, di freddo infernale. La tappa è identica a quella del 2012, pianura, pinete, strade strette, poche e difficili curve prima del lunghissimo rettilineo di Donoratico, sull'asfalto del vecchio Gp Costa degli Etruschi, la corsa che fino allo scorso anno apriva il calendario italiano, ora cancellata. È dura per chi non ha la gamba o l'attitudine allo sforzo prolungato, la pioggia rende più complicata la sincronizzazione dei movimenti, ed è maledettamente facile finire per terra. L'Omega vola, chiude in cinque, perfetta in fila dietro il fenomenale Tony Martin. Finiscono dietro la sorprendente Movistar, a 11", la deludente BMC di Evans e Phinney, a 16, poi la Cannondale di Moser e Sagan (ottimo risultato), l'Astana di Nibali. Il siciliano guadagna 5" a Froome, 12 a Contador, 24 a Purito Rodriguez. Fa impressione la débacle di Andy Schleck, staccato a metà percorso dai compagni di squadra della RadioShack, non atteso, abbandonato alla deriva e finito dopo nemmeno 10 km di gara già fuori classifica. Continua il momentaccio del lussemburghese, sempre ritirato nelle corse di questo inizio di stagione e col morale in cantina da tempo dopo la squalifica per doping del fratello Fränk, pizzicato al Tour 2012 e fuori fino a metà luglio. Il tema doping è caldo, sempre vivo, dall'Olanda Michael Boogerd, il più forte corridore orange degli ultimi dieci anni, racconta con dovizia di particolari a un quotidiano il motivo chimico dei suoi numeri al Tour e nelle classiche. Epo, cortisone, trasfusioni, questo dal '97 al 2007 era il menu della sua vita da corridore. Insensata la chiosa: «Ho preso queste sostanze a dosi moderate, senza mai eccedere». Altro nome da cassare e un altro personaggio nell'infinita Spoon River in cui il ciclismo del decennio passato si sta trasformando sempre più, ammissione dopo ammissione.

Cavendish, che è corridore di oggi e uomo capace di vincere già sei volte nelle ultime tre settimane, mette l'azzurro, fa festa, «un giorno felicissimo per noi». Nibali racconta di aver «avuto paura» per lo scivolone del compagno kazako Gruzdev, che perde la ruota anteriore e a momenti tira giù il capitano. Oggi si va veloce verso Indiatore, alle porte di Arezzo, un biliardo umido e freddo per una volata difficile.



Lionel Messi, il giocatore argentino ha dichiarato possibile la rimonta contro il Milan nei quarti di Champions. FOTO DI MANU FERNANDEZ/LAPRESSE

LOTTO						MARTEDÌ 5 MARZO					
Nazionale	84	42	21	36	61						
Bari	10	9	69	7	40						
Cagliari	60	53	16	8	86						
Firenze	20	43	12	57	2						
Genova	39	57	80	87	48						
Milano	9	20	42	32	59						
Napoli	13	60	39	5	12						
Palermo	76	4	20	5	90						
Roma	41	87	68	67	10						
Torino	64	46	24	14	63						
Venezia	60	69	21	67	5						
I numeri del Superenalotto						Jolly SuperStar					
32	34	39	52	59	61	11	37				
Montepremi 1.925.373,08						5+ stella € -					
Nessun 6 Jackpot € 50.149.941,14						4+ stella € 35.304,00					
Nessun 5+1 € -						3+ stella € 2.299,00					
Vincano con punti 5 € 288.805,96						2+ stella € 100,00					
Vincano con punti 4 € 353,04						1+ stella € 10,00					
Vincano con punti 3 € 22,99						0+ stella € 5,00					
10eLotto											
4	9	10	12	13	16	20	39	41	42		
43	46	53	57	60	64	69	76	80	87		

Ripubblichiamo i numeri del Superenalotto estratti martedì scorso. Quelli usciti sul giornale di ieri erano sbagliati in conseguenza di un errore del Televideo Rai, che li ha corretti quando il nostro giornale era andato già in stampa. Ci scusiamo con i lettori.

# VIAGGERAI AL MASSIMO



LE MIGLIORI  
OFFERTE



## eDreams

*viaggiamo insieme*

Prenota al:

**89 22 44**

prenotazioni e assistenza 7 giorni su 7 dalle 8 alle 20 - 0,36€ alla risposta IVA inclusa, 1,82€ al minuto IVA inclusa da rete fissa  
0,19€ alla risposta IVA inclusa, 2,52€ al minuto IVA inclusa da rete mobile.  
Costo max €15,12. Servizio riservato ai maggiorenni.

Seguici su:

